TORINO
Anno 72 Num. 46
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-961 al N. 40-965

LA STAMPA

MERCOLEDI' 23 Febbraio 1938 Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 4 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 50. - C.C.P. N. 2/1350.

Il Consiglio dei Ministri

La Casa Littoria che ospiterà il Direttorio del Partito sorgerà presso il Foro Mussolini - Unificazione degli Enti economici provinciali nel campo dell'agricoltura - Istituzione di un distintivo d'onore per i mutilati e invalidi in seguito a infortunio sul lavoro

Roma, 22 febbraio.

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane, alle ore dieci, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri, segretario il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Ministro dei Lavori pubblici:

uno schema di decreto legge per la costruzione della «Casa Littoria» in Roma.

L'edificio è destinato ad accogliere gli uffici del Direttorio e di tutte le organizzazioni dipendenti. Per disposizione del Duce esso sarà costruito a cura del Ministero dei Lavori pubblici ed a spese del Partito. L'area prescelta è quella occupata dal poligono di tiro a segno della Farnesina nei pressi del Foro Mussolini.

Uno schema di decreto legge che autorizza le spese per provvedere, a norma delle disposizioni vigenti, alla riparazione e sistemazione delle opere che si eseguono a cura del Ministero dei Lavori pubblici, nonchè alla concessione di sussidi ad enti locali in *dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni, piene, frane e mareggiate verificatesi nell'autunno 1937-XV e nell'inverno 1937-1938-XVI* in varie provincie del Regno.

Uno schema di decreto legge che approva la convenzione fra lo Stato, il Comune di Venezia e la Società porto industriale di Venezia relativa alla modifica di alcune pattuizioni per la gestione della aree industriali Porto Marghera.

Su proposta del Ministro per gli Scambi e le Valute:

uno schema di provvedimento che istituisce la direzione generale per i servizi delle importazioni degli scambi e le valute.

Gli enti provinciali agricoli

Su proposta del Ministro per l'Agricoltura e Foreste:

Uno schema di decreto legge riguardante l'unificazione degli enti economici provinciali nel campo dell'agricoltura. In realtà il congegno delle Corporazioni ha permesso di prospettare i problemi autarchici e di delineare le soluzioni, ma queste soluzioni hanno bisogno di essere realizzate in concreto, e, nel campo dell'agricoltura, hanno bisogno di essere attuate mediante il coordinamento delle attività dei singoli e cioè con la disciplina dei produttori. E' apparsa, perciò, anche e specialmente dal punto di vista dell'autarchia, la necessità di creare una unica organizzazione economica provinciale che sia l'organo di esecuzione dei piani autarchici nelle Corporazioni nazionali e dei Consigli provinciali delle Corporazioni. Si è pertanto costituito in ogni provincia che assorbirà, per ora, le funzioni dei consigli per la difesa delle piante coltivate dalle cause nemiche, nonchè le esistenti organizzazioni degli ammassi. Per l'avvenire, si fa riferimento a quelle sole attività che, mentre toccano l'interesse generale, rientrano nelle mansioni normali degli organi sindacali. Sulla base di questi direttive generali il provvedimento che approvato costituisce, in ciascuna provincia, tra i produttori dell'agricoltura, un Consorzio che, pur mantenendo l'unica personalità giuridica, si distingue in sezioni corrispondenti ai diversi rami della produzione. Sono chiamati alla amministrazione di ciascuna sezione, oltre ai rappresentanti dello Stato e del Partito, i delegati delle categorie produttive, proprietari e lavoratori. I singoli Consorzi provinciali sono poi inquadrati in apposita Federazione nazionale.

Tenendo conto dei rilievi che, in vario senso, furono mossi durante il dibattito svoltosi in seno alle Corporazioni a ciclo agricolo, il Consiglio dei Ministri ha approvato un altro provvedimento che riforma la natura e l'ordinamento degli attuali Consorzi agrari. Con le per questi Enti, ai quali si dà il nome di Consorzi Agrari Venditori Approvvigionamenti (C. A. V. A.) si prevede la necessità di un collegamento di carattere nazionale, e poichè già esiste la Federazione nazionale dei consorzi agrari la quale ha dato, specialmente con la gestione degli ammassi granari, una prova notevole della sua concreta efficienza, si dispone che la Federazione raccolga nel suo seno i Consorzi agrari, modificando opportunamente il proprio statuto.

Gli ammassi lana

Uno schema di decreto legge che apporta modificazioni al decreto legge 8 marzo 1937-XV numero 521, sugli ammassi della lana. In seguito ai risultati conseguiti nell'anno 1937-XV si è perfezionato l'ordinamento degli ammassi lana. Come è noto, col decreto legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, venne disciplinato l'ammasso obbligatorio della lana di produzione nazionale e l'ammasso è stato effettuato in tutto il territorio del Regno per la lana della tosa 1937-XV, con i risultati che pongono in evidenza come il provvedimento abbia sostanzialmente risposto ai fini per quel che riguarda la parte agricola di esso: incremento del patrimonio ovino, stabilizzazione dei prezzi della lana ad un equo livello fissato dal governo, utile le categorie interessate alla produzione ed al consumo. In armonia ai principi ai quali si ispira l'ordinamento delle vendite da parte dei produttori, la raccolta della lana da parte dei commercianti è abolita: conferenti all'ammasso sono [illegible] armentari. E' conseguentemente modificata la composizione delle commissioni di apprezzamento della lana tessili. Con l'apporto della lana [illegible] gli inconvenienti [illegible] nella passata campagna sono rimossi ed è facilitata allo Stato la fornitura all'industria di lotti omogenei richiesti per determinati impieghi. Con la requisizione campagna 1935-XIV e con l'ammasso obbligatorio campagna 1937-XV, lo Stato si è evidentemente prefisso, assicurando un prezzo sufficientemente rimunerato ai produttori, di determinare l'incremento del patrimonio ovino nazionale ai fini autarchici.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

uno schema di decreto legge che autorizza le Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per provviste ed opere di carattere patrimoniale, allo scopo di apportare miglioramenti ed aumenti di potenzialità alle linee, agli impianti nonchè al materiale mobile. Trattasi di svariati ed importanti provvedimenti divenuti indispensabili, ed in buona parte anche urgenti per l'intensa ripresa del traffico e sopratutto di quello che è prevedibile in occasione della Esposizione Universale Internazionale di Roma.

Segue poi una serie di provvedimenti per la Marina e la navigazione e la gente di mare.

uno schema di R. D. che, in vista delle variate esigenze del traffico, revoca la concessione data alle Ferrovie elettriche piacentine per quanto riguarda le linee Piacenza, Carpaneto, Lugagnano e Castel S. Giovanni-Pianello;

uno schema di R. D. che approva la convenzione con cui si fissa la sovvenzione dal 1.o gennaio 1935-XIII al 30 giugno 1937-XV, per la navigazione sul lago d'Iseo, in attesa dell'istruttoria per la definitiva sistemazione.

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

un disegno di legge per l'inquadramento sindacale degli Enti pubblici svolgenti un'attività economica.

I cottimi nelle industrie

Uno schema di R. D. contenente norme per la decisione delle controversie in materia di cottimi nel campo industriale.

In conformità alle deliberazioni adottate recentemente dal Comitato Corporativo Centrale, con tale provvedimento vengono emanate norme per la decisione delle controversie individuali e collettive che sorgeranno nel campo del lavoro industriale e che richiederanno la precisazione di elementi tecnici o accertamenti di fatto determinanti le tariffe di cottimo e le variazioni di esse. La conoscenza di dette vertenze viene attribuita a un collegio tecnico costituito presso i circoli dell'Ispettorato corporativo e composto di volta in volta in un ispettore corporativo presidente, di un rappresentante dei datori di lavoro e di un rappresentante dei lavoratori, scelti dalle organizzazioni sindacali interessate. Contro le decisioni del collegio tecnico è ammesso ricorso ad un collegio tecnico superiore, istituito presso il Ministero delle Corporazioni, soltanto da parte delle [illegible] Corporazioni dell'industria. Le decisioni del collegio tecnico contro cui non sia stato proposto ricorso, e quelle adottate dal collegio tecnico superiore sono obbligatorie per le parti, anche agli effetti dell'art. 509 del Codice penale. Le enunciate disposizioni e le altre integrative che si rendessero necessarie varranno ad assicurare la risoluzione rapida e risolutiva delle controversie sui cottimi nel campo industriale.

uno schema di D. L. recante [illegible] al R.D.L. 28 maggio 1937-XV, n. 1267, contenente provvidenze a favore della produzione serica per il quinquennio 1937-XV - 1941-XX;

uno schema di decreto legge inteso a limitare l'impiego dei metalli di importazione [illegible] nelle categorie di prodotti industriali e in ogni altra applicazione nelle quali i metalli stessi possono essere sostituiti con altri di produzione nazionale;

uno schema di D. L. inteso a favorire l'incremento della produzione di minerali di piombo e di zinco;

uno schema di D. L. concernente gli obblighi di esercizio di nuovi impianti di combustione alimentati esclusivamente da combustibili liquidi.

Infine di particolare importanza è il provvedimento, che tende a disciplinare l'impiego, la parecchi di combustibili liquidi. All'uopo si prescrive il divieto di porre in esercizio nuovi apparecchi o impianti di combustione di qualunque natura, e a qualunque uso destinati, dando le necessarie facoltà alle autorità locali e centrali per gli opportuni accertamenti e la necessaria vigilanza e si dànno facoltà per la revisione degli attuali impianti.

Gli invalidi del lavoro

Uno schema di R. D. *che modifica la composizione del Comitato Corporativo Centrale*, chiamando a farne parte il Ministro degli Scambi e delle Valute;

uno schema di R. D. *per l'istituzione di un distintivo d'onore per i mutilati e invalidi a seguito di infortunio sul lavoro e di malattia professionale.*

Il provvedimento costituisce un atto di riconoscimento nazionale per i lavoratori che, nell'adempimento del loro dovere compiuto nell'interesse della produzione nazionale, hanno subito dolorose e irreparabili perdite anatomiche o lesioni funzionali, che li hanno resi invalidi al lavoro. Il Regime fascista che ha inquadrato nei principi fondamentali della sua dottrina la legislazione infortunistica, non poteva trascurare l'aspetto morale del problema assistenziale degli invalidi e degli infortunati. Il distintivo sarà fornito gratuitamente dall'Istituto nazionale fascista infortuni e porterà la leggenda «Mutilato sul lavoro». Sarà concesso a tutti coloro che, in seguito ad infortunio sul lavoro o a malattia professionale, abbiano riportato ferite o lesioni con esiti gravi di mutilazione o di alterazioni permanenti nelle funzionalità di organi importanti. La concessione avverrà annualmente, in occasione della Festa del Lavoro.

La seduta del Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12,45. La prossima adunanza avrà luogo il giorno 23 aprile p. v., alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Le disposizioni del Duce per il passo romano

Roma, 22 febbraio.

Il Duce ha dato le seguenti disposizioni per il «passo romano di parata»:

1° - *Esso è adottato per sfilamenti in formazioni a massa per: a) Tutti gli Istituti (Scuole, Accademie) delle Forze Armate; b) Arma dei CC. RR.; c) Arma di Fanteria (esclusi i Bersaglieri, Alpini, Guardia alla Frontiera ed i conducenti); d) La M. V. S. N.; e) Il corpo di Regia Guardia di Finanza; f) Il corpo di Polizia metropolitana e coloniale.*

2° - *Il «passo romano di parata» si assume, normalmente, a cento passi dal rassegnatore e viene mantenuto sino a che l'ultima riga del reparto che sfila abbia oltrepassato di cinquanta passi il rassegnatore stesso. La cadenza è fissata in cento passi al minuto e sarà scandita dalle batterie tamburi reggimentali.*

3° - *I reparti non contemplati nel numero 1° sfilano con le modalità attuali.*

4° - *Sono stati fissati i dettagli di addestramento.*

Il ritorno dei "Sorci Verdi" dall'America

L'abbraccio del Duce a Bruno

Napoli e Roma accolgono con manifestazioni calorose gli audaci transvolatori dell'Atlantico

Napoli, 22 febbraio.

Sensibile all'entusiasmo per tutto ciò che è bello e forte, il popolo partenopeo con fervido slancio ha salutato stamane nei componenti degli equipaggi dei «Sorci verdi» il simbolo della vigorosa e audace giovinezza del tempo di Mussolini, agguerrita nel corpo e nello spirito e protesa alle maggiori conquiste.

L'arrivo del «Neptunia»

Gli «atlantici» sono giunti con la motonave Neptunia. Quando la snella sagoma della nave ha imboccato l'entrata del porto, il molo Razza e tutta la zona adiacente erano nereggianti di folla: popolo e fascisti. Vi erano infatti convenuti e si erano allineati a plotoni affiancati i manipoli e le centurie del GUF Mussolini e le legioni della GIL. Più in là le scolaresche, le donne fasciste, i Sindacati intellettuali. Dinanzi alla stazione marittima, sotto l'ampia pensilina, erano i Gruppi rionali. Sulla tettoia della stazione stessa, tutta nera di turisti, specialmente tedeschi, si sventolano bandiere tricolori e hitleriane.

Erano presenti le autorità: fra i primissimi, il dottor Gardini in rappresentanza del Partito, il generale Giovine in rappresentanza dell'ammiraglio Valle, il Prefetto, il Federale, il Podestà, gli alti Comandi dell'Esercito, della Marina, della Milizia, dell'Aeronautica, le alte cariche della Magistratura e un brillantissimo stuolo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Dietro questo imponente stuolo premeva una folla smisurata di popolo.

Il Neptunia è apparso all'entrata del porto alle 11 e subito dopo con rapida manovra si è ormeggiato al molo Razza. Dal ponte di comando Bruno Mussolini e gli altri transvolatori rispondevano col saluto militare e col saluto fascista agli applausi, fervidissimi, della folla. Improvvisamente il popolo, nel fervore dell'entusiasmo, ha superato la debole resistenza dei cordoni, si è spinto innanzi, improvvisando al figliolo del Duce, che vestiva la divisa di capitano pilota dell'Arma azzurra, una commovente e spontanea dimostrazione di orgoglioso affetto. Il primo saluto della Patria avuto a Napoli, è stato per gli «atlantici» un saluto commovente, per fede e colore. Le bande suonano gli inni, freme l'onda dell'entusiasmo, nel cielo volteggiano gli aeroplani.

L'auto di Bruno spinta a braccia

Mentre la dimostrazione al figliolo del Capo e agli altri eroici transvolatori continua, le autorità salgono a bordo per porgere ai reduci il saluto della Patria e della città fedelissima. Commovente, a bordo, è l'incontro fra Stoppani e la moglie, qui giunta appositamente.

Poco dopo i trasvolatori e con essi Stoppani scendono dalla nave, mentre le truppe presentano le armi e le bande eseguono le marce militari. Ancora una volta l'anima popolare dà una prova della sua ardente commozione: la folla circonda l'automobile di Bruno Mussolini e la sospinge a braccia, fino ai cancelli del molo. Poi, fra le strade palpitanti di tricolori e gremite di una folla ardente di entusiasmo, le automobili con a bordo i componenti della squadriglia dei «Sorci verdi» passano fra continui, altissimi applausi. Così per le più belle strade di Napoli fino all'albergo Excelsior, dove infine Universitari, Giovani Fascisti, folla e turisti improvvisano una nuova ardente ovazione al Duce e ai piloti, i quali dal balcone dell'albergo rispondono e salutano.

Bruno Mussolini ai giornalisti che l'acclamavano ha detto: «Sono lieto di salutare e di ringraziare il popolo napoletano per la commovente manifestazione».

Durante la mensa cameratesca, offerta poi a Bruno Mussolini ed ai suoi compagni di volo dal Presidio aeronautico di Napoli, il generale Giovine, comandante l'Accademia d'Aeronautica di Caserta, ha parlato nobilmente, a nome di S. E. Valle e dei settecento allievi dell'Accademia aeronautica. Successivamente hanno parlato brevemente il Prefetto ed il Federale.

Bruno Mussolini, seguito dagli ufficiali e sottufficiali dei «Sorci verdi», si è recato a Palazzo Reale, per firmare nel registro della portineria. Tutti si sono poi recati in un ristorante al Vomero, per un ricevimento offerto dal Podestà. Alle 16,45, dopo una breve passeggiata panoramica in città, gli aviatori si sono recati alla stazione di Mergellina nel cui piazzale erano schierate larghe rappresentanze di Camicie Nere e della GIL che hanno loro rinnovato vibranti manifestazioni di simpatia. Quindi gli ardimentosi sono partiti per Roma.

Il saluto dell'Urbe

Roma, 22 febbraio.

L'alata pattuglia dei Sorci Verdi, transvolatori dell'Atlantico, assottigliata del capo, colonnello Biseo, rimasto come è noto nell'America Latina, ma rinforzata dall'asso Mario Stoppani, altro eroico divoratore di spazio, è rientrata stasera al nido. Se si pensa che il nido è in questo caso Roma, Capitale dell'Impero fascista, quella Roma in cui i sentimenti, le passioni, l'entusiasmo del popolo italiano vibrano con moltiplicata potenza, è facile immaginare quali accoglienze abbiano coronato questo vittorioso ritorno. Di tante manifestazioni popolari che al loro arrivo a Rio de Janeiro gli intrepidi transvolatori hanno suscitato sul loro passaggio, testimonianza e riprova della eco mondiale del bellissimo volo, certo nessuna deve essere giunta più cara al loro cuore di questa di Roma, perchè è in questa che hanno inteso palpitare l'anima immensa della Patria.

Alla stazione di Termini

L'arrivo del treno che portava gli equipaggi gloriosi era stato annunciato per le venti. E già prima, un'ora, due ore prima, sull'imbrunire le adiacenze della stazione andavano animandosi di folla accorsa da ogni rione.

L'interno della stazione era non meno dell'esterno, denso di bandiere. Camicie Nere, rappresentanze, tutti gli alfieri dei Fasci rionali con le insegne, reparti della R. Aeronautica con le fanfare, ed un foltissimo gruppo di ufficiali della R. Aeronautica si erano schierati lungo la pensilina, contro una ricca decorazione di piante e fiori. Avanti al colorito e vario schieramento, sulla piattaforma del primo binario, proprio dinanzi alla saletta reale, si sono raccolte le autorità: Ministri fra i quali Dino Alfieri, Sottosegretari fra i quali il gen. Valle, il capo di S. M. della M.V.S.N. gen. Russo, senatori, deputati, generali, alte cariche dello Stato, le magistrature dell'Urbe. Era rappresentata l'Ambasciata del Brasile, a documentazione della viva parte presa dall'amica Nazione, alle vicende del volo avventuroso.

Più tardi è giunto, fatto segno al deferente ossequio dei presenti, il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano con la contessa Edda Ciano.

Alle 20 infine, preannunciato dagli squilli di «attenti» e dalle note di Giovinezza, subito soverchiate da una formidabile acclamazione, ha fatto il suo ingresso nella stazione, il Duce che vestiva l'uniforme di Comandante della Milizia ed era accompagnato dal Ministro Segretario del Partito. Sotto l'arco di un fervido applauso, il Duce ed il Segretario del Partito hanno percorso tutto il fronte dello schieramento, passando in rassegna i reparti armati; quindi si sono formati sotto la pensilina in attesa del treno.

Il Capitano ventenne

Il convoglio ha arrestato la sua corsa dinanzi alla sala reale, dove erano le autorità. Il Duce, seguito dal Segretario del Partito, dal conte Ciano, dal Ministro Alfieri e dal Sottosegretario Valle, si è avviato verso il vagone sul quale erano i piloti, che era indietro, oltre la tettoia. Intanto uno sportello si apriva e Bruno, il capitano ventenne, veterano di guerra e transvolatore di oceani, saltava giù, volando all'abbraccio paterno. Suonavano le musiche; gli altri piloti dell'eroica squadriglia facevano cerchio sull'attenti. Un tumulto di voci era il commento alla scena, colorita di una nota di soave intimità familiare.

Poi il Duce si volgeva ai compagni di Bruno, li salutava con gesto cordiale e un luminoso sorriso; aveva per essi un'infervorante parola di elogio.

Lentamente il gruppo si è mosso, si è avviato verso la saletta reale, l'ha attraversata, è uscito sul piazzale. L'apparizione dei piloti — tutti in divisa, tranne Stoppani che era in borghese — è stata salutata da una esplosione di grida che si mescolavano alle musiche, in una sinfonia infernale. E' stato, nella vasta piazza illuminata dai potenti fasci di decine di riflettori, un grande e bel momento. Tutto il popolo si stringeva attorno alla splendida giovinezza, reduce dalla mirabile galoppata sui deserti e sugli oceani in groppa alle bufere. E con i nomi dei protagonisti dell'impresa gridava il nome del Capo dell'Aviazione italiana, dell'Animatore di ogni manifestazione di audacia, in cui si cimenta la gioventù nuova, il Duce.

Per qualche minuto l'accoglienza di Roma si è manifestata in questo festoso rimescolio, in questo pittoresco tumulto, in questo altissimo grido; poi Bruno Mussolini e i suoi compagni hanno preso posto, in piedi, in una colonna di macchine aperte che si è avviata lentamente nel vivo solco aperto nel folto della moltitudine acclamante. Nella prima automobile erano il maggiore Paradisi e il capitano Bruno Mussolini; nella seconda il maggiore Stoppani, il tenente Mancinelli e il sottotenente Vitalini. Per la piazza dell'Esedra che non era che una ondeggiante marea di folla, per via delle Terme, via XX Settembre, via Nomentana, la colonna, sempre preannunciata, accolta, inseguita da esplosioni di applausi, ha raggiunto Villa Torlonia dove i piloti sono stati ricevuti dal Duce.

La politica di Chamberlain approvata con 330 voti contro 168

Le contraddizioni di Eden messe a fuoco in un pacato discorso del Premier - Lo stesso ex ministro aveva informato la Francia dell'intenzione inglese di aprire negoziati con l'Italia

Londra, 22 febbraio.

In 36 ore i riflessi prodotti dalle dimissioni di Eden sul pubblico minuto sono cambiati da così a così. Lunedì mattina quando si sono lette le notizie dell'insanabile dissidio, la gente si è imbibita di simpatia per l'uomo che era descritto da quasi tutti i giornali come quello che aveva perduto, ma combattuto: stamane, quando ha letto il discorso del Primo Ministro in una versione più completa e più onesta di quella data dai giornali di ieri sera, si è detto che, stando così le cose, Chamberlain non aveva affatto torto. Quando poi ha letto gli editoriali odierni, non ha avuto più dubbi e si è chiesta come mai il Primo Ministro abbia aspettato tanto.

Il voto ai Comuni

Questo che scriviamo vale per tutti i fogli, eccettuati quelli dell'opposizione e la «Yorkshire Post», organo conservatore, ma la cui proprietà è della signora Eden, giornale che stamane definiva il discorso dell'ex-Ministro degli Esteri come «brillante».

Il fatto è che il discorso tenuto ieri da Chamberlain ha sgonfiato tutto il pallone, nel quale l'opposizione aveva pompato a piene braccia il gas emozionale del grande pubblico. Con questo non diciamo che gli edenisti siano divenuti chamberlainisti; vogliamo dire che ai fini, per così dire, popolari, la parziale crisi ministeriale era ormai finita stamane.

In Parlamento è stata messa a dormire col voto di stasera, che ha dato al Governo una netta maggioranza: 330 a favore, 168 contro.

Questo voto dimostra quanto nelle file stesse dei deputati conservatori, fra i quali Eden aveva un largo numero di amici, abbia premuto la forza dei fatti, presentati, con parole piane ma convincenti, da Chamberlain nel discorso di ieri e in quello di oggi. Durante il periodo dedicato alle interpellanze si è appreso che Chamberlain ha incaricato il Ministro dell'Agricoltura Morrison di riassumere il dibattimento sulla mozione di censura. Questa designazione ha fatto correre la voce che sia a questo Ministro che Chamberlain intende affidare la successione di Eden. Può darsi però che la ragione di questo incarico sia un'altra. Morrison, insieme a Mac Donald e ad Elliot, era considerato, per voce pubblica, amicissimo di Eden e uno di quelli che sulla questione che ha portato all'allontanamento del medesimo si era battuto contro la tesi di Chamberlain: quale occasione migliore di questa — riepilogare i punti di vista del Governo prima del voto — per distaccarlo al collo e all'inclita che tale voce non era vera?

Comunque sia, la nomina del ministro degli Esteri non è considerata nè imminente, nè urgente: il Primo Ministro ha affidato la direzione di tale dicastero a lord Halifax e, secondo tutti i segni, egli intende dirigere personalmente le trattative italo-inglesi, almeno fino a che il risultato finale non è in vista. Chamberlain avrebbe voluto il visconte Halifax permanentemente al numero 11 di Downing Street; ma il Lord Presidente del Consiglio ha informato il Premier che avrebbe potuto accettare l'incarico soltanto temporaneamente. Oggi le cose stanno a questo punto: Halifax ha la direzione effettiva del ministero degli Esteri senza averne il titolo: e siccome non può, essendo un pari, rispondere ai Comuni, Chamberlain incaricherà di volta in volta uno dei ministri di addossarsi tale bisogna: ieri è toccato a sir John Simon; oggi a Morrison.

La gaffe di un oppositore

Nella seduta odierna la discussione è stata iniziata dal laburista Greenwood, il quale ha presentato una mozione contenente la proposta di un voto di censura al governo, nella quale si deplorano le circostanze che hanno portato alle dimissioni di Eden. Anche lui, come ieri Attlee, ha cercato di attirare Eden nell'altro settore dell'aula; ma, nel fervore di dirle grosse contro Chamberlain, se ne è lasciata sfuggire una che ha costituito il miglior complimento che possa essere fatto al Primo Ministro.

«La situazione internazionale — ha detto l'oppositore — è totalmente cambiata in seguito alle dichiarazioni fatte ieri dal Premier».

La maggioranza ha applaudito e l'oratore si è morso la lingua.

Il Primo Ministro, parlando sempre con tono piano, molto più da conversazione che da discussione o da dibattito, appoggiandosi all'armadietto posto di fronte al seggio premierale, ha chiuso l'opposizione in un angolo, impostando la questione in questi termini. Eden si è dimesso, come ha detto lui stesso, per divergenze circa il luogo e l'epoca delle trattative con l'Italia, o come ha detto il suo ex sottosegretario Cranborne, perchè c'era divergenza sul principio della buona fede internazionale? L'opposizione ha adottato questa seconda tesi.

I «diretti» di Chamberlain

«Bisogna ricordare — ha detto allora il Primo Ministro — che ieri Eden nel suo discorso ha detto che il governo era stato per lungo tempo impegnato ad iniziare conversazioni con Roma; se Eden si basava sul principio della buona fede internazionale, principio che doveva precludere le trattative con chi egli considera non attenersi a tale principio, Eden avrebbe dovuto protestare fin dall'inizio e dimettersi fin da allora. Io non ricordo che Eden mi abbia mai parlato di tale principio, come di un «embargo» sulle conversazioni con l'Italia e con la Germania».

Quindi rivolgendosi agli oppositori, ha chiesto cosa volevano che si facesse prima di iniziare le conversazioni. A questa domanda sir Arcibaldo Sinclair, leader della sparuta opposizione liberale, ha imprudentemente risposto con tono enfatico:

«Prima di trattare con l'Italia, Roma deve cessare la propaganda anti-britannica e deve ritirare i suoi volontari dalla Spagna!».

Chamberlain ha lasciato esaurirsi i rumorosi applausi dell'opposizione; poi con voce calma ha controbattuto:

«Chiedo perchè sir Arcibaldo si ferma alla Spagna e non chiede all'Italia di abbandonare anche l'Abissinia... L'idea che le conversazioni si debbano iniziare a condizione che siano prima fatte quelle cose è un'idea senza senso. Nessuna nazione che abbia rispetto di se stessa accetterebbe condizioni del genere per entrare in trattative».

Parlando quindi della tesi secondo la quale l'Inghilterra si era umiliata di fronte all'Italia, Chamberlain ha detto:

«Si è parlato di sacrifici sulle are delle dittature. Attlee ha detto che io sono andato a guaire e a scodinzolare a Mussolini. Battute del genere non mi toccano, nè mi muovono. Mi convinco soltanto di una cosa: che quelli che le hanno fatte non si rendono conto della grandezza del nostro Paese».

Chamberlain ha soggiunto che solo i paesi forti e grandi possono fare cose generose e magnanime che quelli piccoli e deboli non possono.

«Si dice ancora — ha aggiunto il Premier — che, aprendo negoziati con l'Italia, noi abbiamo agito in contrasto con le direttive del governo francese. Anche questo è falso. Il signor Eden, il 25 gennaio, informò ufficialmente il governo francese che noi prevedevamo l'apertura di conversazioni con l'Italia. Il governo francese si dichiarò completamente d'accordo con noi su questo punto e circa gli argomenti da discutersi a Roma. I francesi insistettero perchè a Roma si parlasse anche del problema spagnolo ed io feci all'Italia una comunicazione al riguardo. Se il signor Eden riteneva che il criterio di non poter comunicare con nazioni le quali avevano violato i trattati, precludeva le conversazioni con l'Italia, avrebbe dovuto dimettersi la prima volta che il governo si impegnò a tali conversazioni, ossia al tempo del mio scambio di lettere con Mussolini».

L'illusione leghista

Dopo aver negato che iniziando le trattative con l'Italia il governo britannico abbia tradito alcun governo amico, il Primo Ministro è venuto a parlare della sicurezza collettiva ed ha detto quali sono i fatti e le possibilità che accompagnano tale frase.

«Per sicurezza collettiva io intendo un sistema mercè il quale un gruppo di Stati con azione combinata cercano di impedire le aggressioni e se queste avvengono fermarle. Mi chiedo se qualcuno è contrario a questa definizione. Mi domando però anche se ci sia qualcuno qua dentro che creda che la Società delle Nazioni, come è oggi, possa offrire sicurezza collettiva...

— Cosa avete detto in occasione delle ultime elezioni? — gli ha gridato un deputato laburista.

— Vengo a quello: la situazione da allora in poi è completamente cambiata. Al momento delle ultime elezioni era possibile sperare che la Lega potesse offrire una sicurezza collettiva. Lo credevo anch'io. Ma non lo credo più. Voglio dire dell'altro: dico che se ho ragione — e sono persuaso di avere ragione — quando dico che la Lega come è costituita oggi è incapace di realizzare la sicurezza collettiva per qualsiasi, non dobbiamo tentare di illuderci o peggio ancora non dobbiamo tentare di illudere le piccole e de-

I TRANSVOLATORI ATLANTICI ALLO SBARCO A NAPOLI (Telefoto).

IL DUCE CON GLI AVIATORI ALLA STAZIONE DI ROMA (Telefoto).

boli nazioni, facendo loro credere che la Lega le possa proteggere contro le aggressioni quando noi sappiamo che tale protezione non può mai avvenire? Voi non potete aspettarvi che un'automobile vinca una gara di velocità se metà dei suoi cilindri non funzionano. Noi rimaniamo nella Lega perchè pensiamo che essa possa essere ricostituita nell'avvenire, ma dubitiamo molto che la Lega possa mai compiere la sua opera migliore fino a tanto che i suoi membri rimarranno nominalmente impegnati a imporre sanzioni con la forza in difesa di principi».

Interrotto dalle vociferazioni quasi continue dei laburisti, il signor Chamberlain continua:

«Avverto il paese che da un mese in qua pareva che ci avvicinassimo alla guerra e ciò appunto perchè seguivamo una politica che consisteva nel rifiutare di trattare con quelle nazioni che divergono dalle nostre regole di condotta. Può qualcuno affermare che insegnando tale politica ci siamo avvicinati alla pace o che abbiamo attenuata in alcun modo la minaccia incombente su noi tutti? Se non avessi preso l'iniziativa che ho preso mi sarei trovato di fronte, quanto prima, a questa terribile domanda: dobbiamo travolgere il nostro paese in una guerra? Oggi sento che questa possibilità è stata scongiurata e che avrei mancato al mio precipuo dovere se avessi agito altrimenti».

Le salve di applausi e le approvazioni che hanno accolto la chiusura del discorso del Primo Ministro hanno dimostrato come l'intera maggioranza fosse pronta, respingendo la mozione socialista con un numero di voti assolutamente normale, ad approvare la politica di Chamberlain, a condannare quella dell'ex-ministro degli Esteri e a approvare che le dimissioni di questi non hanno causato alcun spostamento della maggioranza conservatrice in suo favore.

Churchill e Lloyd George

Ha parlato poi Churchill, il solitario. Ha cominciato — raccontano il *Daily Telegraph* — con massimi e enfatici complimenti per Eden che ha definito «la sola nuova figura di prima grandezza uscita dalla generazione sconvolta dalla guerra». Ha detto che avrebbe dovuto dimettersi Chamberlain e non Eden: che l'impero ne andrà a rotoli perchè nel mondo gli amici dell'Inghilterra sono scoraggiati e i suoi nemici esaltati.

Quindi Churchill ha detto che un «viaggiatore» venuto da Vienna gli aveva riferito che la «tragedia» dell'Austria era dovuta alla visita fatta da lord Halifax a Hitler. Ma, visto che Chamberlain stava alzandosi per rispondere, Churchill, grande istrione, ha battuto in ritirata dicendo: «Naturalmente in questa storia non c'è neanche una parola vera...».

Ha parlato quindi Lloyd George seguendo la stessa tattica di Churchill, ma con maggior virulenza. Un tumulto è scoppiato quando egli è venuto a parlare della consegna, fatta dal conte Grandi, della comunicazione dell'accettazione della formula britannica per il ritiro dei volontari: il Primo Ministro ieri aveva detto che la comunicazione giunta a Londra domenica mattina gli era stata consegnata lunedì mattina. Lloyd George ha urlato:

«Il telegramma arriva alla domenica mattina, nel pomeriggio c'è consiglio di Gabinetto e il telegramma non era là!».

Chamberlain con tutta calma si è alzato ed ha risposto:

«Il conte Grandi me ne aveva dato comunicazione domenica ma non in via ufficiale ed io ne ho informato il Gabinetto».

Allora si è alzato Eden il quale ha confermato che il Primo Ministro lo aveva informato prima che egli desse le dimissioni della comunicazione ricevuta da Grandi; ma ha soggiunto, con tono enfatico, che nulla era arrivato sul tavolo del suo ufficio al Foreign Office mentre era ministro degli esteri. Lloyd George, arrabbiato per essere stato colto in fallo, ha cominciato a urlare, rosso di collera ha lasciato il suo posto e si è gettato barcollando verso il tavolo posto di fronte allo speaker e che divide il banco del governo da quello dell'opposizione, mentre i deputati urlavano: «Ritiratevi! Ritiratevi!».

Chamberlain ha ancora ripetuto i fatti come si sono svolti:

«Non ho avuto fra le mani il documento che lunedì mattina: come potevo mostrarlo agli altri domenica?».

Ma Lloyd George era così rosso, così irato perchè la sua stoccata era andata a vuoto che non poteva sentire e continuava a insistere che il Primo Ministro era in colpa, mentre il coro dell'opposizione socialista gridava: «Dimissioni! Dimissioni!».

Quando gli animi si calmarono Lloyd George ha concluso il suo discorso e poi si è proceduto al voto.

Leo Rea

L'Ambasciatore Perth ricevuto da S. E. Ciano

Roma, 22 febbraio.

Il Ministro degli Affari Esteri conte Ciano ha ricevuto e trattenuto in lungo colloquio l'Ambasciatore di Gran Bretagna lord Perth il quale domani parte per Londra. (Stefani)

Tra Italia e Inghilterra non si è parlato di prestiti

Londra, 22 febbraio.

Alla Camera dei Comuni, in risposta ad una interrogazione di vari deputati laburisti, il Cancelliere dello Scacchiere sir John Simon ha smentito che sia stata mai discussa col Governo italiano l'eventualità di un prestito all'Italia. Rispondendo ad una interrogazione del laburista Price egli ha smentito la voce che i rappresentanti a Londra di ditte italiane abbiano fatto insistenze al Governo britannico per ottenere la licenza per crediti a breve termine con lo scopo di finanziare l'esportazione in Italia di carbone e altre merci britanniche.

(Stefani)

Il crollo definitivo del dogmatismo ginevrino

Berlino, 22 febbraio.

Con un respiro di sollievo, che è certamente diffuso in tutta Europa da quanti hanno conservato immune il giudizio politico da consorterie inconfessabili e interessi per quanto ammantati di dogmatismo idealistico, questi circoli politici e questa stampa percepiscono la nuova ventata di aria fresca che sembra venire da Londra. Si constata con soddisfatta meraviglia ma senza sorpresa come l'altro giorno mentre il Cancelliere Hitler sottoponeva al rude e salutare massaggio realistico del suo discorso il vecchio mondo politico pericolosamente addormentato sulle ultime sporgenze di Versailles, a Londra quello stesso mondo subisse un suo improvviso crollo interno che potrà forse essere quello definitivo destinato a salvare l'Europa, rinnovandola.

Due discorsi

I giornali così pur rilevando come forse nessuna connessione esteriore e formale esista fra gli avvenimenti politici tedeschi che diedero la parola a Hitler e quelli inglesi in cui ha parlato ieri Chamberlain, costruiscono un parallelo fra i due discorsi che nel piano e nella prospettiva storica è pienamente giustificato. Essi notano come sarebbe forse errato immaginare una diretta dipendenza fra l'ora delle decisioni politiche scoccate al Reichstag tedesco e la decisione che dopo una latente fase di lotta interna si è manifestata a Londra; sono cose che a volerle assolutamente mettere in connesso esteriore si finisce per abbassare, mentre il loro significato e l'importanza stessa del momento che esse denotano sta proprio in questa contemporaneità senza dipendenza reciproca che ha indotto i due Capi di Governo a dire cose che appartengono indubbiamente al novero della politica costruttiva. Certo — così notano tutti i giornali — il chiarimento è già proceduto molto più oltre in Germania che non in Inghilterra per bocca di Chamberlain; ma compito di ogni uomo di Stato è sempre di partire dal terreno dei fatti ch'egli ha a sua disposizione dal suo posto di osservazione e di azione.

In definitiva la stampa tutta vede nelle dichiarazioni di Chamberlain che con tanta franchezza e onestà hanno rilevato e suggellato il valore politico europeo della crisi del signor Eden il possibile principio che autorizza forse le migliori speranze di una distensione europea di grande stile a cui finora una politica di cieco dogmatismo la quale malamente pretendeva di interpretare e soltanto riusciva a coprire una politica di interessi, si era frapposta, ostacolandola, in tutte due le sue vie maestre, quella cioè delle conversazioni con l'Italia e quella delle conversazioni con la Germania nel sincero obiettivo di cercare una possibile intesa. Nessun giornale naturalmente si fa illusioni sulle difficoltà sia dell'una che dell'altra di queste vie come sulla serietà degli ostacoli che vi si frappongono nonchè sulla distanza dei rispettivi punti di vista e di partenza ancora esistenti per quanto riguarda, per esempio, alcuni punti precisi delle rivendicazioni del Reich; ma tutti fanno eco con approvazione e soddisfazione alle espressioni del Primo Ministro britannico che non basta volere la pace ma bisogna anche fare qualche cosa per realizzarla e, per esempio, bisogna cercare di capire anche gli altri senza chiudersi invece in un dogmatismo aprioristico e intransigente che non potrà e non potrebbe alla fine che preparare le peggiori sorprese all'Europa. E' per la stampa tedesca, per questo dogmatismo pericoloso che è caduto con Eden sia che esso equilibristicamente si esercitasse, come da oltre un anno e mezzo faceva, sulla corda sempre più tesa delle relazioni italo inglesi, sia che — come informazioni e ipotesi dell'ultima ora dei giornali anche direbbero — si volesse provare all'ultimo momento in un non meno rischioso numero trapezoidale dell'estremo intransigentismo versagliesta proposto da Parigi a proposito delle intese di Berchtesgaden con l'Austria.

L'errore di Eden

Quasi a tutti i giornali viene per l'occasione sulla penna il parallelo di quel che nelle ultime 24 ore si è svolto a Londra con quanto si svolse a suo tempo con la crisi di Hoare, parallelo che è diritto per quanto rovesciato. Allora cioè fu l'ideologia societaria la quale non avendo evidentemente fatto ancora l'ultima esperienza si rivoltò contro un ministro e un superiore spirito politico che aveva dimostrato di tenere a cuore la pace altrettanto quanto sapeva valutare la realtà insopprimibile e che dovette cedere con dignità il posto al fanatico del dogmatismo ginevrino il quale è oggi invece quello che cade. Sin qui soltanto spingono avanti i giornali il parallelo. Il resto lo diranno le settimane venienti; per intanto le previsioni di tutti i corrispondenti londinesi dei giornali si pronunciano anche parlamentarmente per la vittoria di Chamberlain di fronte alle mene dell'opposizione.

In ogni modo si nota da tutti che questa politica dogmatica edeniana con le sue cavalcate sulle nuvole astratte e negative del sanzionismo contro l'Italia dapprima e del fatuo formalismo bruxellese per quanto riguarda il conflitto orientale di poi — per non citare se non due soli dei suoi più illustri episodi — era finita per l'Inghilterra stessa nel vuoto quasi irrespirabile o, nel migliore dei casi, nella rete di ragno del frasario del signor Litvinoff; e per l'Europa non avrebbe mancato alla lunga di condurre direttamente al conflitto universale. Ora — notano i giornali — la politica del fallimento la quale si riduce infine all'ultimo folle partito di trarre almeno nel proprio fallimento anche l'avversario di affari. Per questo si ritiene qui che con la crisi operata nel Foreign Office il signor Chamberlain abbia intanto in via di principio provveduto a un interesse dell'Europa stessa e della pace.

Giuseppe Piazza

La crisi inglese nelle ripercussioni egiziane

Il Cairo, 22 febbraio.

Gli ambienti egiziani seguono con massimo interesse gli avvenimenti di Londra. L'*Ahram* sotto un grande titolo «L'Egitto e il Canale di Suez nelle prossime conversazioni italo-inglesi» crede di sapere che l'Italia porrà condizioni al ritiro di parte delle truppe dalla Libia esigendo di partecipare alla garanzia di neutralità del canale. L'Italia a questo scopo chiederebbe i buoni uffici dell'Inghilterra presso il Governo egiziano. Il giornale aggiunge che gli ambienti egiziani di Londra sono sorpresi da queste voci che, comunque, vanno circondate da riserva in attesa di una conferma o di una smentita da Roma. L'*Ahram* quindi osserva che il diritto per l'Inghilterra di difesa del canale è fissato dal trattato anglo-egiziano e limitato per il periodo di transizione necessario per l'organizzazione dell'esercito egiziano il quale dovrà assumere da solo la responsabilità della sicurezza del canale. Il giornale conclude che l'Egitto deve vigilare e considerare con grande prudenza i nuovi orientamenti internazionali.

Il *Mokattam* stasera afferma di potere smentire da fonte sicura le intenzioni attribuite dall'*Ahram* all'Italia.

Gli ambienti ufficiali, ancora sorpresi dalla rapidità degli avvenimenti, non si pronunciano e stanno in atteggiamento di attesa. E' da ricordare che gli attuali governanti egiziani quando erano all'opposizione hanno ripetutamente invocato negoziati per un accordo italo-egiziano garantente la sicurezza dell'Egitto anche indipendentemente dallo stato dei rapporti anglo-italiani.

GIORNATE DURE per il ministro Delbos

Un momento di grave e penoso imbarazzo per la politica francese

Parigi, 22 febbraio.

L'effervescenza negli ambienti politici francesi non accenna a quietarsi. Dopo l'esposizione al Consiglio dei Ministri di stamane, Delbos si è recato nel pomeriggio davanti alla commissione degli Esteri. Alle 17 si riuniva la delegazione delle sinistre. Alle 20 si riuniva a parte il gruppo socialista. Ma la discussione ai Comuni essendo durata fino a tardi, le deliberazioni cui accenniamo sono volontariamente rimaste sulle generali e i membri del governo in particolare hanno rimandato ogni decisione a dopo la fine dei dibattimenti al Parlamento inglese.

Non bisogna tuttavia dedurre da quanto precede che i conciliaboli parigini siano stati superficiali o sommari. Il solo Consiglio dei Ministri è durato più di tre ore. L'audizione alla commissione degli Esteri è durata quasi altrettanto. Delbos è stato lungamente e animatamente interrogato e la sua giornata è stata dura. Ma se decisioni non si sono prese è perchè il carattere imbarazzante della situazione francese dopo lo scacco subito dalla politica di Eden obbliga il gabinetto di Parigi a esami di coscienza e a tentativi di rielaborazione tutt'altro che facili.

La stampa del fronte popolare che dovrebbe esprimere il pensiero del partito al governo se la cava attaccando Chamberlain e facendo mostra di scetticismo sull'esito della politica di riavvicinamento all'asse Roma-Berlino da lui preconizzata. Il *Temps*, in un articolo glaciale, scrive che «pur accordando fiducia alle intenzioni di Chamberlain, l'esperienza sola potrà illuminare sulle possibilità che riserva il metodo da lui prescelto. Fin là — dice — bisogna dar prova di prudenza. Lo scopo contemplato è altamente lodevole e se il Primo Ministro inglese riesce a condurre l'operazione a buon fine si dovrà complimentarlo. Ma se i risultati dovessero essere invece una delusione le conseguenze potrebbero rivelarsi gravi per la causa che egli vuole servire».

Il *Journal des Débats*, dal canto suo, giudica i metodi di Chamberlain «estremamente pericolosi», mentre l'*Echo de Paris* lo accusa di «inesperienza diplomatica», perchè ha rimesso sul tappeto l'idea di conversazioni tripartite.

Il Consiglio dei Ministri, d'altra parte, scegliendo proprio la giornata d'oggi per approvare un progetto di legge che crea una cassa autonoma della Difesa nazionale, incaricata di sopperire d'ora innanzi ai bisogni della medesima, sfuggendo alle vicende del bilancio e della moneta, per votare dei crediti addizionali per l'esercito, e per nominare il generale Vuillemin capo di stato maggiore dell'Armata aerea, ha voluto, in certo qual modo, manifestare contro la crisi inglese, dimostrando che lavorare per la pace il tempo permette e che la sola cosa da fare è occuparsi della guerra. Ma atteggiamenti di tal genere non possono essere se non provvisori e, come domanda Doriot nella *Liberté*, vuol forse la Francia continuare da sola la politica che la caduta di Eden chiude per l'Inghilterra? Le dichiarazioni fatte ieri e oggi dall'on. Flandin nei corridoi della Camera e in seno alla commissione degli esteri sono un indice significativo del problema che prima o poi il governo e il parlamento francese dovranno risolvere: «O fare la politica estera che corrisponda alla loro politica interna e restar legati ai Soviet, o associarsi all'Inghilterra nel suo riavvicinamento agli Stati totalitari. E come potrebbe in tal caso l'attuale maggioranza restare intatta?».

E' per questo che in ambienti autorevoli comincia a farsi largo la persuasione che la caduta di Eden e la nuova situazione che si delinea costituiscono anche un gravissimo colpo per la situazione personale del ministro Delbos, dato che, oltre all'amicizia che legava questi due uomini, si incomincia ad intravvedere pure un sempre più preciso parallelismo anche nella loro azione e nella loro iniziativa in seno ai loro rispettivi governi.

Alle 16,45 il ministro degli Esteri Delbos — come si è accennato — è stato udito dalla commissione degli Esteri ove le sue dichiarazioni non sembrano aver risposto per la loro precisione alla attesa di alcuni membri della commissione stessa. Al principio della serata il governo ha fatto confermare che accettava per il pomeriggio di venerdì l'apertura del grande annunziato dibattito sulla politica estera. Il signor Chautemps faceva conoscere inoltre la sua intenzione di far sabato una dichiarazione alla tribuna della Camera e di rinnovare domenica questa dichiarazione davanti al Senato.

I Provveditori agli Studi a rapporto da S. E. Bottai

Una visita al Foro Mussolini

Roma, 22 febbraio.

Convocati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, si sono riuniti a rapporto, nella sede del Ministero, presenti i Direttori Generali dell'Istruzione Media, Classica e Tecnica, dell'Istruzione Militare, delle Accademie e Biblioteche, degli Affari Generali e del Personale, il capo gabinetto e il capo dell'ufficio studi, comunicati e periodici, i Provveditori agli Studi di tutto il Regno.

Dopo l'omaggio reso alla tomba del Milite Ignoto e ai Caduti Fascisti, essi hanno ascoltato una vasta e particolareggiata esposizione del Ministro sullo stato attuale degli studi elementari e medii. Sulla scorta delle relazioni che i Provveditori stessi sono tenuti a stendere alla fine del primo periodo di ogni anno scolastico, S. E. Bottai ha disegnato un quadro preciso della scuola italiana, nelle sue condizioni didattiche e disciplinari, nei suoi indirizzi e orientamenti, quali si delineano dalla frequenza e dalla distribuzione della massa scolastica, della sua attrezzatura tecnica e scientifica, nel suo assetto edilizio, nella preparazione dei docenti, nel fervore d'iniziativa, che, nel clima politico del Fascismo, la caratterizzano, soffermandosi, in special modo, sui rapporti tra la Scuola e la Gioventù Italiana del Littorio.

«Il passaggio di tutte le organizzazioni giovanili alla G.I.L. — egli ha detto — non deve essere da nessuno interpretato come una separazione dalla Scuola, la quale è chiamata, nell'ambito della sua funzione educativa, a dare, con i suoi quadri e le sue attività, il massimo impulso alle organizzazioni stesse, che ne rappresentano la concreta prosecuzione sul terreno».

A tal proposito il Ministro ha dato istruzioni precise circa il tesseramento, il Patronato scolastico, la refezione, l'educazione fisica, concordate col Segretario del Partito. Il Ministro ha voluto dare ragguagli sulla formazione dei testi unici delle Leggi sull'istruzione elementare, già avviati al termine, e sull'istruzione media, che proseguono sotto la sua personale cura.

Dopo avere riaffermato, che con il nuovo calendario scolastico si è voluto dare agli studi un andamento più regolare e puntuale, che da tutti, insegnanti, allievi e famiglie, deve essere perseguito con sempre maggiore rigore, l'on. Bottai ha posti e toccati vari problemi d'indirizzo e d'organizzazione, quali: orario delle lezioni, ordinamento delle scuole rurali e delle scuole materne, convegni didattici, azione dei Provveditori circa le nuove istituzioni e regificazioni di scuole, funzioni dei Provveditori nel settore dell'istruzione tecnica ed artistica, raccolta e aggiornamento dei dati statistici sulle Scuole d'ogni circoscrizione, radiofonia e cinematografia scolastica, stampa scolastica cultura militare.

Compiuta la sua esposizione, il Ministro ha invitato i Provveditori a interloquire sulle varie questioni prospettate. Il che i Provveditori hanno fatto, con una conoscenza così approfondita delle esigenze delle Scuole nelle proprie rispettive provincie, considerate in ordine alle esigenze generali del Paese e del suo Impero, da riconfermare l'importanza del loro compito e la maturità di preparazione.

Oggi, alle ore 15, il Segretario del P.N.F. ha ricevuto al Foro Mussolini il Ministro dell'Educazione nazionale, i direttori generali del Ministero stesso e tutti i Provveditori agli studi del Regno, convocati a Roma a rapporto.

Il Segretario del Partito li ha accompagnati in visita all'Accademia fascista e agli impianti sportivi del Foro, dove hanno potuto assistere alle ordinarie esercitazioni degli allievi dell'Accademia. Durante la visita, alla quale assistevano il capo e il sottocapo di Stato Maggiore della Gioventù Italiana del Littorio, il Segretario del Partito e il Ministro dell'Educazione nazionale, hanno intrattenuto i Provveditori sui cordiali rapporti di collaborazione che uniscono al centro e in provincia la scuola e le organizzazioni giovanili del Partito.

Rappresentazione di euritmia al teatro di San Remo

Sanremo, 22 febbraio.

Stasera al teatro del Casino Municipale il Gruppo artistico del Goetheanum, di Dornach (Basilea), ha dato una rappresentazione, unica in Italia, di euritmia, eseguendo fra l'altro il «Lamento di Orfeo» di Angelo Poliziano, seguito da «Le furie», intermezzo musicale dell'opera «Orfeo» di Gluck. La scena di apertura del *Faust* di Goethe, e il primo tempo della quarta sinfonia di Bruckner, eseguiti magistralmente, vennero lungamente applauditi dal pubblico cosmopolita che gremiva la sala.

HITLER e l'economia

Nel suo recente discorso Hitler ha esposto le direttive economiche del social-nazionalismo, direttive che meritano di essere riesumate anche perchè la loro pratica applicazione ha fatto buona prova in Germania.

«I salari non possono aumentare che quando il lavoro e la produzione aumentano. Una dottrina che non è popolare nei nostri tempi mentre la parola d'ordine è: meno lavoro e più alto salario. Il solo mezzo per salvare il popolo tedesco era quello di aumentare la produzione e non di creare una scala mobile delle mercedi».

Non si tratta di idee nuove, sono vecchie quanto la storia economica del mondo, ma in un periodo come l'attuale, mentre tanta confusione regna sul tema, l'esplicita dichiarazione di Hitler contribuisce a chiarire la situazione.

Alti salari, atti a rendere antieconomica la produzione, sono fonte di disoccupazione e di miseria, è un principio che taluni paesi hanno già provato a loro spese. Non per questo si deve concludere che le mercedi dei lavoratori non debbano migliorare.

I salari possono e devono aumentare elevando il reddito collettivo della Nazione ed organizzando, attraverso un'azione oculata delle leggi, un'equa distribuzione di questo reddito, perchè il lavoro, che ne è la fonte principale, abbia il suo giusto compenso.

Tutti gli aumenti artificiali di salari e di stipendi, quando non corrispondono ad una realtà economica non creano che un benessere momentaneo, sono fonti di gravi perturbamenti e di crisi, conducono a breve scadenza alla disoccupazione ed alla miseria.

Le idee sostenute da Hitler sono applicate da molti anni dal Fascismo che innanzitutto si è preoccupato di dare lavoro a tutti gli italiani e poi di aumentarne gradatamente il benessere con un adeguato salario e con le leggi sociali che difendono e proteggono l'operaio e la sua famiglia.

Ma nessuno può illudersi, ricchezza e benessere non hanno che due fonti perenni, due pilastri sicuri: il lavoro e la produzione.

Presentazione alle armi degli studenti chiamati con la classe 1917

Roma, 22 febbraio.

Il Ministero della Guerra in via del tutto eccezionale e compatibilmente alle esigenze di servizio ha dato facoltà ai distretti militari di concedere il ritardo nella presentazione alle armi fino all'autunno prossimo ai militari chiamati con la classe 1917 inscritti in scuole medie di grado superiore regie, pareggiate o private o autorizzate, nonchè ai candidati agli esami di maturità o abilitazione. Gli interessati dovranno produrre tempestivamente ai propri distretti di leva domanda corredata del titolo di studio.

Il Segretario del Partito riceve il Presidente delle Famiglie numerose

Roma, 22 febbraio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto oggi, nel palazzo del Littorio, il presidente dell'Unione fascista fra le famiglie numerose e i componenti la giunta esecutiva.

I Federali dell'Impero adunati a rapporto

Roma, 22 febbraio.

Il Segretario del Partito ha disposto che l'ispettore del P.N.F. per l'A.O.I. tenga rapporto, entro la fine di febbraio, ai Segretari Federali di Addis Abeba, Asmara, Gimma, Gondar, Harrar e Mogadiscio.

I fanalini a luce rossa obbligatori per gli autocarri

Roma, 22 febbraio.

Nell'intento di migliorare la visibilità delle segnalazioni posteriori degli autocarri e dei relativi rimorchi, con recente decreto interministeriale è stato disposto che, per tutti gli autocarri e per i relativi rimorchi, è obbligatorio che la segnalazione posteriore sia costituita da due fanalini a luce rossa, collocati nella parte posteriore dell'autocarro e del rimorchio. Se trattasi di autocarri o di rimorchi a sponde ribaltabili, tali fanalini devono essere collocati all'altezza del piano di carico.

In aggiunta ai fanalini posteriori rossi è obbligatorio anche l'impiego di un secondo dispositivo catarifrangente rosso, avente una superficie non minore di venti centimetri quadrati, disposto simmetricamente rispetto al dispositivo catarifrangente rosso di targa.

Per i rimorchi, anche il secondo dispositivo catarifrangente rosso deve essere a forma di triangolo equilatero con vertice in alto, di superficie non inferiore a 50 centimetri quadrati.

Sono state impartite precise istruzioni agli organi competenti per richiamare la loro attenzione sulle nuove disposizioni contenute nel decreto interministeriale e per invitarli a svolgere la necessaria azione di vigilanza sulla loro esatta e rigorosa osservanza.

Il decreto sull'Istituto per le relazioni culturali con l'estero

Roma, 22 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il R. D. L. che costituisce l'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero. Potranno associarsi all'Istituto Enti e istituti di istruzione superiore italiani, nonchè altri istituti, Enti e associazioni sindacali e culturali legalmente riconosciuti, i quali si obblighino a pagare la quota minima annuale di lire mille con impegno minimo decennale. Saranno benemeriti dell'Istituto quegli istituti, Enti o associazioni i quali versino una elargizione straordinaria non inferiore a lire 10 mila. Gli istituti, associazioni ed Enti, sia benemeriti che associati, riceveranno gratuitamente tutte le pubblicazioni dell'Istituto.

Il presidente dell'Ente Circoli della Regia Marina

Roma, 22 febbraio.

Con decreto ministeriale in corso di registrazione, l'ammiraglio di squadra Romeo Bernotti, presidente del Consiglio superiore di Marina, è nominato presidente dell'Ente Circoli della R. Marina a decorrere dal 16 febbraio 1938, in sostituzione dell'ammiraglio di squadra Luigi Miraglia, che con la stessa data cessa dall'incarico.

Giovanni Papini per un inno all'Italia

Firenze, 22 febbraio.

Sotto il titolo «Appunti per un inno all'Italia» Giovanni Papini pubblica su *Il Frontespizio* un articolo nel quale dice:

«Quel ch'è l'Europa rispetto all'immane continente asiatico — una penisola articolata e varia, dove meglio fruttificò l'incivilimento e s'è rifugiato lo spirito — è l'Italia rispetto all'Europa. Dinanzi ai quadrangoli tozzi e massicci della Francia e della Spagna, alla interminata e anonima distesa scitica, alle indistinte e mal definite masse degli stati nordici e balcanici, e perfino rispetto alla Grecia, che pure è penisola luminosa e gloriosa, ma somiglia a un cespuglio tosato e imboscachito, l'Italia è il fusto libero e snello, la gaia terrazza aperta sul fronte dei continenti, l'ardita e fiorita strada fra Settentrione e Mezzodì, compendio di tutte le terre, principio e rifugio di tutte le civiltà.

«Nell'alte valli del Piemonte e del Veneto abbiamo la nostra Svizzera; nella Maremma toscana e romana qualcosa che ricorda le steppe russe o le pampas argentine; in Sicilia una seconda Ellade insieme a frammenti dell'Arabia o del Maghreb. L'Italia è il miracoloso microcosmo di quel macrocosmo ch'è la terra.

«Anche per le civiltà. Ritrovi la Germania nei castelli e nei borghi tridentini, Bisanzio a Venezia e a Ravenna, la Grecia a Pesto e a Selinunte, la Spagna a Napoli, i Normanni in Puglia, i Musulmani in Sicilia, Fenici e Catalani in Sardegna. Ogni lume del mondo qui s'accende o qui si ricovera e splende.

«Italia di sasso, Italia di carne, Italia di sole e di genio. Quaggiù, meglio che altrove, la luce si distilla in vino, la mota si sublima in marmo, l'albero si nobilità in colonna, il savio s'inalza a santo, la volontà si trasforma in potenza. Perdonate, italiani, a quei popoli che talvolta mormorano contro l'ingiustizia di Dio.

«Un popolo intero, destatosi fra mare e mare, prega ed opera. Le campane chiamano alla crocifissione senza sangue, squillano le trombe dei giovani, rullano i tamburi, gemono le sirene, rimbombano i magli, romano i torni, fremon le cinghie, e su tutte le strade s'incavano i solchi paralleli delle ruote. Processioni di pellegrini, cortei di militi, schiere di armati, eserciti di migranti ondeggiano sotto l'affettuoso sole che rincuora la penisola.

«Il mare non bacia le sponde ma le schiaffeggia o le rode; la spiaggia non rigetta nessuna divinità ma dalle rive si staccano ad ogni istante vapori e velieri, carichi d'uomini che muovono, senza saperlo, alla conquista della vita e del mondo.

«Non è più, dinanzi a noi, l'Italia dei cartografi e degli atlanti, l'Italia magra e nera dei disegni quadrettati dalle latitudini e dalle longitudini, l'Italia dei diagrammi astratti, delle provincie tratteggiate, dei portolani e degli itinerari, dei panorami aeronautici e delle fotografie pittoresche e neppure l'Italia schema dei geologi e degli statistici, l'Italia leggenda degli storici e dei poeti.

«Questa, l'Italia che tutta abbraccio e posseggo, è l'Italia intera, concreta, perfetta, l'Italia di tufo e di macigno, di giardini e di fiumi, di solle e di paludi, l'Italia respirante e tiepida come un immenso corpo disteso al sole sulla spiaggia del mare, l'Italia con tutte l'ombre e le foglie delle sue foreste, con tutti i viventi che la ricoprono di case e di tombe, con tutti i fiori dei suoi clivi, tutti i frutti dei suoi campi, tutte le sue donne in cerca d'amore, tutti i suoi giovani in cerca di verità, tutti i suoi cuori sitibondi di musica e di gloria; l'Italia vera, l'Italia autentica, l'Italia nella sua compatta integrità, nella sua corporea evidenza, nella sua spirituale mirabilità, nella sua pienezza reale, totale e trionfale.

«Questa l'Italia che amo e che tu ami, semplice e suprema, materia animata e anima immateriale, completa e certa come un mondo autonomo nel mezzo dell'universo. L'Italia che vediamo tutta con un solo sguardo, che si offre al nostro amore come una dea silvana e marina, che veneriamo come una madre ringiovanita dai secoli, che se fu data da Dio come riflesso e compenso del Giardino perduto».

Una frana sulla Benevento-Napoli

Il Principe di Piemonte sul posto

Benevento, 22 febbraio.

Lo scioglimento delle nevicate degli ultimi giorni causando infiltrazioni di acque nel suolo, ha provocato, a nove chilometri da Benevento, sulla linea Benevento-Cancello-Napoli, lo slittamento di una enorme massa di terreno che è scesa travolgendo per circa duecento metri la sede della strada nazionale e della ferrovia. Numerose squadre di operai lavorano a riparare i danni. Per l'inevitabile trasbordo i viaggiatori possono usufruire di una littorina.

S. A. R. il Principe di Piemonte, il Prefetto, il Federale e il Podestà, avvertiti, sono accorsi immediatamente sul posto. Il Principe, salutato da vivissime dimostrazioni di simpatia e riconoscenza di quella popolazione, si è interessato minutamente della cosa.

Ridotto in fin di vita da fuochi di gioia a una festa

Pordenone, 22 febbraio.

Durante una festa nuziale, iniziatasi ieri sera e protrattasi per tutta la notte, nel comune di Vito Dasio, borgata Pielungo, alle prime luci dell'alba, uno della brigata, il quarantaseienne Pietro Guerra, per salutare il sorgere del sole sparò alcuni ordigni a polvere da lui confezionati per provocare forti detonazioni. Mentre era intento, circondato da curiosi, a far scoppiare i rudimentali petardi, uno di questi gli scoppiava in mano, ferendolo gravemente all'addome e straziandogli la mano destra. Il poveretto, trasportato all'ospedale, versa in condizioni disperate.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 Febbraio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	8,0	1,0	var.	ser.	—
Genova	14,0	6,0	dim.	»	mosso
S. Remo	17,0	9,0	var.	»	cal.
Milano	7,0	2,0	dim.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	8,0	—1	dim.	ser.	—
Bologna	—	7,0	»	»	—
Firenze	11,0	3,0	var.	»	—
Ancona	7,0	4,0	dim.	»	mosso
Rimini	8,0	1,0	staz.	»	»
Roma	11,4	3,7	aum.	misto	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	10,0	6,0	staz.	misto	mosso
Taranto	8,0	6,0	aum.	»	»
Catania	13,0	7,0	var.	»	agit.
Messina	11,0	9,0	staz.	cop.	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	12,0	7,0	var.	piov.	mosso
Bengasi	17,0	10,0	aum.	»	agit.
Rodi	18,0	11,0	dim.	misto	mosso

Anche la Carlotta

Tutti, in fondo, sono buoni. Anche la signora Carlotta. Hai pensato, per anni, che il tale fosse una pestifera canaglia, e un giorno t'accorgi che anche in lui c'è della bontà. La signora Carlotta s'è rimessa in rapporti d'amicizia coi Moroni. Ed è stata lei a fare il primo passo, a inchinarsi. Ora, se si considera che la Carlotta, era ricca ed è andata quasi in miseria, e invece i Moroni che erano dei pezzenti si sono arricchiti, e che le due famiglie abitano in due case vicine, la Carlotta in affitto all'ultimo piano, e i Moroni proprietari al piano nobile, e che la Carlotta ha fama di essere la più maligna intrigante della città, mentre i Moroni in questi ultimi anni si sono gonfiati di superbia, se si riflette bene su questa situazione; e se si sa che cos'è la ristretta e pettegola vita di provincia, bisogna riconoscere una certa nobiltà d'animo in questa donna dai capelli ormai bianchi che va dalla Benvenuta Moroni e le dice: «Signora, mi scusi se in passato sono stata qualche volta impertinente con lei. Io riconosco il mio torto. Io piego la testa. E lei mi perdoni».

Effetto dell'età. Il tempo purifica il cuore umano. La vecchiaia nobilita. La Carlotta giovane aveva, con quei selvosi capelli crespi, con quella verruca sulla guancia destra, con quell'occhio un po' strabico, una faccia, diciamolo pure, da strega. Adesso, i capelli grigi e diradati sulla fronte più ampia, fanno aleggiare sulla sua fisonomia turbolenta e rapace una specie di pacata e rinunciante stanchezza. Persino l'occhio storto ha perduto la sua sinistra fissità, e, se guarda da un'altra parte, sembra lo faccia per discrezione, per non tenere in disagio la persona che parla con la Carlotta. «Io riconosco il mio torto. Io piego la testa. E lei mi perdoni». Commovente. Consolante. Tutti i bottegai ne parlano. E solo qualche malalingua commenta: «Buona, quella lì! Se diventa buona, vuol dire che è vicina a morire!».

Il passato è sepolto. La Carlotta è tutti i giorni in casa Moroni. Aiuta a sbrigare le faccende domestiche, dà una mano in cucina, cura i raffreddori. Non si fa più niente in casa Moroni senza avere consultato la Carlotta. E' una donna piena di risorse. Conosce un'infinità di gente. Ditelo: «Carlotta, bisognerebbe...». E la risposta è sempre quella: «Lasci fare. Sono qua io». Un giorno prende a quattr'occhi la Benvenuta Moroni.

— Che cosa ne direbbe, signora, di un Conte, per la sua Giuseppina? Ne conosco uno, io, a Milano, il Conte Sensi, che forse con un po' di abilità... Lei lo sa, vero!, che io da ragazza stavo a Milano. E ho tanti parenti, che mi vogliono bene, e hanno delle conoscenze importanti. Se vuole, faccio una corsa a Milano, domando, m'informo, scandaglio...

Due mesi. Tutto fatto. La Carlotta è stata un prodigio. Il Conte è venuto a colazione, la prima volta, il sette di dicembre. Simpatico giovanotto. Un po' pelato, un po' denutrito. Ma pieno di stile. Nobiltà autentica. Le informazioni che i Moroni hanno assunte non lo danno per un gran partito, quanto a denari. Una vecchia villa in Brianza, con un poderetto di poche pertiche, ipotecato. Poi s'ingegna, poverino, traffica in oggetti antichi, guadagna qualche soldarello. Ma la Giuseppina lo adora. Così brutta, e arrivata zitella sotto i trent'anni, aveva perduto la speranza di potersi sposare. S'è attaccata a Ferdinando con una passione che la consuma, che la fa diventare ancora più brutta. Ma il Conte viene da Milano ogni domenica e ogni giovedì; si ferma a colazione e a pranzo; ha preso un po' di colore; ingrassa. Si sposeranno in giugno. E la Carlotta cuor d'oro, è in grandi faccende.

— Un matrimonione, signora Benvenuta! Ci vuole un corredo coi fiocchi. Se crede, della biancheria me ne occupo io. Ordino tutto a Milano. Conosco un fornitore. Roba di lusso. Con le iniziali della signorina, voglio dire della contessa, ricamate su ogni capo. Lasci fare a me. Sono qua io...

Ogni pomeriggio, su e giù col treno di Milano. Non c'è tempo da perdere. Febbraio, marzo, aprile. Ai primi di maggio, il corredo è completo. Su ciascun pezzo le due iniziali G. S., e la corona sono ricamate due volte, in due punti simmetrici. Seta, lino, tela finissima. Un corredo da milionari. I Moroni l'hanno pagato un occhio della testa: e la signora Benvenuta sospetta che la Carlotta, d'accordo col fornitore, ci abbia guadagnato sopra. Però, che bellezza! Che splendore! Giuseppina è al colmo della felicità. Ma proprio allora scoppia la bomba. Ferdinando arriva, inaspettato, un mercoledì, e spiffera ogni cosa alla famiglia Moroni adunata in salotto. Calmo calmo, con una faccia placida e svanita. E' tontaggine, la sua? O è imperturbabilità aristocratica?

— Io non posso sposarmi — dice. — Ho una relazione. Mi spiego? Un errore di gioventù. Una donna di servizio. Due figli. Come faccio a sposarmi? Credevo, speravo, mi pareva che... Ma al momento di decidermi, no, no, non posso!

Tutto finito. E il peggio è che quello sciagurato non ha voluto fornire nessun particolare convincente sulla sua pretesa relazione. Chi è quella donna? Come si chiama? Dove sta? Niente. Silenzio. Abbottonatissimo. Ha detto la verità? O ha inventato un pretesto? E perchè, poi?

— Accidenti che scroccone! — urla il padre della fidanzata piantata in asso, alla moglie. — Io non te l'ho voluto dire. Ma un giorno è venuto da me in stabilimento a chiedermi dei denari per farsi l'abito da matrimonio e un paio di vestiti per il viaggio di nozze. Duemila lire. Date con sua ricevuta. S'è fatto tre vestiti e mi ha pagato, capisci!

La Carlotta, quando si fa rivedere, è uno straccio. Accasciata sopra una sedia piange, ma piange davvero. Le lacrime scendono da un occhio solo, quello buono, quello dritto. L'altro, torbido, enigmatico, guarda chissà dove, e resta asciutto.

— Signora Benvenuta, che dispiacere, che rimorso! Pensare che sono stata proprio io a presentarglielo! Che pena mi fa la sua Giuseppina! Con tutto il corredo pronto! E' la cosa più triste del mondo per una ragazza, avere il corredo, col matrimonio andato in fumo! Vuole che mi occupi io di venderlo? Oh, non qui! A Milano. Vado io. Faccio io. Non è facile, sa! Bisogna trovare una signorina che si sposa con un nobile, e che le iniziali corrispondano. E naturalmente non si piglia quello che si è speso. Capiscono la situazione. Se ne approfittano. Lei è disposta a perdere qualcosa?

Qualcosa? Dopo il primo viaggio a Milano, la Carlotta sospirando dichiara che è necessario rassegnarsi a perdere un terzo del valore. Riparte. E al ritorno, asciugandosi un occhio, annuncia che se non si dà via a metà prezzo il corredo non si vende. Ancora un paio di gite a Milano, e la cifra realizzabile si riduce a meno di un quarto. Tutta colpa di quelle iniziali, che restringono terribilmente il campo di vendita. La Benvenuta Moroni, che alla fine ha capito il trucco, guadagnare sulla compera, e guadagnare sulla vendita, vorrebbe cacciarla fuori di casa con la scopa. Ma c'è la Giuseppina, che da un mese vive fra scoppi di pianto e svenimenti, a gridare, a singhiozzare, a tempestare:

— Vendilo anche per due soldi, quel maledetto corredo! Non avrò pace, finchè non saprò che non è più nostro!

La sera in cui la Carlotta viene a portare la somma, la signora Moroni la riceve in vestibolo. La Carlotta, in gran sussiego, consegna la busta coi denari e il conto spese: viaggi in prima classe, colazioni e pranzi a cinquanta lire l'uno. La Moroni firma la ricevuta. Le due donne si squadrano, di nuovo nemiche. La lampada alta, di ferro battuto, ha dei vetrini che lasciano cadere un riflesso color sangue su di loro. I capelli della Carlotta, in quella luce, hanno ripreso il colore rossiccio di un tempo, e la verruca è accesa, provocante, e l'occhio strabico è quello di una arpia, di una strega.

— Buona sera!

— Buona sera!

Pochi giorni più tardi, alla fine di giugno, si celebra — in fulmine! — un matrimonio fra il conte Ferdinando Sensi e la figlia unica della Carlotta, che si chiama Giulia. La Carlotta ha fatto degli inviti:

— Ferdinando! Oh, lo conosco da tanto tempo! Due anni che è fidanzato con la mia Giulia. In segreto. Non volevano che si sapesse. Vengano, vengano a vedere, di qua, il corredo. Tutto con le cifre, guardino, G. S., e la corona. E hanno visto, in chiesa, l'abito di mio genero? Che linea, che taglio! Ne ha poi un altro, grigio, da viaggio... Ferdinando... Ferdinando... Ti sei cambiato? Ti sei messo il vestito grigio? Vieni qui, a farti vedere...

Bruno Corra

Il focolare della nostra gente

Viaggio di nozze del capitano di mare

Riviera Ligure.

La casa del vecchio capitano di mare è rimasta intatta dietro gli alberghi della cittadina balneare, presso la costa. I frangenti riempiono l'insenatura del loro rumore. La schiuma fa uno spolverio altissimo. Storti, pencolanti, i navicelli s'incastrano fra le onde. Nelle tre stanzucce a terreno, il rumore del mare diviene vago e disperso, imminente e riparato come si vede dagli oblò. Parlano del mare le crepe e le fioriture dell'intonaco, il finestrino pieno di grigio lontano. L'ordine di questa casa somiglia a quello d'una nave: gli oggetti sono messi insieme in architetture diligenti e pulite intorno alle immagini dei santi e ai ritratti di famiglia, l'uno sull'altro, come si disporrebbero nello spazio misurato d'una cabina. C'è un ingresso stretto di tre o quattro metri; una stanzuccia con diversi arnesi su cui naviga un piccolo veliero fatto bene che fu giocattolo e scuola pei ragazzi. Ormai i ragazzi sono uomini, marinai. Nella stanza da letto, sotto il colpo intermittente e costante dell'onda, il letto grande con l'aria d'una lunga pazienza è eretto come un trono; intorno, sul canterano e sulle mensole, le figurine, i ritratti, i fiori di carta, i ricordi di navigazione diventano gremiti come ex voto.

Cominciava allora il vapore

Ci mettemmo a parlare intorno al letto. La padrona di casa stava presso la spalliera, io e il vecchio capitano accanto al canterano, sotto i ritratti dei figli. C'è poco spazio intorno, giusto quanto basta per aggirarcisi bambino e vecchio, lo spazio dei nidi; tra l'una e l'altra età, uscire e correre sul mare. — E questo? — dico guardando un ritratto dove un uomo dai capelli lunghi girati intorno alla testa, i pantaloni chiari, una giacca fiettata alla finanziera, un cilindro posato sul tavolino rococò, guarda davanti a sè.

— Ero io — dice il vecchio capitano — al tempo del nostro viaggio di nozze.

La padrona di casa sta con le mani giunte sulla spalliera del letto.

Sorride: — Cinquant'anni fa. Aveva ventiquattro anni.

— Era il tempo in cui cominciavano le navi a vapore. Io ero venuto fuori capitano di gran cabotaggio, da un veliero. Avevamo una vecchia ricchezza: il coraggio, l'organizzazione, la fedeltà, la solidarietà. Tutti per uno e uno per tutti. Eravamo una grande famiglia. Cominciava allora la macchina, il carbone, il petrolio, le cose che hanno rivoluzionato il mondo, che lo hanno reso più comodo, ma che lo hanno dato in mano a chi ha più denaro, non a chi ha più cuore e più sangue. Non è vero, forse?

La donna ascolta fedelmente il vecchio capitano che parla. Sul vetro opaco della finestra il mare giallo, sconvolto, è improvvisamente deserto.

— Pareva che il mondo dovesse diventare così ricco, così facile, da non aver più bisogno di coraggio, di solidarietà, di fedeltà. In quel tempo mi innamorai di lei che aveva diciotto anni. Ero innamorato di lei — ripetè il vecchio capitano: — Suo padre era il diavolo in persona: un uomo piccolo e nervoso, sotto il cilindro e la finanziera che indossava tutti i giorni. Era padrone di tre barche. Lo si vedeva spuntare dappertutto, a Livorno, alla Gorgona, a Genova, dove uno dei suoi velieri approdasse. Come facesse, non lo sapeva nessuno. Io avevo fatto la trafila dei gradi a bordo de La Chiara, una bombarda grossa e panciuta di cui conoscevo l'anima e furia di navigare. Mi ero imbarcato a quattordici anni; ma prima, dai nove anni, avevo fatto le campagne di pesca della Gorgona. Ne avevo ventiquattro quando mi trovai a tu per tu con suo padre, sulla via del Molo a Genova.

Erano i giorni che i velieri tornavano. Una barca andava da nave a nave a rilevare i ragazzi che al termine della campagna andavano a studiare la teoria a scuola. Tornavano dagli scali del Levante e dalle campagne del Danubio. La barca coi ragazzi veniva avanti; se ne sentivano gli strilli: di quando in quando volava qualche scappellotto bene aggiustato dal nostromo. Ricordavo quegli scappellotti che odoravano di pece. Come stranieri arrivati di fresco, i vapori nuovi fiammanti buttavano fumo ed empivano l'aria dei loro richiami. Noi guardavamo il porto. Pensavamo che quella selva di vele sarebbe un giorno scomparsa per dar posto ai fabbri delle navi a vapore che manovravano sicure e facili.

Delle «Anime purganti»

«E' comodo, non è vero?» mi disse suo padre fissandomi con quegli occhi acuti. Ma c'intendemmo subito. Mi squadrò dalla testa ai piedi e mi disse: «Ti piace le Anime Purganti?». Le conoscevo. Era un brigantino nuovo di zecca che tornava allora dalle Baleari. «Ci staresti bene» disse suo padre. «A meno che tu non voglia fare il macchinista su quegli altri». Ma mi conosceva da ragazzo, e sapeva che la vela era la mia vita. Da noi in quel tempo le alleanze si facevano a questo modo. Mi diede la ragazza e diventai comandante a bordo delle Anime Purganti.

Tutto era bello e nuovo a bordo; il fasciame ancora vivo, elastico, odoroso. Le porte chiudevano bene, gli alberi pieni di forza e di vita come se fossero ancora piantati nella terra. Tutto aveva una voce confidente, e ogni rumore che è come il respiro dei barchi, sano e sicuro. Suo padre me l'affidò una mattina, e andava picchiando con le nocche delle dita e col pugno chiuso. «Andrete e tornerete nel tempo che uno di quelli impiega ad andare e scaricare». Ci affacciammo sul ponte, e davanti a noi una di quelle navi a vapore faceva la manovra di voltare la prua al vento. «Diavoli di macchine» disse accanto a noi il nostromo. Lo vidi che fissava il vapore e rifletteva. «Nei fondali bassi li voglio vedere» disse il padrone. Il nostromo scrollò la testa: «Hanno le carte, con la scienza ora si fa tutto» replicò. «Meno che questo!» esclamò suo padre picchiandosi il petto. Il cuore, voleva dire. Il padrone era salito dare queste risposte e parlava spesso a questo modo.

Era deciso che ci saremmo sposati presto. Le Anime Purganti doveva partire per il Levante e la sposa mi avrebbe seguito. Era primavera. Ci sposammo ed ella si imbarcò con me. S'era preso del lavoro da sbrigare a bordo: una rete da pescatore che avrebbe poi rivenduta per contribuire alle spese di doratura delle colonne della chiesa. Allora si faceva così.

Passammo la Gorgona, Salerno, poi a destra, a sinistra, trovando carichi da trasportare. Il mare era discreto, pareva che mi volesse iniziare a conoscere con calma la nave. Perchè, non si può immaginare la condizione d'un capitano nuovo a bordo d'una nave che non conosce e con un equipaggio che non lo conosce. Nel caso mio, il nostromo mi dava una certa preoccupazione: il suo atteggiamento mentre osservavamo i vapori nel porto, il suo riserbo, la sua aria diffidente e insieme docile all'eccesso, mi mettevano in uno stato di apprensione simile a quello del ragazzo che deve dare l'esame. Eseguiva i miei comandi senza batter ciglio, ma i suoi occhi esprimevano sempre qualcosa di più: il dubbio. Mi dava il sospetto che egli non approvasse del tutto quello che facevo, per quanto eseguisse puntualmente gli ordini. Non so se lei ha provato mai questo sentimento, anche nel suo lavoro di tutti i giorni, che qualcosa non vada e che ci sia un segreto da scoprire, da cui si è separati da un niente, da un lampo, e non si è abbastanza intelligenti per capirlo.

Una tortura

Il primo sospetto di queste cose mi venne verso Policastro. Laggiù la costa è inospitale, è roba da piangere; i naviganti ne sanno qualche cosa; i pescatori, niente rammenta raramente: il mare è violento come se qualcuno lo tirasse indietro con uno strappo, come una tovaglia da una tavola. Durante la manovra per accostare, vedevo il nostromo di spalle, e capivo che qualche cosa non andava. La nave si scrollò con uno strappo al mio comando, e presa dalla deriva troppo forte si avvicinava troppo lesta alla terra. Raddrizzai la rotta ed entrammo in porto senza danno. Mi resi conto che la nave era troppo leggera per una manovra simile. Come ho detto, ero abituato alla bombarda panciuta della mia trafila di bordo. Mentre si caricava, mi accorsi che il nostromo evitava di incontrarmi. Non disse una parola di quanto era accaduto. Ci separava un fatto: la conoscenza della nave, come un sentimento geloso che non si può comunicare. Era riserbo da parte sua o insolenza? Quell'uomo aveva assunto ai miei occhi il prestigio che hanno gli adulti pei ragazzi, quando i ragazzi vogliono penetrare nei sentimenti forti che dominano gli uomini forti.

Non fu un viaggio di nozze piacevole. Nella mia cabina, anche la notte, non perdevo un momento il filo delle voci che si levavano dalla nave: era come un discorso che dovessi intendere, e difatti mi pareva intenderlo; a tratti: era la stessa impressione di chi si sente crescere, avvicinarsi alla verità, a barlumi. Appena mi assopivo, tutto mi pareva facile, e le voci che si levano dalle navi in rotta, che formano l'eterno rassicurante discorso del fasciame, degli alberi, delle porte, delle sarti le intendevo come un linguaggio che mi avesse accompagnato dall'infanzia. Ma appena aprivo gli occhi, certo di aver capito tutto, di essere padrone della mia nave, di averla conquistata, quella certezza dileguava, e nuovamente tutto il movimento, gli scrolli, l'ubbidienza e gli scarti della nave, diventavano indecifrabili. Mi separava pochissimo dalla scoperta di quel segreto, ma quel poco bastava a fare di me un disgraziato.

Mentre il vecchio capitano raccontava, la sua donna si stringeva nelle spalle. Bisognava sentire come si voltolava la notte — disse.

— Rivedevo — seguitò il vecchio capitano — il viso sibillino del nostromo, e i visi di tutto l'equipaggio. Non erano convinti nessuno. Vedevo l'equipaggio al suo posto bracciare e mollare, con quel movimento sincrono delle navi cui rispondeva il battito delle vele, il girare dei bracci, mentre l'orchestra del mare attaccava su un altro tono mentre mutava la voce della nave e la romba del vento. Ma non era un movimento perfetto. Questo intoppo, questa impossibilità, si stampò in tutta la mia vita di quei giorni, e sentivo che si sarebbe stampato in tutta la mia vita avvenire se non avessi rimediato a tempo. Non mi sarei sentito neppure buon marito e buon capo di famiglia. Mi pareva di smarrire anche quello che sapevo. Non so se fosse una mia impressione, ma quando ci incontravamo col nostromo, mi pareva che egli avvertisse questa mia decadenza rifiutandomi ogni specie di aiuto. Una sola volta il nostromo precedette i miei comandi, facendo una manovra contro un ventaccio che ci accolse all'uscita da un porto del Levante: egli fece trincare i pennoni senza darmi il tempo di aprir bocca, e tutto si svolse con una maestria straordinaria; la nave si girò come una sola persona ammantellata, agile e pomposa. Era un avvertimento? Vidi l'uomo che ammantigliava il controvelaccio come un angelo annunziante da uno squarcio di nuvole con un suo grande cartello trionfale. Perbacco, amavo la mia nave come si ama una nave. E questa nave non mi rispondeva, come non risponde una donna amata.

— Che giornate! — interruppe la moglie. — Mi faceva delle scene dicendo che egli non era degno di me e che facevo bene a disprezzarlo. Era una tortura.

Dopo due mesi di navigazione abbastanza facile, ci trovammo sulle coste della Grecia con un carico di arance di Giaffa e di montoni che portavamo dal Levante. La nave galleggiava come un tappo.

All'imbocco dell'arcipelago, il vento si mise a soffiare come se gli isolotti avessero spalancato tutti insieme come gole le loro caverne. Il mare si sommoveva da tutte le parti, senza direzione, lottando contro il vento stesso, come se una forza più potente del vento lo spingesse e lo premesse. Le onde erano enormi blocchi alla deriva. Le isole si paravano dinanzi a noi una per una coi loro fondali bassi e le loro coste a picco. Capii che se avessi esitato a prendere su di me la responsabilità della nave, sarei stato perduto agli occhi di tutti. La nave è qualcosa di ragionevole, ma quella mi sembrava addirittura una strega, il mio nemico, il mio destino. Ricordavo bene, per averlo percorso più volte, che nel punto dove ci trovavamo passavamo a due miglia dalla costa come in un canale; poco più in là, a destra il fondale era basso. Ma non riuscivo ancora a calcolare la velocità della nave nè le reazioni che essa avrebbe offerto alla manovra. C'era contrasto di venti. Appena ebbi comandata la manovra, sentii che la nave si allontanava vertiginosamente; dal suo posto, l'equipaggio la sentiva fuggire come un cavallo che avesse preso la mano. Bisognava rallentare quella corsa fatale. Il nostromo era al timone, e teneva gli occhi fissi su di me. Bisognava girare col vento in faccia, in modo da potersi rimettere sulla rotta. Il nostromo si teneva al rombo del vento, e mi guardava come uno che faccia il suo dovere ma che la pensi diversamente. Era questo il suo metodo, di eseguire diligentemente gli ordini ma con un'aria tra spaventata e di disapprovazione che mi smarriva.

Avevo detto a mia moglie di stare nella cabina e di non farsi vedere, ma capivo che le scosse violente della nave e le sue fughe improvvise e vertiginose non dovevano lasciarla tranquilla. Diedi l'ordine di dare un colpo di timone controvento; la nave s'impennò e tra il battito enorme delle vele rallentò la sua corsa. Ma ora che rallentava, la deriva la spingeva violentemente verso l'isola. Era la stessa manovra che aveva fatto cattiva prova verso Policastro, un errore ostinato, senza rimedio, un errore da idiota.

Un uomo in mare

Il nostromo seguitava con la sua aria obbediente e fastidiosa a tenere il suo posto. Non ero padrone della nave, non la conoscevo, e gli occhi del nostromo mi dicevano che non l'avrei mai conosciuta. Levando gli occhi vidi che ci avvicinavamo come un bolide alla terra: la sommità dell'isola, deserta, senza traccia d'uomini, e con qualche capra che pascolava su per i greppi, divisi da siepi e spicchi regolari, sormontava ormai gli alberi. Voltandomi, vidi che mia moglie era uscita dalla sua cabina, e guardava con le mani tese la parete rocciosa dell'isola venirci incontro come una minaccia per accopparci. Vidi l'equipaggio fermo al suo posto con un viso intirizzito, e il viso fermo del nostromo solcato da un sorriso terribile. Vidi mia moglie con le mani alle tempie. D'un balzo fui sul nostromo, lo agguantai per la vita e lo spinsi violentemente di sopra bordo. «Un uomo in mare!» gridai vedendo che sotto quella spinta l'uomo si era afflosciato ed era scomparso.

Ora, col timone in pugno, sentivo interamente la nave sotto il mio dominio. Tutto quello che avevo cercato, meditato, frugato, indagato in quei giorni, mi si rivelava improvvisamente. E davanti a quell'uomo in mare che vedevo a tratti apparire e scomparire mentre l'equipaggio gli gittava la scala e le funi per aggrapparsi, sentivo che avrei dato la mia vita e la nave e quella dell'equipaggio per salvarlo. La nave mi obbediva docilmente. Sentivo il grande canto del suo fasciame, il palpito delle sue vele, lo scricchiolio, lo scroscio, tutto quello che si leva da una nave in mare, come un canto concorde e tenuto che io variavo sotto la mia spinta, modulando lo stesso vento come si modula un organo. Avevo il senso infallibile d'uno strumento fidato. E con esso cercavo quell'uomo in mare come lo avrei cercato col mio stesso braccio, calcolando esattamente la deriva, il vento, l'aire.

— Lo salvò?

— Sì. Aveva bevuto un po' di acqua. Io mi misi a massaggiarlo e spogliarlo per rinvoltolarlo in coperte ben calde. E gli dicevo: «Così imparerete ad essermi amico e solidale». Ora mi sentivo sicuro di me, dei miei uomini, della mia nave, e perchè no? di mia moglie. Ero un uomo. La nave era mia. Mi ci sentivo come a casa.

Corrado Alvaro

L'ANIMA DEL COMMERCIO

I ristoranti del cervello

Una lettera in tono Marziale - Come si impresta un libro - Qualcuno che li compra c'è - Odore di carta stampata - Tre epoche dell'anno I testi delle scuole - Filippi, perchè studiavi così bene? - I Cento e i Mille

«Ogni volta che tu mi incontri per via, o Luperco, subito mi dici: — Vuoi che ti mandi il mio servitorello al quale tu dai il libretto degli epigrammi che ti restituirò poi appena lo abbia letto? — Non far tanto faticare il tuo servitorello, o Luperco, sai che io abito a casa del diavolo, con tre scale da salire e molto alte. Puoi avere quello che desideri con minore fatica. Tu vai spesso in via dell'Argileto: di contro al Foro di Cesare è una bottega con gli stipiti coperti di inviti a leggere sollecitamente tutti i poeti. Vieni a cercarmi là. Appena lo avrai chiesto ad Atretto, questo è il nome del padrone della bottega, egli, togliendolo dal primo o secondo nido (scaffale), ti darà per cinque danari un bel Marziale».

Il piacevolissimo Marziale ci rivela molte cose che accadevano ai suoi tempi (I secolo d. C.) e che — vedi combinazione — capitano ancora ai nostri. Non soltanto all'autore, ma all'amico che possiede un libro lo si chiede in prestito. A nessuno viene in mente di fermarti per la strada e dirti:

— Caro Bernardo, hai dieci camicie. Imprestamene una.

Le camicie non te le chiedono in prestito. Tutt'al più, te le rubano. Invece i libri nessuno li vuole comprare. Li vogliono leggere a sbafo. Vengono in casa tua, ti pappano un pranzo e, dopo i liquori e il caffè, fanno un giretto per l'alloggio, giungono dinanzi allo scaffale e scelgono. Piluccano. Sbocconcellano. Mettono da parte le edizioni più rare, introvabili e poi, col più bel sorriso:

— Ti dispiace farmene un pacchetto? Te li restituisco appena letti. Affare di quindici giorni.

Mentre li avvolgi li saluti ad uno ad uno: «Addio amici miei e non della noia, addio libri comprati con i sudati risparmi e con le privazioni sul companatico (bugia!); opuscoli sfogliati frettolosamente in tram, grossi tomi le cui pagine furono tagliate con cura e mai lette (verità); edizioni numerate che formavate l'orgoglio della biblioteca; volumi ben rilegati, vestiti come dignitari settecenteschi, che voltavate il dorso bodoniano al padrone e agli importuni con assoluta indifferenza. Addio!».

Perchè, noi, i libri li compriamo. Pur resistendo al vano adescamento di recensioni lusingatrici e all'occhietto delle fascette colorate, alle voci allettanti della radio e all'imbonimento dei conferenzieri, noi compriamo dei libri.

La bottega del libraio è uno strano antro pieno di scatole chiuse, con suvvi scritte diciture mirabolanti, come quei vecchi barattoli farmaceutici di porcellana biancazzurra dalle diciture latine in carattere gotico. Che cosa si nasconde dietro quel titolo? Il commesso ti guarda con occhio indifferente, superiore, lontano. Tutte le idee che ci sono là dentro gli sono estranee: vende la carta stampata così come il garzone salumaio gli etti di prosciutto. Oppure se ne intende. E allora, apriti o Cielo! Ti vuol propinare le più arripilanti libresse, ti sciorina titoli francesi e ti sussurra che il tal libro ebbe successi pazzeschi nelle lontane Americhe (Ah, Colombo, cosa hai fatto!). In quel paese (America) pare che i valigiai, in accordo con gli editori, abbian confezionato una tasca speciale nell'interno dei sacchi da viaggio per riporvi e portarsi appresso nei vagabondaggi un colal libro spesso, denso di pagine e scarso di idee.

L'odore della carta stampata aleggia nelle librerie. Dà la nausea agli studenti di liceo e mette in fregola i dotti. Questo commercio — poi che commercio è, checchè ne dicano gli editori e i critici — questo commercio si è buttato negli ultimi tempi alla più sfacciata lotta concorrenzialistica. La pubblicità dei lucidi da scarpe e delle bretelle elastiche, dei cinti erniari e delle pomate per i calli impallidisce di fronte alle diciture delle fascette editoriali. Solo le frasi reclamistiche di taluni cinematografi possono starle a paro. Vi è «il più bel lavoro del secolo», «il più strepitoso successo dell'annata» tanto nel libro quanto nel film. Editori e cinematografai, oltre a scambiarsi i soggetti, si ritrovano in questa passione per le frasi definitive. E ai poveri scrittori pieni di speranze che cosa rimane? Che cosa faranno dal momento che il più bel romanzo del secolo è già stato scritto e non siamo che al 1938?

Le librerie sono affollate in tre epoche dell'anno: prima delle vacanze estive, all'aprirsi delle scuole e a Natale. Sono giornate campali per il padrone e per i commessi. La scala di legno con gli uncini passa da scaffale a scaffale; il campanello della cassa squilla ad ogni minuto. La calca è densa. Il pubblico è affamato di sapere. Giorni belli in cui la pentola della buona e sana cultura bolle continuamente. Il libraio ha da fare fino a notte alta a contare i baiocconi.

Per la villeggiatura, già si sa, si comprano quei libri freschi, estivi: avventura e sentimento, nobiltà e amore, pasta e verdura riso e piselli, arrosto e cipolline.

Invece Natale è l'epoca dei bambini. Si vendono allora libri dalle copertine colorate, fiabe di maghi e di fate onnipotenti, raccontini in cui Topolino va fra i corsari e Fagiolino diventa re della foresta. Ai piccini va ancora bene. I più grandicelli (maschietti) sono avvelenati da quei libriccioli di sana e onesta lettura, nei quali i piccoli spazzacamini soffrono il freddo e la fame ed hanno in compenso la mamma ammalata e il patrigno in galera. Pensate allo strano destino di questi poveri personaggi, ai quali non ne va bene una. Disdetta su disdetta. Solo alla conclusione tutto si accomoda e te li ritrovi davanti, pettinati, col colletto di

Solo alla conclusione tutto si accomoda... Il povero spazzacamino altro non era che il figlio di un duca...

pizzo e l'abitino di velluto, accanto ad un alano da esposizione canina. Il povero spazzacamino altri non era (vedi meraviglia!) che il figlio di un duca. Quando sei a balia, nei romanzi, te ne accadono d'ogni colore.

Anche in ottobre le librerie prosperano. Vi convengono i genitori tenendo per mano i figlioletti. I visi freschi hanno gli occhi che luccicano: stasera taglieranno le pagine del libro di storia, guarderanno le figure e, tanto per cominciare, faranno i baffi al vetusto ritratto di Seneca. Le mamme traggono dalla borsa lunghe liste delle mercanzie da comprare. Echeggiano nelle librerie, insieme con quelli di Giulio Cesare, di Orazio e di Dante, i nomi di professori di fisica o di botanica, noti solo per certi loro libercoli assai in voga nei ginnasi e nei licei:

— Mi dia il Geminelli, quinta edizione.

— E' in arrivo, signora. Abbiamo la quarta.

La madre rimane perplessa. Ma il bambino insorge:

— No, mamma. Ci vuole la quinta edizione. L'ha detto il professore. Ha raccomandato di badar bene e non prendere la quarta.

Pensiamo al professor Geminelli, insegnante al ginnasio-liceo di Messina, padre di quattro figli, il quale è ben giusto che viva.

— Generale — gridò alla barca che s'allontanava. — Prendete anche me. Sono arrivato a piedi da Pavia (a tappe forzate).

E per vivere si deve vendere la quinta edizione, e non la quarta che potresti comprare a metà prezzo nei magazzini di libri usati.

Come son tristi i libri di scuola! Stampati fitti fitti su d'una carta grigiastra, pesano e costano più degli altri. Alla fine dell'anno il povero libraccio con quattro orecchie — chè più non ne potrebbe avere — squinternato scarabocchiato istoriato cincischiato martoriato — viene sepolto in un armadio a muro dove mummifica per lunghi anni in attesa di servir di spuntino ad un topo solitario. Un giorno, risolvendo un cruciverba (e non certo a scopo culturale), andate alla ricerca del libro di storia per sapere come diavolo si chiamasse il figlio di Artaserse. Risorgono allora dal sepolcro dell'armadio i libri di scuola. Ritrovate l'antologia ove, nella pagina che contiene i Sepolcri, accanto ad una crudele caricatura di Foscolo, è scritto di vostro pugno: «da mandare a memoria». C'era un certo Filippi del primo banco che li sapeva sempre bene, i brani scelti, e rovinava la piazza.

— Guardate Filippi! — diceva il povero professore (vent'anni di insegnamento). — Filippi è preparato. Bravo. Dieci!

Ah, Filippi, Filippi, perchè studiavi così bene? Ora sei impiegato alla Conservatoria delle Ipoteche o contabile in un'azienda di chioderie e affini. E fra quei chiodi, Filippi, a che cosa ti serve sapere che all'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della morte men duro?

In calce alla pagina dei Sepolcri è scritto di mano di un compagno: «Trovati oggi in Piazza d'Armi. C'è la partita con la Quinta B. Portami i calzettoni». Nascondete quel libro! Non avete timore che lo veda vostro figlio? Gli avete infatti raccontato che nei giovani anni eravate studiosissimo e ottenevate sempre la dispensa dagli esami. E l'ingenuo pupo crede siate stato il primo della classe. Nascondete il tomo e vergognatevi, mistificatore!

Tutti i libri di scuola sono in quell'armadio. Li avete conservati tutti, meno uno, il più importante, quello che avete letto per forza di cose. Un libro indispensabile più di tutte le enciclopedie, che servì anche a Foscolo, a Manzoni, a Balzac, a Baudelaire. Il più dimenticato, che non figura nei «cento libri che bisogna leggere». Il sillabario. Chi ha ideato questo capolavoro? Chi è riuscito a operare il miracolo di far leggere gli uomini? In quale piazza esiste un monumento a questo genio sconosciuto? E' dimenticato nella sua tomba oscura, come l'inventore della ruota e della vite, della navigazione a vela e dell'apriscatole da sardine, del corno per le scarpe e dello stiracalzoni.

Una volta all'anno i libri vanno a prender aria sulle piazze, gioiosamente, fra canti suoni e grida, come ad una gita dopolavoristica. Le Fiere del Libro li trascinano al sole, fra i banchi variopinti, dove gli scrittori gridano con intensità inversamente proporzionale alla loro notorietà. Molti metodi reclamistici sono stati sperimentati per l'occasione. Ma forse più efficace sarebbe la rappresentazione visiva di alcuni episodi di romanzo. Sarebbe troppo costoso piazzare un letto accanto al banco di vendita di un editore e — allo scopo di rilanciare i Promessi Sposi — far assistere agli ultimi momenti di don Rodrigo? Non si potrebbe organizzare alla stazione la scena conclusiva di Anna Karenina? O — se meglio vi aggrada — inscenare un carosello storico per la partenza di Goffredo di Buglione alle Crociate? Giovacchino Forzano darebbe volentieri la collaborazione.

Intanto nelle Fiere del Libro manca un banco che venda esclusivamente i «cento libri che bisogna leggere». Vai lì, compri la serie, te la porti a casa, la leggi e puoi affermare: «Ho una cultura». Comodissimo, no? Con cento libri il problema sarebbe risolto. E quali sono questi cento libri? Siano quelli che siano. Sono cento. L'elenco è redatto e anche se venisse fuori una grandissima opera, non ci sarebbe più posto. Immortali di domani, mettete il cuore in pace. E' tutto esaurito.

— Ma non si potrebbe fare centouno?

No, no. Cento, hanno da essere. Sarebbe bella. Troppo facile! Ci dispiace moltissimo, l'elenco è chiuso. Fattorino, riaccompagnate il signore.

E' come quella famosa faccenda di Garibaldi... L'Eroe dei Due Mondi, dallo scoglio di Quarto, stava assistendo all'imbarco dei garibaldini. A un dato momento Bixio gli annunziò:

— Ecco. Siamo mille!

— Possiamo partire — disse il Generale.

In quella, giunse correndo un uomo in camicia rossa:

— Generale! — gridò alla barca che si allontanava. — Prendete anche me. Sono arrivato a piedi da Pavia, a tappe forzate. Aspettatemi!

— Non posso! — gli rispose Garibaldi. — Siamo già in mille.

— Uno più uno meno... Faccia millenno.

— Siete pazzo? Questa dovrebbe essere la Spedizione dei Millenno? Non diciamo sciocchezze.

La barca giunse presso le navi di Rubattino. Il Generale salì a bordo:

— In quanti siamo? — domandò.

— Novecentonovantanove, più lei che fa mille.

— Come, come? Novecentonovantanove?! Ma che scherzi sono questi? Non devo essere conteggiato, io. «Garibaldi e i Mille» si dovrà dire.

Fu così che una barca tornò a riva a prendere il volontario di Pavia.

Nizza e Morbelli.

(Disegni di Bioletto).

TRENI E ORARI

Torino-Nizza Torino-S. Remo

Vie di comunicazione interne ed internazionali da valorizzare

La linea Cuneo-Ventimiglia fa parte di quel gruppo di grandiose costruzioni ferroviarie che, dopo un lungo passato di discussioni, di indugi e di lentezze, furono assunte e condotte a termine rapidamente dall'attività costruttiva del Regime fascista.

E' una linea oltremodo pittoresca e caratteristica. Dalla nuova stazione di Cuneo, da poco aperta all'esercizio, seguendo la vallata del Vermenagna, raggiunge il colle di Tenda che attraversa con una galleria di otto chilometri; discende quindi la valle del Roja e poco dopo S. Dalmazzo di Tenda penetra in territorio francese ove è la stazione internazionale di Breil.

I pregi di una linea

A Piena la linea rientra in territorio italiano, e sempre sviluppandosi lungo la valle del Roja va a raggiungere Ventimiglia dopo un percorso di 96 chilometri, di cui 19 in territorio francese. Dalla stazione di Breil si stacca la diramazione per Nizza.

La linea va dunque considerata nella sua doppia funzione di collegamento fra importanti regioni del Piemonte e della Liguria, e di valico internazionale attraverso la cerchia alpina che divide l'Italia dalla Francia.

Le attrattive delle regioni attraversate, la varietà, grandiosità e bellezza dei panorami che si presentano allo sguardo del viaggiatori, conferiscono pure a questa arteria un particolare interesse turistico.

L'organizzazione dei treni e degli orari non ha però ancora un assetto adatto alla valorizzazione di tutte queste possibilità.

Considerata l'importanza economica della linea dal punto di vista delle comunicazioni interne, la Cuneo-Ventimiglia abbrevia notevolmente le distanze verso l'incantevole regione che racchiude Bordighera, Ospedaletti, San Remo.

Da Torino, per la via di Cuneo, si raggiunge Ventimiglia con un percorso di 185 km. e San Remo con un percorso di 200 km., risparmiando rispettivamente 72 e 41 chilometri in confronto alla via di Savona.

Le difficoltà derivanti dall'attraversamento del territorio francese sono state in gran parte attenuate: anche in quel tratto la linea è elettrificata col sistema a corrente trifase in uso sulle ferrovie italiane, ed i treni proseguono inalterati con macchine, materiale e personale italiano. Ai viaggiatori non è richiesto il passaporto, ma soltanto la «tessera di transito» che può essere acquistata facilmente, con mite spesa, presso una delle Questure di Torino, Cuneo od Imperia.

Ma quando consultiamo l'orario, troviamo che da Torino a San Remo sono stabilite due sole coppie giornaliere di comunicazioni classificate «dirette». Da Torino partenza alle 7,30 ed alle 14,18 con arrivo a San Remo rispettivamente alle 13,14 ed alle 20,50. In senso inverso, partenza da San Remo alle 6,15 ed alle 17,38 per giungere a Torino rispettivamente alle 12,50 ed alle 23,45.

Come si vede, la coppia dei treni più veloci (sono quelli destinati alle comunicazioni internazionali) raggiunge appena una media di 44 km.-ora. Troppo poco, veramente, anche per una linea di montagna; abbiamo esempi di ferrovie in analoghe condizioni di tracciato sulle quali i treni realizzano medie orarie assai più elevate.

Con l'altra coppia di comunicazioni, i viaggiatori che da Torino vanno a San Remo o ne ritornano devono subire il trasbordo a Ventimiglia e contentarsi di una media di 34 km.-ora; una velocità da scoraggiare anche i più intrepidi patrocinatori delle ferrovie.

Evidentemente, se si vuole che la linea riesca utile alla gente di affari e favorisca il movimento turistico della regione, si devono offrire al pubblico maggiori comodità e celerità di comunicazioni.

La via più breve

Considerata dal punto di vista della sua funzione di collegamento internazionale, la linea del Tenda è la via più breve che dall'Europa centrale conduce alla Costa Azzurra italiana e francese.

Partendo da Francoforte, punto di confluenza delle grandi arterie da Bruxelles, da Amsterdam, dai Paesi Scandinavi, da Amburgo, da Berlino, tre diverse vie conducono a Nizza: una attraverso la Francia, le altre due attraverso la Svizzera e l'Italia.

La prima da Francoforte a Nizza, via Strasburgo-Lione-Marsiglia, ha un percorso di 1273 km.; la via di Basilea-Chiasso-Milano-Genova ha una lunghezza di 1048 km.; mentre la via di Berna-Briga-Arona-Torino ha un percorso di soli 993 chilometri.

Nella gara di queste comunicazioni, è nell'interesse del nostro Paese di evitare la concorrenza che le ferrovie francesi riescono a sostenere con facilitazioni di tariffe e comodità di servizi; e perciò è necessaria una migliore utilizzazione della via di Torino, che ha il vantaggio della maggiore brevità del percorso.

Questo oggi non avviene. Sulla via Chiasso-Milano, oltre ai treni di lusso, viaggiano quattro vetture dirette discendenti da Berlino, da Ostenda, da Amsterdam a Ventimiglia, ed altrettante ascendenti in senso inverso.

La via di Berna-Torino non possiede invece che due vetture dirette, limitate ai percorsi Basilea-Nizza e Ginevra-San Remo, ed offre comunicazioni assai meno rapide e meno comode di quelle che si trovano sugli altri itinerari. E' un servizio che non può invogliare la clientela straniera a dare la preferenza alla via di Torino, per quanto più breve.

Il problema di una migliore sistemazione dei treni e degli orari sulla Torino-Cuneo-Ventimiglia ha dunque, per il nostro Paese, una importanza assai maggiore di quanto possa apparire a prima vista, poichè si tratta non soltanto di facilitare le comunicazioni tra il Piemonte e la Liguria, ma anche di sviluppare il turismo che già si svolge fra il Nizzardo e le ospitali vallate del Cuneese, e di richiamare sulle linee italiane il movimento che dai Paesi dell'Europa centrale si rivolge verso la Costa Azzurra, italiana e francese.

Il turismo internazionale (conviene ricordarlo) è fonte di guadagni anche per i Paesi sui quali transita, tanto che tutte le ferrovie del mondo cercano di favorire le correnti di traffico attraverso il loro territorio.

Si devono dunque migliorare ed accelerare le comunicazioni fra Torino e San Remo e fra Torino e Nizza; ed è necessario valorizzare la linea nella funzione internazionale che geograficamente le compete, offrendo ai viaggiatori delle comunicazioni a lunghe distanze, più veloci e più comode, con servizi di carrozze dirette, vetture-bar, carrozze a letti; con la semplificazione delle visite doganali, ecc.

Abbiamo letto in questi giorni un articolo nel quale è esaltato il servizio ferroviario di cui fruisce attualmente la città di Milano. Perfettamente giusto.

A Torino, invece, vi è un problema ferroviario che non è ancora convenientemente risolto. Lo abbiamo ampiamente dimostrato nei nostri precedenti articoli (15, 27 gennaio, 3 e 13 febbraio) e lo conferma quello che abbiamo ora esposto.

Qui si chiede che a questa città, che è pure uno dei massimi capoluoghi di regione, siano dati i mezzi di trasporto indispensabili allo sviluppo delle sue industrie e della sua attività commerciale e turistica. Si domanda che non siano artificiosamente deviate a profitto di altri centri, le correnti di traffico che, per naturale posizione geografica, spettano a Torino. Si chiede che anche sulle grandi arterie che fanno capo a Torino siano introdotti i perfezionamenti che i più recenti progressi tecnici consentono di realizzare nell'esercizio ferroviario.

Ed anche questo ci pare incontestabilmente giusto.

Edilio Ehrenfreund

Il passo romano
in un articolo di «Critica Fascista»

Roma, 22 febbraio.

Al passo romano di parata dedica un editoriale *Critica Fascista* che scrive:

«Abbiamo visto (qualcuno di noi vi ha preso parte) la prova del passo romano di parata, nell'anniversario della fondazione della Milizia. Ci è piaciuto. Diremo di più: ci ha persuasi. Ne siamo diventati convinti assertori.

«I reparti che lo eseguono si presentano in modo profondamente serio e marziale, compatto, solido, duro. Dunque, è coreografia? Ma una massa d'uomini è fatalmente, involontariamente, coreografia; si tratta di scegliere una coreografia o un'altra: una sciatta o una solida. Ma l'indole degli italiani... Qui vi volevamo, eterni denigratori del popolo italiano. Quella che credete «indole», natura insuperabile e irriformabile degli italiani, non è che una deformazione, una degenerazione, a cui sono arrivati alcuni aspetti (i meno pregevoli) dell'uomo italiano a causa degli ultimi secoli di storia, i secoli di cui ci dobbiamo vergognare, che hanno determinato degenerazioni da correggere col fuoco e col ferro. Che è l'opera cui il Fascismo è intento.

«Non ci si venga a dire che i soldati italiani dovrebbero tutti sfilare come i bersaglieri. I bersaglieri sono una cosa bellissima e gloriosa. Ma è come per i garibaldini. Il garibaldinismo è stato spesso uno dei modi attraverso i quali è scappato spesso l'italiano deteriore: bel ragazzo, superficiale, gentiloide, improvvisatore e «guappo» (come dicono a Napoli): insomma: retorica. L'italiano fascista è diverso, dev'essere diverso.

«E nemmeno si dica che le parate non servono alla guerra. Questa è, fra tutte, la meno seria delle obiezioni possibili. Se fosse un'obiezione appropriata, logicamente vorrebbe dire che l'ordine chiuso non serve alla guerra. La verità è, invece, che l'ordine chiuso, soprattutto, prepara alla guerra. E' quello che dà al reparto la coesione, il nerbo, il senso della forza, la coscienza di strumento unitario nella mano del comandante, senza di che il reparto non opera all'unisono in guerra.

«E poi, non c'è soltanto la guerra, ma anche il tempo di pace; e dei reparti armati si debbono mostrare in occasione di una pubblica cerimonia o per rendere onore a qualcuno o a qualche appalazione con una forma speciale di prestanza.

«Il «passo romano» dà veramente una fisionomia alla formazione «a massa» che cammina. E' la coscienza di una massa di uomini compattamente tesa in una volontà di dura ferrea, la rassomiglianza di una massa d'uomini nei quali la prestanza fisica e la volontà fiera si unificano e danno un volto guerriero di un popolo.

«Volto che è l'espressione di un'anima saldamente costituita: dal 1911 ad oggi, 6 guerre e innumerevoli imprese (ultima quella dei «Sorci Verdi») hanno mostrato la tempra del soldato italiano.

«In conclusione, certe obiezioni sollevate dal nuovo passo sono fuori di posto; e sono bastate le ferventi parole di Mussolini per disperderle, riconciliandole nel ridicolo».

S. E. Spaho a Genova

Genova, 22 febbraio.

S. E. il Ministro delle comunicazioni jugoslavo Spaho, accompagnato da S. E. Schneller, sottosegretario alle comunicazioni, e dall'ing. Nannovich, direttore generale delle ferrovie jugoslave, è giunto stamane a Serravalle da dove, in compagnia del direttore del nostro Compartimento delle Ferrovie, percorrendo la camionale è giunto nella nostra città.

Alla stazione della camionale il gradito ospite è stato ricevuto dall'on. Negrotto Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del porto, e dall'ing. Villa dell'Ansaldo, insieme ai quali ha compiuto una visita al porto. Gli illustri ospiti, imbarcatisi su un rimorchiatore a Ponte dei Mille, hanno raggiunto il porto vecchio, il settore dei bacini di carenaggio e Ponte Etiopia, giungendo fino al nuovo porto. Il ritorno si è effettuato a ponte Andrea Doria, dove ha avuto luogo la visita alla stazione marittima. Quindi, in automobile, gli ospiti hanno raggiunto Staglieno dove hanno visitato la monumentale necropoli.

Nel pomeriggio la serie delle visite si è iniziata alla Scuola apprendisti dell'Ansaldo, a Calcinara, ed è proseguita al cantiere navale di Sestri, allo stabilimento elettrotecnico a Cornigliano e allo stabilimento meccanico di Sampierdarena. Le due alte personalità jugoslave ripartiranno domattina alle 7 con il rapido per Pisa.

Febbrile ritorno di lavoro sulla Biella-Novara

Biella, 22 febbraio.

I lavori per l'ultimazione della nuova linea ferroviaria Biella-Novara sono entrati nella fase conclusiva. Il raccordo che a Rosanda collega la nuova linea con le ferrovie dello Stato, è già pronto. Nei prossimi giorni si scaricherà il materiale metallico occorrente alla posa del binario, il quale dovrà essere collocato e approntato entro sei mesi. Si lavora pure con lena nel torrente Rosanda, a estrarre ghiaia e materiale necessari per l'ultimo terrapieno. Su tutta la linea sono in corso i lavori di assestamento.

Le littorine in servizio fra Vicenza e Bassano

Vicenza, 22 febbraio.

Dal 1° marzo le Ferrovie dello Stato attueranno un nuovo servizio colla linea diretta Vicenza-Bassano del Grappa, che sarà servita da littorine. Il provvedimento realizza l'aspirazione di tutti i cittadini di Bassano, che non avevano l'allacciamento ferroviario diretto col capoluogo di provincia.

PROCESSI

L'eredità Girola
Altre tre arringhe di difesa

Milano, 22 febbraio.

Siamo ormai alle ultime udienze del processo Girola per la contestata eredità dei 17 milioni. Questa mattina ha parlato l'avv. Stazzi, difensore del dott. Peretti, imputato di favoreggiamento. Secondo il difensore non esisterebbe a carico del Peretti alcuna punibilità, avendo egli aiutato una persona, la signora Ida Stucchi, dal canto suo non punibile. L'avvocato Stazzi sostiene che l'opera del Peretti fu sempre ispirata ad assoluto disinteresse e ricorda come il suo cliente abbia chiesto di essere volontario nella grande guerra, di arruolarsi in imprese rischiose e di avere più volte donato il suo sangue ad alcuni pazienti in fin di vita. L'ultima trasfusione avvenne proprio ieri, alla vigilia della discussione dell'odierna udienza.

La «casa folle»

Parla quindi l'avv. Lener, difensore di Corinna Canepa, impiegata nello studio del Girola ed accusata anche di appropriazione indebita per 135 mila lire. Il patrono della giovane segretaria afferma che la Canepa è stata portata dalla stessa ingratitudine del suo principale, il prof. Girola, alla delazione. Costretta con lusinghe e minacce a deporre il falso, in lei si è maturata più tardi la reazione ed allora la Canepa ha palesato ai magistrati inquirenti la verità.

«Poichè — prosegue l'avv. Lener — la prova testimoniale cui partecipava la Canepa prima della confessione della sua falsità, tendeva a dimostrare l'integrità mentale del cav. Girola, non è inutile, al di fuori della testimonianza e delle perizie approntate dalle parti, rilevare la maschera ed il volto del morto, attraverso indagini scientifiche che, al di fuori del processo, rispondano al quesito-causa con piena obbiettività». Il difensore della Canepa pronunzia qui una serrata critica dei certificati di guarigione rilasciati al defunto da illustri clinici.

Conclude affermando che la Canepa non ha mai voluto mentire. Ha voluto scindere dal resto di appropriazione indebita quello della falsa testimonianza. «Ha voluto essere salva per il secondo se doveva pagare per il primo. E' entrata onesta in una casa folle, dove i vincoli più elementari di sangue erano inquinati dalla cupidigia: ne esce imbrattata! Non ha diritto alla assoluzione, ma la clemenza dei giudici deve strapparla definitivamente all'incubo di cui è stata fragile preda».

Parla poi l'on. Zeno Verga in difesa di Ida Stucchi. L'oratore rileva le frasi affettuose pronunziate in più occasioni prima della morte del genitore, dalla signora Maria Intaglietta e spiega il mutato suo atteggiamento con l'intervento di una terza persona: Michele Intaglietta, che provocò la opposizione del cav. Girola ad un matrimonio con la figlia. L'on. Zeno Verga afferma che la difesa respinge nei riguardi di Ida Stucchi l'accusa di appropriazione indebita. La supposta appropriazione indebita non è stato un crimine; è stato un errore. Chi lo ha consigliato?

«Illecito civile»

«Chi dice a voi — esclama l'avv. Verga — che il cav. Girola non abbia pensato, dopo di avere accumulato tanto denaro, che non era umano che questo denaro andasse a finire nelle mani di Michele Intaglietta, contro il quale, voi sapete, egli aveva, sia pure sbagliata, una ostilità preconcetta?». L'oratore ricorda la testimonianza dell'avv. Brugnatelli, cui il cav. Girola parlò dell'intenzione di affidare alla moglie i titoli per fare sì che la figlia Maria avesse il meno possibile del capitale paterno, ed afferma che contro il teste avv. Brugnatelli non è lecito elevare alcun sospetto.

Dopo di avere trattato con competenza la questione giuridica, lo oratore afferma che nei riguardi della signora Stucchi si tratta di «illecito civile», non di «illecito penale». Che dall'altra parte il cav. Girola fosse in condizioni di imporre la sua volontà, lo dice Maria Girola Intaglietta, che in una lettera afferma di sapere benissimo che la madre ed il fratello erano gli strumenti del padre, il quale imperava in virtù dei suoi milioni. L'oratore rileva altresì che il cav. Girola prima di morire espresse il proposito di consegnare alla moglie il proprio patrimonio, come realmente lo consegnò e fu poi dalla moglie restituito.

Conclude ricordando l'affetto che legava i coniugi Girola. «Ida Stucchi Girola — esclama l'on. Verga — lascia dietro di sè tutta una vita di sacrifici e di dolori. Essa non ebbe che un solo conforto nelle sue sofferenze: quello di recarsi a notte alta nella stanza del figlio Carlo ancora chino sui libri, e convincerlo amorevolmente di recarsi a riposare. Oggi la povera madre non vive che per questo figlio, che a forza di rinunzie e di studio si è fatto un nome noto e stimato anche all'estero».

L'oratore si dice convinto che il Tribunale non potrà dividere questi due esseri che teneramente si amano.

Il presidente dà parola al P. M. cav. Vaccari per la replica agli avvocati della difesa. Il P. M. con gran copia di argomenti di carattere giuridico ribatte le tesi dei difensori, confermando i veri capi di imputazione già illustrati nella sua requisitoria. Alle 20 l'udienza è rinviata a domani mattina per l'arringa dell'on. Sarrocchi, difensore del prof. Girola.

Due vecchi contadini accusati del tentato veneficio di un figlio

Cuneo, 22 febbraio.

Ha avuto inizio stamane a questa Corte d'assise il processo a carico di Domenico Fresia d'anni 73, contadino, sua moglie Maria Margherita Tarditi d'anni 70, ed il figlio Luigi Fresia d'anni 32, contadino, residenti a Monesiglio, imputati di avere, in concorso fra loro, spinti dall'odio pel rispettivo figlio e fratello, con essi convivente, Giuseppe Fresia, d'anni 47, che pretendeva comandare allo stesso genitore nell'amministrazione dei beni, tentato di sopprimerlo mediante veneficio con polvere topicida.

Il mattino del 9 agosto 1935, il Giuseppe Fresia, che doveva quotidianamente prendere del citrato di magnesia sciolto in un bicchiere d'acqua, avvertiva che la pozione presentava una schiuma più scura ed un odore sgradevole. Insospettito, dati i rapporti con i familiari, portava il barattolo di citrato ad esaminare dal farmacista. Risultava che il citrato di magnesia era stato mescolato con della polvere topicida in quantità tale da potere cagionare la morte. Per evitare una denuncia, il padre offriva al Giuseppe, che accettava, la donazione di una cascina in regione «Bricco» di Monesiglio. Però, per il cavilloso contegno dei genitori e del fratello, nel rinviare la donazione, il Giuseppe nell'ottobre 1936 si decideva a denunciare ai carabinieri il tentato veneficio. Genitori e figlio venivano tratti in arresto. Essi negarono, insinuando che autrice del tentato veneficio fosse stata la stessa moglie del Giuseppe, per poi addebitare il fatto ai famigliari per costringerli a donare al Giuseppe la cascina. Ma, successivamente, il Luigi, protestando sempre la propria innocenza, accusava del tentato veneficio il padre, dicendo che di ciò aveva avuta dallo stesso esplicita confessione. Il processo durerà qualche giorno.

Bruto condannato a morte alle Assise di Bari

Bari, 22 febbraio.

A Conversano, il 17 gennaio dello scorso anno, scompariva misteriosamente la bambina Pasqua Surico, di anni 5, dai pressi della sua abitazione, ove si trastullava con alcuni coetanei. Le indagini dei carabinieri non portarono in un primo tempo ad alcun risultato, ma dopo qualche giorno si rinvenne in aperta campagna, sotto un cumulo di pietre, il cadavere orribilmente maciullato di una bambina, che fu riconosciuto dalla madre e dai familiari per quello della piccola Pasqua. Intanto le indagini assodavano che nei giorni precedenti il misfatto era stato visto da alcune donne un uomo che trascinava a viva forza una bambina. L'individuo venne identificato per tale Rotunno Vito, di Conversano, e, tratto in arresto, negò dapprima il delitto, ma poi finì per confessarlo, adducendo a motivo il suo antico rancore verso i genitori della piccina.

Il processo a carico del truce delinquente si è discusso per varie udienze presso la nostra Corte d'assise, e si è concluso nel tardo pomeriggio di oggi. La Corte, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha rigettato la richiesta della difesa ed accogliendo invece quella del Procuratore generale, ha condannato il Rotunno alla pena di morte. Il condannato ha accolto la sentenza con freddo cinismo.

Le accuse di quattro figli contro la condotta della madre

Vicenza, 22 febbraio.

Freddi, implacabili accusatori della quarantaseienne Lelia Zuccolo, in un emozionante processo svoltosi stamani in pretura, sono stati quattro suoi figli. La Zuccolo era imputata di essersi sottratta agli obblighi dell'assistenza e della patria potestà verso la figlia Emilia di 17 anni, tenendo una condotta contraria all'ordine ed alla morale della famiglia. La Zuccolo inoltre frequentava fattucchiere, prediceva la morte al prossimo, andava al cimitero per evocare le anime dei trapassati, faceva i sortilegi. E' stata condannata a sei mesi di reclusione.

Il fallo di un fattorino postale

Alessandria, 22 notte.

Il fattorino postale Armando Cairo, di 19 anni, è stato sorpreso mentre trafugava dagli «espressi» consegnatigli per il recapito, i valori in essi contenuti. E' risultato che le malversazioni si erano verificate specialmente nel luglio ed agosto scorsi, periodo in cui insistenti si erano fatte le lagnanze del pubblico per il mancato recapito della corrispondenza. Non è stato possibile accertare l'entità delle valute estere sottratte; per quelle nazionali l'importo si aggira sulle 30 lire. L'istruttoria si è conclusa col rinvio a giudizio del Tribunale dell'infedele fattorino.

Teatri e Concerti

NEL SALONE DE «LA STAMPA»

Un quarto spettacolo dei burattini di Italo Ferrari

Abbiamo ieri lasciato troppi amici col broncio: nella distribuzione degli inviti per gli spettacoli dei burattini di Italo Ferrari di oggi e di domani, come del resto per lo spettacolo di ieri, siamo riusciti ad accontentare buona parte dei richiedenti. Ma non tutti; ed è davvero una pena veder allontanarsi dal Giornale tante mammine deluse di non aver fatto in tempo a inseguire, a raggiungere un invito per il proprio piccolo che, a casa, sogna a occhi aperti i burattini, i magici burattini, e Fasolino e la Fata Morgana e il Mago cattivo, e Florindo e Rosaura e Pantalone...; Italo Ferrari è d'accordo con noi: fin dove è possibile, accontentare tutti. Tutti? Diciamo, fin dove è possibile. E perciò, un quarto spettacolo Italo Ferrari lo farà: questa sera, mercoledì, alle ore 21,15 precise. Precisiamo: una quarta replica della fiaba settecentesca, allestita con tanto sfarzo e con tanto gusto e che così pieno successo ha avuto ieri fra i più piccoli amici de La Stampa. E perciò, gli inviti — riservati ai possessori delle tesserine, rimasti insoddisfatti, di tutte le serie — saranno distribuiti oggi stesso, alle ore 15, dall'Ufficio Organizzazioni.

Venerdì, alle ore 16: Dora Migliari Menichelli

Venerdì, 25 febbraio, poi, Dora Migliari Menichelli, con Marcello Giorda, Aristide Baghetti e Armando Migliari saranno al nostro teatrino per un delizioso spettacolo: essi, infatti, rappresenteranno: La rosa di Tití, la graziosissima commedia di De Benedetti e Zorzi, che nella interpretazione della illustre attrice e dei suoi bravi compagni e con la regia dello stesso Zorzi, potrà essere con particolare sapore gustata dai nostri assidui. Gli inviti — riservati ai possessori delle tesserine di Serie C e D — saranno distribuiti dall'Ufficio Organizzazioni questa mattina, dalle ore 10 in avanti.

Il pianista Bosso nell'America del Nord

New York, 22 febbraio.

E' atteso in questi giorni il pianista italiano Marcello Bosso. I giornali ne hanno annunciato l'arrivo dedicandogli ampie biografie. L'impresa che lo ha scritturato comunica che il Bosso terrà concerti in 36 città degli Stati Uniti. La stampa, mettendo in rilievo il singolare temperamento di questo virtuoso del pianoforte, riporta i giudizi che la critica anglo-sassone ebbe a formulare la scorsa stagione in occasione dei suoi concerti in Inghilterra. Il Bosso inizierà i suoi concerti il 2 marzo.

«Cecilia» di Refice applaudita a Como

Como, 22 febbraio.

Questa sera al Teatro Sociale è stata rappresentata *Cecilia*, azione sacra di Emidio Mucci, musica di Licinio Refice, che ha ottenuto il più entusiastico successo. L'autore mons. Refice, che ne ha curata la direzione e l'orchestrazione, è stato più volte chiamato al proscenio con gli interpreti principali, Augusta Oltrabella, Carlo Voyer, Carlo Togliani e Roberto Silva, a cui il pubblico ha tributato lunghi applausi. Era presente S. A. R. il Duca di Bergamo, che all'apparire con le autorità nel palco reale è stato salutato da una imponente ovazione.

Concerto Clerici pel Guf

Il Guf, che fra le sue finalità novera anche la presentazione e l'incoraggiamento dei giovanissimi, esordienti concertisti italiani, ha invitato i suoi soci ad ascoltare iersera nel Conservatorio il pianista Ernesto Clerici. Non mancò la curiosità del pubblico, nè mancò il suo gradimento alla conoscenza. Il Clerici dette infatti un notevole saggio di tecnica ancora artificiosa, ma già audace, in un programma vario e non lieve, comprendente la Sonata op. 13 di Beethoven, il *Carnevale* op. 9 di Schumann, pagine di Debussy, Alfano, Rachmaninoff. Infine ardui pezzi di Liszt, e fu a ogni parte applaudito e alla fine auguralmente festeggiato.

a. d. c.

AL ROSSINI la Compagnia diretta da Mario Casaleggio, rappresenta questa sera «La Bontà di Sua Eminenza», un atto del «Don Giuseppe» di Vincenzo Marzano. Seguirà lo spettacolo del Nido delle Lucciole: «Nel regno degli edelweiss», fantasia montanina in tre atti, testo di Giovanni Drovetti, musica del maestro Guerrino, che recentemente ebbe cordiale successo alla Mostra della Montagna.

E' confermato per lunedì 28 corrente il debutto allo stesso teatro — come abbiamo già annunciato — della Compagnia d'operette Marion-Duret-Violette, diretta da Roberto Duret. L'elenco artistico di questo complesso comprende noti attori del teatro operettistico e 16 ballerine. Direttore di orchestra il maestro Mario Campori. Il debutto avverrà con la nota operetta di Ranzato «Cin-Ci-là».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Musica varia diretta dal M.o Fragna — 12,30: Musiche gaie e canzoni — 13,15-13,45: Musica varia — 13,45-14: Conversazione del Sen. Giorgio Guglielmi: «Dal feudo all'Impero» — 14,15-14,30: Borse — 16,40: La camerata dei Balilla — 17,15: Dischi (novità) — 17,50-18,5: Movimento linea aerea dell'Impero — 19,20: Lezione di lingua inglese — 19,40: Musica varia (dischi) — 20,20: Cronache del Regime: On. Ezio Maria Gray — 20,30: Musica varia — 21: «Sogno delle mille e una notte» commedia in 3 atti di Alfredo Vanni — 22,15: Concerto del tenore Angelo Parigi — 23,15-23,55: Musica da ballo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onde ultracorte)

Ore 19: Musica varia — 19,20: La vetrina della canzone (dischi) — 20: Giornale radio — 20,20: Cronache del Regime (v. TO I) — 20,30: Concerto della Banda della R. Marina — 22-23,30: Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: Dal Teatro Reale dell'Opera: «La Bohème», opera in 4 atti di G. Puccini, diretta dal M.o O. De Fabritiis.

Bruxelles II: 21: «L'altro», opera di H. Zeldenrust — Sofia: 19,45: «La dannazione di Faust», opera di Berlioz — Bordeaux P.T.T.: 21,30: «Canadà», comm. di C. G. Viola — Grenoble: 21,30: «Il primo «Tenie»», commedia di Cherva — Lione P.T.T.: 21,30: «Le fleur d'oranger», comm. di Birabeau — Francoforte: 21,30: Gruppo strumentale di Venezia diretto dal prof. Guido M. Gatti — Stoccolma: 20: «Nona sinfonia in re minore» di Beethoven — Monte Ceneri: 20,30: «Pasticceria Kiss» di Ferenc Molnar.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente come visse, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Carlo Tortonese
d'anni 77

Con dolore ne dànno il triste annunzio i figli:
Prof. **Mario**, Sovraintendente Scolastico in Libia, con la moglie **Giovanna Sgherlino** e figli dott. **Enrico**, **Elda** col marito dott. **Gino Griva** e bimbi;
Giuseppe con la moglie **Maria Rossetti** e figli **Rita** col marito Tenente **Amedeo Vicentini**, **Giovannino**;
nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 23 corr., alle ore 14,30, partendo dal Pensionato S. Salvario (via Nizza 14).

La cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Settimo Torinese.

Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Per espressa volontà del caro Estinto, la famiglia non prende il lutto.

Torino, 22 febbraio 1938-XVI.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il **Consiglio di Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. TORTONESE** annuncia la dolorosa perdita del Signor

Carlo Tortonese

padre amatissimo del Presidente Comm. **Giuseppe Tortonese**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della **S. A. TORTONESE** partecipano con dolore la perdita del Signor

Carlo Tortonese

padre adorato del Comm. **Giuseppe Tortonese**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Il **Collegio Sindacale** ed il **Personale** della **S. A. «SAIDIT»** partecipano la perdita del Signor

Carlo Tortonese

padre dell'Amministratore Unico Comm. **Giuseppe Tortonese**.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

La **Famiglia DERESA** vivamente addolorata, annuncia la perdita del Signor

Carlo Tortonese

uomo di elette virtù ed amico affezionatissimo.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

I **Funzionari** della **R. Soprintendenza Scolastica** e tutto il **Personale** delle **Scuole della Libia** partecipano la perdita del Signor

Carlo Tortonese

padre del R. Soprintendente Comm. Prof. **Mario Tortonese**.

Tripoli, 22 febbraio 1938-XVI.

Dopo una vita spesa nel sacrificio e nell'abnegazione per i figli, il 20 febbraio corrente è mancata ai Suoi cari che tanto l'amavano la Signora

Maria Mondo ved. Croce

A funerali avvenuti, con immenso dolore ne dànno il triste annunzio i figli **Croce** Dott. **Angelo**, Agente di Cambio; **Paola** col marito Avv. **Arturo Massa**, R. Notaio, e figlia **Isotta Maria**.

Per espressa volontà della compianta Estinta la famiglia non prenderà il lutto. La Messa di Trigesima avrà luogo presso la Parrocchia di S. Barbara il 23 marzo, ore 9,30. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41580

Edoardo Gioanninetti, Agente di Cambio, con vivo dolore partecipa la perdita della compianta Signora

Maria Mondo ved. Croce

madre dell'affezionato amico e collega Dott. **Angelo Croce**.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41580

Ieri mancò ai suoi cari

Osano Lorenzo
di anni 68

L'annunciano i figli: **Enrico, Francesca, Emilio, Vittoria, Luigia** con le rispettive famiglie e parenti tutti.

La cara Salma partirà da corso Palermo, 14, alle ore 14,30, del 23 corr., indi i funerali avverranno in Castell'Alfero d'Asti alle ore 16,30. Non fiori.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44272

Venerdì, 25 corr., nella Parrocchia di S. Barbara, verranno celebrate, dalle ore 8 alle 11, Messe di trigesima in memoria del compianto

Annibale Bocca

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (12330

Un americano nella Russia di Stalin

Cosa vale l'esercito

« La liquidazione di migliaia di ufficiali si fa sentire. Ci sono dei reggimenti e persino delle divisioni che ora sono comandati da semplici capitani, giovani che mancano di iniziativa e di sicurezza »

MOSCA.

Il comunismo ha certamente conferito alle masse, più che il regime zarista, di accostarsi alle comodità della vita, ma nello stesso tempo ha stuzzicato in esse l'appetito. Nella natura umana v'è qualche cosa di perverso per cui accade che l'operaio che una volta non aveva mai un po' di burro da spalmare sul pane ora si lagni di non averne abbastanza.

« Il giovane comunista nato nel 1917 comincia ad essere stanco »

Il giovane comunista, nato il 7 novembre 1917, invecchiando s'inasprisce. Celebrando il suo ventesimo annuale, il comunismo s'è accorto di girare in un circolo vizioso. Stalin dice di non poter dare ai contadini e agli operai un maggior numero di prodotti, di consumo se essi non ne producano di più: i contadini e gli operai non possono o non vogliono produrre di più se non si dia loro di più. Fino a che i salari non consentiranno di acquistare i prodotti che fanno bella mostra dietro le vetrine, quelli non s'adatteranno a fare un maggiore sforzo, e, d'altra parte, il prezzo di questi prodotti non potranno ribassare fino a che rimarranno in una quantità così limitata.

Il giovane comunista, insomma, comincia ad essere stanco e morde il freno.

Ho visto dei giovani operai con le loro donne alla tavola di un ristorante bere del vino e consumare dei pasti dal prezzo quasi proibitivo, ed ho voluto sapere per quale sortilegio essi potevano permettersi un simile lusso.

E' semplice: « Non posso permettermelo! mi ha detto uno di questi giovani lavoratori. Io spendo più della metà del mio salario mensile. Ma Nicevò! Non si può continuare sempre nelle privazioni. Per il resto del mese creperemo di fame, ma, stassera almeno, avremo fatto una bella mangiata! ».

E' uno stato d'animo di cattivo augurio e conferma i risultati della nostra inchiesta sui risultati immancabili di un tenore di vita miserabile, dello spossamento prodotto dal sistema stakhanovista e dallo scacco generale subito dalla produzione nel tentativo di adeguarsi al mercato. Questa è la situazione economica e sociale attuale alla base dell'epurazione. Uno dei segni più palesi dell'irritazione e del malcontento profondo dei lavoratori è questo del nomadismo che caratterizza d'un tratto l'operaio il quale passa da uno stabilimento ad un altro e poi ad un altro, emigrando di città in città, sempre insoddisfatto, con la speranza continua di trovare ogni volta qualche cosa di meglio.

Le cifre ufficiali sulle migrazioni degli operai riguardano il 1935 e 1936, ed ecco la percentuale dei lavoratori che abbandonano il loro posto in rapporto al totale dei fogli paga:

	1935	1936
Industrie in generale	86,1 %	87,5 %
Industria mineraria	99,1 %	112,7 %
Alimentazione	149,2 %	141,1 %

Stalin ha finito per preoccuparsi del grave problema ed ha deciso un premio supplementare in ragione dell'anzianità (dal 10 al 20 per cento sul salario per gli operai che si trovano da parecchi anni nello stesso stabilimento): premio che, verosimilmente, nel 1938 sarà esteso a tutte le industrie. Inoltre nel bacino delle miniere del Don sono stati inviati dei supplementi in viveri, vesti e articoli voluttuari non previsti dal «piano» che prevede e raziona tutto, dalle scarpe al sapone. Comunque, queste larghezze sono forse dei palliativi, ma non la soluzione.

Qual'è lo stato d'animo dei soldati dopo l'esecuzione di Tucacewsky?

La dittatura staliniana ha assunto un peso militare schiacciante. Se Stalin potesse risolversi ad alleggerirlo, potrebbe avviare le sue industrie alla fabbricazione di manifatture e dare all'uomo della strada quello di cui ora si fa sentire crudelmente la mancanza: cibi, vestiti, etc.

Un milione e 300 mila russi sono sotto le armi: non producono nulla, ricevono il vitto migliore, il meglio insomma della produzione industriale del paese. La Russia si condanna a privarsi di trattrici per fabbricare dei carri armati, di autocarri per avere dei furgoni militari, di scarpe perchè i soldati siano ben calzati. Ma fino a quando?

Ma qual'è, a sua volta, lo stato d'animo dei soldati? L'esecuzione di Tukacewski e degli altri sette generali ne ha colpito il morale? La Russia, insomma, è in condizione di difendersi da sè?

L'esercito russo ha un suo primo requisito vantaggioso, il numero. Esso, come abbiamo detto, comprende attualmente 1.300.000 uomini senza contare un altro mezzo milione ripartito nelle organizzazioni militarizzate come la Ghepeù. Il comando è unico. Le amministrazioni delle Finanze, dell'Industria e dei Trasporti sono fin d'ora sul piede di guerra e poste, come l'esercito, agli ordini di Stalin. Il paese intero, insomma, è virtualmente in stato di mobilitazione permanente e la popolazione vive in un regime di rigorosa disciplina militare.

L'esercito propriamente detto non è semplicemente una seconda edizione del famoso « rullo compressore »: è un esercito di operai e contadini agli ordini di uomini come il maresciallo Vorosciloff, figlio d'un mandriano, il maresciallo Blucher, figlio d'un muratore, il maresciallo Budienny, figlio d'un contadino: capi che non sono forse di alta qualità — toltone, pare, il Blucher — ma che conoscono i loro uomini cui hanno insegnato il mestiere della guerra. Gli otto generali giustiziati avevano più ingegno e più coltura, ma sei di essi avevano servito sotto lo Zar.

L'esercito comunista è istruito secondo la tecnica capitalista e equipaggiato con armi capitaliste. Prima degli altri vennero gli ufficiali tedeschi: ed insegnarono ai russi le operazioni di massa e la progressione delle unità pesanti di obbiettivo in obbiettivo: insegnamento prezioso anche per la difensiva perchè le frontiere russe offrono delle linee di difesa successiva distribuite per distanze enormi. Dieci anni dopo arrivarono i francesi che dettero una maggiore ampiezza allo sviluppo della forza offensiva: in particolar modo, intensificarono l'uso dei carri armati e della aviazione.

Chi sono i «Commissari» che controfirmano gli ordini dei capi militari?

Ciò non ostante, l'esercito comunista ha sempre difettato di ufficiali e questa è tuttora la sua situazione. Dopo la sostituzione delle milizie con un esercito professionale, si è constatato un certo miglioramento; sono state create delle scuole militari per parecchie armi e tutti i nuovi ufficiali hanno fatto tre o quattro anni di studi speciali. Rimangono tuttavia dei vecchi ufficiali che non hanno avuto neppure un principio di istruzione secondaria. Due anni fa, poi, lo Stato Maggiore generale è stato separato dal Supremo Stato Maggiore e fu istituita una scuola di Stato Maggiore generale.

Dopo aver messo in piedi un simile esercito bene allenato, ottimamente equipaggiato, ma male inquadrato, Stalin, d'improvviso, ha stupito il mondo facendo fucilare otto membri del Comando Supremo.

Io ho parlato con parecchi esperti militari che conoscono bene l'Esercito rosso attuale. A loro avviso, esso è indebolito, ma non distrutto. La liquidazione di migliaia di ufficiali si fa però sentire. Ci sono dei reggimenti e persino delle divisioni che ora sono comandati da semplici capitani e questi giovani ufficiali, nominati a gradi troppo superiori a quelli cui erano preparati, mancano d'iniziativa e di sicurezza. Sembra sempre che abbiano paura di sbagliare.

E chi sono i « Commissari dell'esercito» che controfirmano gli ordini dei capi militari? Alcuni hanno creduto si trattasse dei soliti intellettuali dalla chioma scarmigliata o di agitatori professionali. No. Sono nella maggior parte dei militari come quelli di cui controllano gli ordini e sono designati all'ufficio di Commissario perchè appartengono al partito, perchè offrono garanzia di rigorosa ortodossia marxista, perchè hanno dato prova del loro lealismo verso Stalin: ma un osservatore intelligente e attento, che ha avuto occasione di frequentarne parecchi, mi ha assicurato che essi non posseggono una sicura scienza militare.

L'Esercito infine viene reclutato sopratutto fra i contadini perchè si pensa che in tempo di guerra l'operaio ha il suo posto nelle fabbriche di munizioni. Ora si creda quel che si vuole, ma il mugik non ha mutato. Vent'anni sono troppo pochi per cambiare un simile elemento etnico. Il compito dei « Commissari » è quello invece di compiere questo inverosimile prodigio.

John T. Whitaker.

(Proprietà de « La Stampa » per l'Italia e di « Opera Mundi » per gli altri Paesi. Riproduzione vietata.)

LA TOMBA DELLA SECONDA MOGLIE DI STALIN che volle essere tumulata nella terra consacrata del Cimitero dell'ex Convento delle Vergini, magnifico complesso monumentale dovuto all'architetto italiano Rastelli, oggi in abbandono. (Foto Bondanini).

L'autista russo ucciso a Parigi

Un addentellato coll'affare Miller?

Parigi, 22 febbraio.

Come abbiamo pubblicato ieri, a tarda ora della notte il cadavere di un autista, Alessandro Tchimerin, di 50 anni, ex colonnello dell'esercito zarista, è stato tratto dalla Senna. L'annegato era scomparso dal suo domicilio, a Levallois, dal 20 gennaio scorso. Il Tchimerine fu visto uscire dalla sua casa col volto tumefatto, con gli occhi sbarrati, preoccupatissimo. Non fu più visto e nulla si seppe all'infuori di una dichiarazione da lui fatta uscendo a persona di casa. Disse infatti di esser tornato per prendere tutte le sue economie. Ma indosso al cadavere, quando fu rinvenuto, anzichè del denaro si è trovata una busta contenente numerosi documenti. Delitto politico dunque?

Varie lettere sembrano farlo supporre. Una era diretta a certo Erdely, un russo; un'altra era indirizzata al metropolita Eulogio. In alcuni documenti si accennava alla scomparsa del generale Miller. Nella missiva diretta al metropolita Eulogio, l'ex colonnello scriveva che occorreva assolutamente che una riunione fra tre personaggi, due dei quali l'Erdely e l'altro il metropolita, avesse luogo al più presto, anzi, precisava, il 18 gennaio. Ciò lascerebbe supporre che qualche cosa di losco coinvolgesse la vita dell'autista scomparso.

Risulta altresì che una donna, che parrebbe la fidanzata del Miller, alcuni giorni prima che egli scomparisse, aveva scritto una lettera nella quale fra l'altro diceva: « So che mi amate. L'ho visto nei vostri occhi che mi turbano stranamente. V'è una cosa terribile, però, io porto sventura agli uomini che mi avvicinano ». La polizia tenta di sapere se vi sia una relazione fra le lettere e la morte dell'autista.

Goga a Vienna

Notizie allarmanti da Bucarest

Vienna, 22 febbraio.

Proveniente da Bucarest è arrivato oggi a Vienna nelle ore pomeridiane l'ex presidente del consiglio romeno Goga.

La situazione in Romania appare all'estero così poco consolidata che stamane sono corse voci — del resto subito smentite — di un colpo di Stato e nientemeno dell'assassinio di Re Carol. In ogni caso lo scioglimento della Guardia di ferro deciso ieri da Codreanu, che ha annunziato di voler partire fra un mese per Roma, invece di rassicurare l'opinione pubblica la inacerbisce, dato che il movimento senza capo lo si giudica ancora più pericoloso.

Massacratore giustiziato a Troppau

Praga, 22 febbraio.

Nel cortile delle carceri di Troppau è stato impiccato ieri il fabbro Sastar che nel febbraio dello scorso anno massacrò una famiglia di tre persone con una scure e con un coltello da cucina. Il suo bottino ammontò a due lire circa! A Troppau non si erano avute esecuzioni capitali da trent'anni.

Grande attesa per il discorso di Schuschnigg

Vienna, 22 febbraio.

Il discorso che il Cancelliere Schuschnigg pronunzierà giovedì alla Dieta federale si dividerà, a quanto si può intuire, in tre parti: una costituirà il commento dei colloqui di Berchtesgaden, la seconda sarà un appello a tutte le forze attive del paese, l'altra una interessante esposizione del programma di lavoro che il governo intende svolgere nel 1938, programma la cui legislazione è stata oggi discussa dal Consiglio dei Ministri. Il discorso verrà radiodiffuso dalla radio austriaca, dalla cecoslovacca e dalla tedesca e particolari cure si stanno dedicando alla radiodiffusione in Vienna. Nei teatri privati gli spettatori potranno occupare i loro posti con anticipo essendosi impiantati nelle sale degli altoparlanti i quali fra le 19 e le 20, ora in cui gli spettacoli sogliono incominciare, diffonderanno le dichiarazioni del Capo del Governo. I teatri di Stato resteranno chiusi.

In onore di Schuschnigg è indetta per giovedì sera una grande fiaccolata. Il divieto delle manifestazioni politiche di ogni genere, eccezion fatta delle riunioni e dei cortei organizzati dal fronte patriottico, ha determinato un sollecito ritorno della calma. La giornata odierna è trascorsa senza dimostrazioni e conflitti. Ieri sera a Graz si erano dovuti deplorare quattro feriti gravi e, si dice, un morto.

Il ministro degli interni Seyss Inquart ha parlato oggi alla radio per illustrare le ragioni del divieto e ha detto che l'intesa di Obersalzberg ha suscitato nel popolo tedesco plauso lietissimo e nella parte nazionalista del popolo tedesco dell'Austria fiducioso entusiasmo. Però se si vuol battere una nuova strada destinata alla efficace valorizzazione delle forze nazionali non è possibile fare sempre festa. Per lavorare occorrono serietà, concentrazione e ferrea disciplina, pace e non lotta. Ora non si tratta di combattere lo Stato austriaco e le sue istituzioni bensì di collaborare al loro sviluppo. Giuste richieste saranno equamente giudicate e realizzate. Dopo tre giorni di manifestazioni di gioia il ministro ha creduto opportuno invocare concentrazione interna e preparazione a un serio lavoro e per questo si è deciso a proibire tutte le dimostrazioni. Ai nazionalsocialisti egli fa sapere che delle insegne e degli inni del Reich non è lecito fare uso e abuso per dimostrare, così come non è lecito fare il saluto nazionalsocialista per provocare persone che la pensano in modo diverso.

Gli impiegati e gli operai di molte aziende in tutta l'Austria intendono fare una manifestazione a favore del Cancelliere Schuschnigg e dell'indipendenza austriaca non in piazza bensì sottoscrivendo in massa una dichiarazione in tal senso. La raccolta delle firme, incominciata oggi, durerà un paio di giorni. Si ritiene di poterne raccogliere un milione.

L'improvvisa sanguinaria follia di Alessandro Pozzo di Borgo

Di tutta la famiglia non sopravvive che la nipote Haydée

Buenos Aires, 22 febbraio.

(S.I.A.) - Si è chiusa l'istruttoria su un'orribile improvvisa tragedia avvenuta a Santa Fè ad opera del conte ing. Alessandro Pozzo di Borgo.

Sui dati raccolti dal Giudice, la tragedia ha avuto per movente la disperata situazione economica del protagonista (viveva con l'aiuto di amici: ultimamente gli era stato intimato lo sfratto dall'abitazione per morosità nel pagamento dell'affitto).

Il conte Alessandro — così era chiamato in città — consumata la colazione, si staccava improvvisamente dai familiari, impugnava un fucile a portata di mano e con rapido gesto lo spianava contro la propria nipote Haydée Marinelli, sparando un colpo. Un secondo colpo sparava contro la moglie, Virginia Marinelli, d'anni 48, italiana. La signora cadde morta a fianco della nipote gravemente ferita. Ricaricata l'arma, il folle conte sparava poi contro la figlia Angela, d'anni 30, che s'era lanciata sul cadavere della madre, rimanendo esanime. Il quarto colpo fu sparato contro un ragazzo al servizio della famiglia Pozzo che cadde fulminato sul limitare della casa. Dei quattro presi di mira, sopravvive soltanto, ricoverata all'ospedale di Santa Fè, la signorina Haydée Marinelli, le cui condizioni permangono assai gravi. Compiuta la strage, il conte Pozzo si sparava una fucilata alla testa rimanendo cadavere.

L'ing. Conte Alessandro Pozzo di Borgo, conosciutissimo a Santa Fè, dove fu anche consigliere municipale, aveva 71 anni. Era venuto in Argentina all'inizio del secolo chiamato dal Governo argentino per dirigere la costruzione di fortificazioni sulle Ande. Diresse pure la costruzoine del Porto di Santa Fè sul Rio Paranà e i lavori per la erezione del monumento al generale San Martin sul Monte della Gloria nella catena andina. Un rovescio di fortuna aveva da poco tempo spinta la famiglia Pozzo di Borgo sul lastrico.

La strage compiuta da un barbiere impazzito

Sette clienti uccisi e altri 5 feriti

San Francisco, 22 febbraio.

Si apprende da San Quentin che certo Frank Schultz, il più celebre barbiere della città, è improvvisamente impazzito mentre stava radendo un cliente. Lo Schultz ha reciso la carotide al malcapitato.

Il barbiere dopo di ciò si è messo sulla porta del negozio, sempre con il rasoio in mano, e invitando i passanti a entrare da lui. Egli, con tal sistema, ha attirato nel suo negozio ed ucciso ben sei persone.

Un passante, essendosi rifiutato di entrare, lo ha inseguito brandendo il rasoio. Alle grida del poveretto, di nome George Harrington, sono accorsi parecchi volenterosi, cercando di fermare il pazzo sanguinario. Dei soccorritori cinque sono stati feriti a colpi di rasoio; uno di essi versa in pericolo di vita. Tutti gli altri sono stati feriti e sfregiati per sempre al viso.

La polizia, accorsa nel frattempo, ha preso lo Schultz al laccio, lo ha legato strettamente e poi lo ha trasportato all'ospedale psichiatrico, dove il barbiere ha dovuto essere rinchiuso in una cella speciale per i pazzi furiosi.

Si conferma il ritrovamento dei resti della madre di Carlo Alberto

Vienna, 22 febbraio.

Il sarcofago di Maria Cristina nata principessa di Sassonia, moglie di Carlo Emanuele Savoia Carignano e madre di Carlo Alberto, è stata trovata dopo lunghe ricerche dovute soprattutto all'iniziativa del principe Umberto di Piemonte in Sassonia, e precisamente nel monastero delle suore cistercensi di St. Marienstern, presso Kamenz.

Dopo la morte di Carlo Emanuele di Savoia, avvenuta nel 1800, Maria Cristina passò, dopo vari anni di vedovanza, a seconde nozze col conte Giulio di Montleart, un ufficiale della marina sarda, che le aveva salvata la vita durante un incendio scoppiato alla fine di un ballo dato dal principe Schwarzenberg per festeggiare le nozze di Napoleone Bonaparte con Maria Luisa. Da questo secondo matrimonio nacquero sette figli di cui tre donne. Anche i resti di due delle figlie non avevano più potuto essere rintracciati. Il genealogista viennese Herbert Mansel, convintosi da tempo che le salme potessero trovarsi solo in Sassonia, ha trovato infatti nel convento citato non solo il grosso sarcofago di piombo chiuso in una cassa di legno e ricoperto da un drappo di velluto contenente la salma di Maria Cristina, ma anche le due piccole bare di zinco con le salme delle figlie principessa Ludovica e principessa Berta di Montleart.

E' probabile che le salme verranno adesso trasportate in Italia per la definitiva inumazione.

La macabra carriera di uno sfruttatore di donne

Vienna, 22 febbraio.

Undici anni or sono i giurati di Feldkirch condannavano a dodici anni di carcere duro l'ex impiegato postale Kindberg che aveva ucciso la moglie a revolverate. Graziato dopo otto anni, il Kindberg si stabiliva a Linz e stringeva relazione con una donna che poco dopo si tolse la vita. La sua conoscenza successiva fu certa Anna Fleischen quarantenne, della quale prese tutti i risparmi ammontanti a poche migliaia di scellini e quando la donna ebbe finiti i denari le fece ipotecare la casa. Esaurite le risorse della Fleischen, il Kindberg la piantò. Un paio di settimane fa la Fleischen è stata trovata impiccata e lì per lì si è creduto trattarsi di un suicidio cagionato dalla delusione amorosa. Ora invece si hanno motivi per sospettare che sulla morte della donna abbia influito il Kindberg.

Aeroplano precipitato a Batavia durante una manovra

Batavia, 22 febbraio.

Durante alcune esercitazioni di difesa antiaerea, un aeroplano da bombardamento è precipitato in vite. Si lamentano cinque vittime fra cui un aviatore cinese ed un giornalista. (Stefani).

ITALIA E POLONIA

Beck a Roma

Viva soddisfazione a Varsavia

Varsavia, 22 febbraio.

La notizia dell'imminente visita del ministro degli Esteri Beck, che negli ambienti politici di Varsavia circolava già da qualche settimana, diramata ufficialmente dalla *Agenzia telegrafica polacca* e riprodotta dai giornali di questa mattina con grande rilievo, è stata accolta con vivissima soddisfazione da tutti i circoli della capitale.

In ambienti politici vicini al ministero degli Esteri si afferma che la visita che il colonnello Beck farà ufficialmente a Roma dove sarà ospite del Governo fascista costituisce una dimostrazione evidente della cordialità degli amichevoli rapporti esistenti fra l'Italia e la Polonia. Si sottolinea a Varsavia come l'Italia e la Polonia, legate da vincoli di tradizionale amicizia e da simpatia che non è mai venuta meno pur non essendo i loro rapporti regolati da accordi politici, si sono trovate in gran parte dei casi a stabilire una spontanea collaborazione nel campo della politica internazionale. Infatti gli interessi dell'Italia e della Polonia non sono divergenti e non creano quindi malintesi fra i due Paesi.

Dopo quella di Zalesky nel 1924 questa è la seconda visita ufficiale che il ministro degli Esteri polacco fa al Governo fascista. Ma quanta differenza si osserva oggi nella politica polacca da quella che era nel 1924, e quanto cammino la Polonia ha fatto da questa data!

Il colonnello Beck, che ha assunto il dicastero degli Esteri nel 1932 per volontà del Maresciallo Pilsudsky, non appena ebbe la direzione della politica estera polacca impresse ad essa un ritmo più agile e più rispondente alla importanza rappresentata dalla Polonia nella politica internazionale. Si deve infatti alle direttive del ministro Beck se la Polonia gode oggi all'estero di un prestigio che non è mai stato così alto. Egli con la sua energica volontà ha sottratto la politica estera del suo Paese a qualsiasi influenza straniera dandole una autonomia di indirizzo e una fermezza di linee che prima non aveva. Infatti la politica del colonnello Beck, che fu collaboratore energico e intelligente di Pilsudsky, è sostanziata da profondo realismo ed è lontana da qualsiasi nebulosità societaria. Tutta la sua attività a Ginevra, non certo entusiastica per la procedura societaria e che durante il periodo delle sanzioni antiitaliane fu di netta critica all'azione svolta dagli ambienti settari della Lega delle Nazioni, non poteva certo incontrare l'eccessiva simpatia di coloro che nella istituzione ginevrina vedevano la panacea di tutti i mali.

I circoli politici di Varsavia nel sottolineare l'importanza della visita ricordano come per la Polonia la questione abissina non esista più fin da quando le armi italiane risolsero vittoriosamente il conflitto con l'Etiopia. L'ufficioso *Dobry Wieczor*, commentando la attuale fase internazionale, scrive che la visita del ministro Beck a Roma in questo momento assume una particolare importanza in quanto riafferma l'utilità europea della amicizia esistente fra l'Italia e la Polonia.

diale convivenza stabilitasi fra la Germania e la Polonia fin da quando nei rapporti fra i due Paesi e la Città libera furono eliminate le interferenze societarie. « L'accordo polacco-tedesco — osserva il giornale — ha resistito alla prova del tempo contribuendo a stabilire una positiva e amichevole collaborazione fra Berlino e Varsavia ».

Il Maresciallo *Goering* nei suoi tre giorni di permanenza in Polonia avrà dei colloqui che non potranno che confermare lo spirito di amichevole collaborazione esistente fra i due Paesi.

Goering atteso a Varsavia

Varsavia, 22 febbraio.

Questi ambienti politici e giornalistici attribuiscono notevole e significativa importanza alla visita del Maresciallo Goering a Varsavia. Egli infatti giungerà domattina a Varsavia dove sarà ricevuto dal ministro degli Esteri Beck, dal Maresciallo Rydz Smigly e dal Presidente della Repubblica che l'inviterà a partecipare a una battuta di caccia nella foresta di Bialowieza. I colloqui politici che il Maresciallo Goering avrà occasione di avere coi responsabili della politica polacca assumono particolare importanza in quanto essi sono per svolgersi quasi all'indomani del discorso del Cancelliere Hitler che ha avuto vasta e favorevole eco in Polonia.

L'ufficiosa *Gazeta Polska* di stamane in una sintomatica nota redazionale sottolinea con vivo compiacimento le dichiarazioni del Cancelliere Hitler relative ai rapporti con la Polonia e al problema di Danzica, chiarito e si può dire risolto attraverso la cor-

Sir Arthur Wauchope si congeda dalla Palestina

Gerusalemme, 22 febbraio.

Un brillantissimo banchetto è stato offerto questa sera all'alto Commissario britannico sir Arthur Wauchope il quale si accinge a lasciare la Palestina perchè dimessosi dalla carica. Nella tavola d'onore è stata simpaticamente notata la presenza del R. Console d'Italia. Gli invitati sono stati circa 500 nei più diversi abiti e costumi: dall'irreprensibile marsina all'uniforme diplomatica e consolare, dai ricchi turbanti e paludamenti degli sceicchi ai severi abiti dei capi beduini, di quelli delle comunità persiane e sioniste. Un gruppo di vivacissimi colori era formato dal clero delle varie religioni dei riti orientali. Il commissario distrettuale britannico Keith Roach ha presieduto il banchetto e in un breve discorso ha elogiato il tatto sempre dimostrato da sir Arthur e le doti del suo animo. Rispondendo, sir Arthur Wauchope ha ringraziato ed ha tracciato un quadro sintetico dell'attività da lui svolta in sette anni di governo del paese, astenendosi però scrupolosamente da qualsiasi accenno politico o allusione alla situazione esistente nel paese. (*United Press*)

Un prestito interno ungherese per completare l'attrezzatura militare

Budapest, 22 febbraio.

Coloro che stamane speravano di leggere nei giornali la notizia che l'Ungheria ha deciso di riacquistare in materia militare la sua piena parità di diritti debbono essere rimasti un po' delusi. Non privo di interesse comunque è l'apprendere che per approntare i fondi necessari al completamento dell'attrezzatura militare sarà presto emesso in varie rate un prestito interno di circa 500 milioni di pengö (qualche cosa come 3 miliardi di lire) la cui copertura è da ritenere, in seguito alle felici trattative svolte negli scorsi giorni, già assicurato dalle banche. Cadono così senz'altro le voci di un prestito di carattere forzoso. Del resto una parte del ricavato sarà devoluto a scopi di carattere sociale.

Sono molto notati i colloqui avvenuti ieri fino a tarda ora di notte fra il presidente del consiglio Daranyi e il ministro degli esteri De Kanya e vari altri ministri, colloqui che hanno avuto per oggetto la situazione internazionale e polacca.

Il cuore artificiale

Giovane turco disposto a tentare l'esperimento

Parigi, 22 febbraio.

Il *Petit Parisien* ha da Istambul che un giovane turco di Ancara, che per il momento desidera conservare l'anonimo, ha inviato alla stampa una lettera con la quale si offre come soggetto per l'esperienza del cuore artificiale ideato dal dott. Carrel e da Lindberg. Il giovane dichiara di avere 24 anni, di essere sano e ben costituito e si dice disposto a tentare la esperienza arditissima.

Sergente della Legione straniera ucciso e divorato dagli sciacalli

Parigi, 22 febbraio.

Si ha da Algeri che il cadavere del sergente Quast della Legione straniera, quasi completamente divorato dagli sciacalli è stato scoperto a Mula Bechar. Il disgraziato aveva vinto mesi fa 100 mila franchi in una lotteria e si ritiene che sia stato tratto in un tranello per ucciderlo e derubarlo.

GLI SPORT

Perchè dalle piscine si diffondano forza e salute e non germi di infezione

E' questo l'argomento che ho trattato nel recente corso per istruttori e ufficiali della F.I.N., e che, ritenendo non troppo noto a parecchi degli interessati, vorrei sommariamente riassumere, per sottolineare i possibili pericoli delle piscine e la maniera di evitarli. Perchè le piscine, queste belle conquiste dello sport odierno italiano, possono, come la lancia di Achille, far bene o far male.

Esse permettono allo sportivo di trovare, in ogni stagione, acqua calma, limpida, riscaldata, senza pericoli, con distanze esattamente misurate, nella quale egli, sotto gli occhi del maestro e dei compagni può imparare i segreti del suo sport ed esercitarvisi; ma bisogna pure che gli inconvenienti non siano superiori ai vantaggi.

Il primo problema

La prima e più seria questione nella gestione di una piscina è quella dell'acqua stessa. Spesso i custodi, per mostrare la pulizia della piscina, mi tirano su un bicchier d'acqua e ve la mostrano per trasparenza. Questa minima misura d'acqua non significa nulla. L'acqua può essere infetta e pericolosissima anche se cristallina, anche se estratta dalle condutture dell'acqua potabile, e non c'è bisogno che sia diventata torbida o verdastra. [illegible]

Nelle piscine non è raro procurarsi tonsilliti, enteriti, infiammazioni delle fauci, delle tube, otiti (che possono essere mastoiditi e perfino meningiti), foruncoli, erisipele, fungosità interdigitali ecc. Fra i germi più comuni patogeni, vi si possono rintracciare gli streptococchi e stafilococchi, il coli, i tifici, il gonococco, e perfino il bacillo di Koch. Mentre la disinfezione ha rapidamente ragione dei precedenti, per gli ultimi la cosa non è tanto semplice.

Come rimediare a questi pericoli? Il rimedio c'è, ed è, al punto dire, sicuro; altrimenti non avrei potuto, in coscienza, far propaganda per tanti anni, a favore delle piscine. Rimedi ci sono, ma bisogna conoscerli, insieme ai pericoli, per usarli efficacemente.

Il primo e più logico rimedio è questo: la purezza dell'acqua. [illegible]

Primo: *Prima di costruire piscine, assicurarsi l'ampio rifornimento di acqua.* [illegible]

Secondo: [illegible]

Quindi, cambiare spesso la massa d'acqua; possibilmente disporre di acqua corrente, o continuamente circolante attraverso buoni e moderni filtri. [illegible]

L'acqua sia pulita in partenza, ben filtrata, rinnovata spesso, più ancora nelle piscine coperte, nelle quali non si può contare sull'azione energicamente sterilizzante del sole. [illegible]

Oltre la pulizia all'origine e la filtrazione, l'altro mezzo indispensabile all'igiene è la disinfezione dell'acqua.

Sono stati usati allo scopo preparati molto diffusibili d'argento e di fluoro, raggi ultravioletti, [illegible] come l'ozono, che ha anche altri inconvenienti. [illegible] Invece, economici, pratici e semplici nell'uso, sono gli ipocloriti di calcio e di sodio, e la cloramina.

[illegible]

Il secondo problema

[illegible]

Il secondo problema, che da [illegible] è più delicato da risolvere è quello dell'educazione del pubblico, nel rispetto di se stessi e degli altri.

Bisogna convincere i bagnanti che la piscina non è un bagno di pulizia a buon mercato, ma che bisogna entrarvi già ben puliti. [illegible]

[illegible]

Goffredo Barbacci

Il campionato di rugby

Due soli protagonisti

[illegible]

I giocatori prescelti per la nazionale di rugby

Roma, 22 febbraio.

[illegible]

I Littoriali dell' anno XVI riconfermati a Napoli

Roma, 22 febbraio.

[illegible]

SUL PASSO DEL BRENNERO

Il Principe di Piemonte assiste alla disputa della Coppa del Duce

Brennero, 22 notte.

Stamane, ai sacri confini d'Italia, si è svolta la quinta edizione della gara sciistica a squadre «Cippo del Brennero» per la disputa della «Coppa del Duce», competizione riservata alle Forze Armate e alle organizzazioni del Partito, ed il Campionato ufficiali del Corpo d'Armata di Bolzano. La manifestazione è assurta a grandissimo significato per la presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte e del Duca di Pistoia. Umberto di Savoia è giunto a Brennero direttamente da Napoli, alle 8,15, atteso sotto la pensilina dal Duca di Pistoia, dal Prefetto di Bolzano, da S. E. Grossi designato d'Armata, dal comandante il Corpo d'Armata di Bolzano.

Il Principe di Piemonte e il Duca di Pistoia, accompagnati dalle autorità e dalle gerarchie, hanno quindi passato in rassegna la colonna delle squadre partecipanti alle gare in programma e successivamente hanno assistito al Cippo confinale alla cerimonia dell'alzabandiera. Quindi i Principi si sono portati nella spianata che si apre sotto il passo dove sono state date le partenze. La gara per la disputa della «Coppa del Duce» ha dato luogo ad una lotta serrata. Molto combattuta è stata anche la gara riservata agli ufficiali del Corpo d'Armata di Bolzano. Nella gara a squadre — ottantadue — hanno trionfato la Milizia confinaria di Bolzano e il 232° Fanteria. La Coppa del Duce è stata assegnata alla Divisione del Brennero.

Ecco le classifiche:

Campionato Ufficiali: 1. tenente Luigi Vinco (2.o Reggimento Artiglieria Alpina) che ha compiuto i 18 chilometri in ore 1,3'56"; 2. sottotenente Piero Marelli (Assoc. Ufficiali in congedo Trento) ore 1,8'47" 3/5; 3. tenente Arrigo Pasini (5.o Reggimento Alpini) ore 1,13'26"; 4. tenente Luigi Palmonella (6.o Alpini, ore 1,15'34" e 3/5; 5. tenente Guido Suitner (6.o Alpini) ore 1,17'48" 1/5.

Gara a squadre per la Coppa del Duce:

Prima categoria: 1. Terza squadra Milizia confinaria Bolzano, che ha compiuto i diciotto chilometri in ore 1,5'7"; 2. prima squadra Scuola alpina di Predazzo in ore 1,5'29" 4/5; 3. seconda squadra Milizia confinaria Bolzano in ore 1,5'38" 4/5; 4. seconda squadra Scuola alpina di Predazzo in ore 1,10'31"; 5. terza squadra 5.o Alpini in ore 1,10'59" 3/5.

Seconda categoria: 1. Prima squadra 232 Fanteria che ha compiuto i dodici chilometri in 52'2" e 1/5; 2. 6.o Regg. Artiglieria Guardia armata frontiera in 53'59" e 2/5; 3. Associazione Alpini Verona in 53'49"; 4. seconda squadra 232 Fanteria in 55'40"; 5. prima squadra 2.o Regg. Genio in 57'44".

LA DECADE VELICA GENOVESE

Le sfide di quattro nazioni per le coppe "Italia,, e del "Tirreno,,

Oggi, nello specchio d'acqua prospiciente il Lido d'Albaro, sotto l'egida del Regio Yacht Club Italiano, avrà inizio l'annuale riunione velica internazionale che riunisce, in dieci vivacissime giornate di gara quanto di più scelto conti lo sport velico in Europa dal Mediterraneo ai freddi mari del Nord.

Il programma della manifestazione è dominato dalla disputa della *Coppa Italia*, che è uno dei massimi trofei velici mondiali, ideata dall'indimenticato fautore della vela che seppe essere in vita S.A.R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. La *Coppa Italia* venne donata da S. M. il Re Umberto I, e, dal 1903 sino ad oggi, ha avuto una storia di vivaci vicende durante le quali il valore dei nostri velisti e le ottime qualità dei nostri scafi hanno avuto moltissime occasioni di affermarsi.

Si tratta di una coppa girante che deve disputarsi, dietro regolare sfida, nel paese che di volta in volta la detiene. I nostri più tenaci antagonisti sono stati i francesi: la compianta Madame Heriot più volte regatò, con i suoi *Aile*, in prove di *Coppa Italia*. Anche gli scandinavi e, da qualche anno, i tedeschi, entrarono più volte in lizza.

Quest'anno sono giunte le sfide della Francia, della Germania e della Svezia. La prova, come è noto, è riservata alle barche di otto metri, stazza internazionale; bisogna vincere due prove su tre.

L'anno scorso la *Coppa Italia* è stata vinta dal nostro otto metri *Sona*, fatto costruire nel 1934, nei Cantieri Baglietto da S. A. R. il Duca d'Ancona. La barca è passata poi di proprietà al sig. Araldo Rosasco, di Genova, che è uno dei nostri migliori timonieri e al quale i nostri colori debbono più di una vittoria in campo internazionale.

Altro importantissimo numero del programma di queste regate è la disputa della *Coppa del Tirreno*. Si tratta di una significativa prova a carattere collettivo in quanto deve essere disputata da squadre formate da due 6 metri. Dopo severe prove di selezione la nostra rappresentativa è stata questa volta formata con *Vega*, che sotto il nome di *Viki II* ha ottenuto già larga messe di vittorie internazionali, e con *Miranda II*, magnifica realizzazione dei cantieri Costaguta.

Per la *Coppa del Tirreno* è, stavolta, mancata la solita sfida della Francia e ciò sorprende, oltre che per l'interruzione di un intervento tradizionale, perchè lo sport velico francese non manca di buoni rappresentanti nella classe dei 6 metri.

Vengono però a regatare nelle tre prove di questa coppa fortissime rappresentanze, come quelle della Germania, della Svezia e della Danimarca. I 6 metri danesi sono per nulla nuovi alla disputa; le passate edizioni della *Coppa del Tirreno* hanno veduto brillanti piazzamenti delle barche danesi.

Il nostro «tandem» è ancora una volta il favorito della contesa; da più anni, malgrado i tenaci tentativi dei nostri competitori che sono sempre venuti a Genova con barche di prim'ordine, la *Coppa del Tirreno* è rimasta aggiudicata all'Italia. L'anno scorso la nostra squadra venne formata da *Vega* e da *Twins IV*, dei fratelli Oberti.

Quest'anno, dato che tale barca non è stata messa per tempo in armamento poichè uno dei due fratelli Oberti: il dott. Massimo, ha fatto appena in tempo a rientrare dall'A.O.I. per partecipare a queste regate a far coppia con *Vega*, è stata scelta *Miranda II*. La scelta è stata ottima in quanto si tratta di una barca di grandi qualità, di buon comportamento in ogni tempo: con venti deboli, leggeri e freschi. *Miranda II* del resto, nelle recentissime regate reali di Cannes ha saputo dominare l'agguerrito lotto di barche della sua categoria. Fra le battute dai 6 metri del rag. Ciampi figurano scafi francesi, tedeschi, danesi, germanici e svedesi disegnati dai più noti architetti navali e condotti dai migliori timonieri dei citati paesi.

Oltre che le due citate coppe la riunione veliche genovesi conta un programma densissimo di prove. Gli «8 m.» potranno regatare nelle coppe: *Duca degli Abruzzi*, *Caterina Fossati* e *Eylard*. I «6 m.», oltre la *Coppa del Tirreno*, disputeranno la *Coppa Direzione Sede Centrale del R.Y.C.I.*, la *Coppa Veroni*, *Coppa Lavarello*.

Anche la classe delle «stelle» ha importanti trofei da disputare, il più importante dei quali è senza dubbio la *Coppa Umberto Cagni*, a ricordo dell'ammiraglio Cagni, conte di Bu Meliana che fu il maggiore artefice di quella originale creazione nautica sportiva che è il porticciolo genovese Duca degli Abruzzi.

Nei prossimi giorni sul poligono prospiciente il Lido d'Albaro le migliori barche europee si daranno serrata battaglia. Il numero delle adesioni ottenuto e la qualità degli scafi, e dei piloti, che vengono a lottare con i nostri valorosi rappresentanti, oltre che un vivo successo organizzativo del R.Y.C.I. è anche dimostrazione di alta vitalità del nostro sport velico, che tante vittorie in campo internazionale già conta, tra cui un invidiabilissimo lauro olimpionico.

u. m.

I Littoriali femminili dello sci all'Abetone

Pistoia, 22 febbraio.

E' giunta oggi all'Abetone per i Littoriali invernali femminili la squadra dell'Università di Venezia. Cosicchè sono sul posto quasi tutte le squadre partecipanti e precisamente quelle di Milano, Torino, Ferrara, Trieste, Roma, Perugia, Pavia, Genova, Bologna, Modena, Napoli, Padova, Catania e Venezia. Sono proseguiti oggi gli allenamenti con tempo ottimo; le squadre mirano a portare il maggior numero di atlete alla gara di *slalom* per fregiarsi della «M» d'oro ambitissima. I pronostici per le probabili vincitrici si fermano sui nomi della milanese Castellini, della padovana Gustta, della genovese Vandone, della fiorentina Signorelli, della napoletana [illegible]. Ecco il programma dei Littoriali: Sabato 26: gara di discesa libera (dislivello metri 295) sul seguente percorso: Foce della Nubi (m. 1685), Gomito, curva Scialoia, Ponticino, Campo sportivo. — Domenica 27: gara di discesa obbligata sul campo Angiola su un percorso di metri 400 con un dislivello di m. 175. Vi prenderanno parte le prime 30 classificate della discesa.

LIBRI SPORTIVI

J. LEUILLOT, «Velo 1938».

Il collega che tratta su «L'Auto», con giovanile freschezza e con chiara competenza, di ciclismo su strada, ha raccolto in questo manuale-annuario di 300 pagine con sigli, istruzioni, norme, dati utilissimi, valendosi anche della collaborazione di tecnici e scrittori sportivi come Jaroux, Ruinart, Fouceaux, Zwaltes, Audart, Garnault, Chenal. La cultura fisica, l'allenamento, la meccanica, la tattica in corsa e la pratica del cicloturismo e del ciclocampeggio vi sono trattate con mano maestra. Statistiche di corse e primati, disegni di telai e manubri, vocabolario ciclistico in tre lingue, formule di meccanica completano l'interessante pubblicazione, che è certamente una delle migliori, se non la migliore, della bibliografia ciclistica internazionale.

Il calendario ciclistico della I Zona

Domenica scorsa, come abbiamo riferito, si è adunato il «congressino» dei delegati degli Enti ciclistici della I Zona, che, tra l'altro, ha compilato il calendario per la stagione che sta per iniziarsi. Sono state messe in programma 119 manifestazioni, tra strada e pista, così divise: 4 per professionisti e indipendenti, 13 per indipendenti e dilettanti, 59 per dilettanti, 32 per allievi, 5 riservate ai G.G. F.F., 4 di velocità, 2 per veterani. Le principali corse saranno ancora la Milano-Torino, con la quale si aprirà nella prima domenica di marzo la stagione ciclistica professionistica italiana, il Giro del Piemonte, fissato al 12 giugno, e la Torino-Ceriale al 14 luglio.

NOTIZIARIO

Imposto verdetto contro Locatelli a Londra. — Cleto Locatelli è stato squalificato per colpo basso nella settima ripresa del suo incontro col pugile inglese George O' Dwell, a Londra. Gli spettatori hanno accolto il verdetto con violente scene di protesta, ritenendolo ingiusto.

Il XIII Concorso Ippico Internazionale. — La Federazione Italiana Sport Equestri ha approvato il programma del XIII Concorso Ippico Internazionale di Roma, che avrà luogo in piazza di Siena dal 27 aprile al 4 maggio. Il programma non ha subito variazioni sostanziali e, come per il passato, è imperniato sulla «Coppa d'oro Mussolini», gara delle nazioni, per squadre di 4 ufficiali.

Il Calendario motonautico. — La R. Federazione Italiana Motonautica ha stabilito il calendario nazionale delle principali manifestazioni motonautiche che si svolgeranno nell'anno XVI; la Pavia-Venezia avrà luogo il 12 giugno e la grande riunione motonautica di Venezia dal 9 al 10 maggio.

Il torneo schermistico di Montecarlo rinviato. — Per difficoltà logistiche gli organizzatori del Torneo schermistico internazionale di Montecarlo, che avrebbe dovuto svolgersi nei giorni 26 e 27 corr., si sono trovati nella necessità di rinviare la manifestazione a data da destinarsi.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 22. — Continua il favorevole orientamento del mercato con attività intensa e diffusa in tutti i comparti, in primo luogo nei Fondi Pubblici dove Rendita e Redimibile si aggiudicano una larga frazione di vantaggio. Si registrano progressi notevoli per quasi tutti i valori azionari con maggior accentuazione sulle Fiat, Viscosa, seguite da Montepont, Edison, Torino-Nord, Amiata, Nebiolo, Bauchiero, Venchi-Unica.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 01	Merid. El.	287 —
Id. l. c.	73 50	F. C. R.	95 50
Redim. 3½	70 83	Snia	88 40
Id. l. c.	70 50	Edison	370 75
Rendita 5%	93 70	Unes	11 80
Id. l. c.	93 70	Savigliano	100 50
Redim. 5%	94 05	Stipel	241 —
Id. l. c.	94 05	Tedeschi	188 —
B.T.N. 1940	100 40	Moncenisio	231 —
Id. 1941	103 30	Ilva	247 —
Id. 1943 I	98 85	Ansaldo	54 —
Id. 1943 II	98 80	Fiat	497 —
Id. 1944	98 70	C. I. R.	198 —
Torino 4½	444 —	Schiappar.	140 —
Id. 5%	440 —	Mira Lanza	194 —
S. Paolo 4½	447 —	Montepont	317 —
Id. 3½ %	400 —	M. Amiata	197 —
Ferrov. 7%	280 —	Montecatini	196 37½
I.R.I. 4½ %	484 50	Acqua Pot.	313 50
Elettr. 4½ %	470 —	Florio	61 50
Cr. Agr. 4%	414 —	Venchi-Un.	87 25
Fiat 4%	500 —	Lane Borg.	1005 —
Lloyd Sab.	3 90	Valli Lanzo	78 —
Mediterr.	566 —	Cot. Merid.	386 —
Meridion.	652 —	Viscosa	609 —
Torino Nord	185 50	Beni Stabili	218 —
Navig. A. I.	381 —	Cartiera It.	156 —
Italgas	16 60	Burgo	340 50
Sip	77 —	Forn. Riun.	179 —
Terni	314 50	Silos	180 —
Valdarno	212 —	E. Zucchari	85 50
Iri-Mare	488 —	Giardini	148 —
Stipel	500 —	Marelli	151 —
Talco Graf.	500 —	S. T. E. T.	672 50
A. M. I. C.	188 75	Rumianca	97 50

CAMBI: Parigi 63,45; Londra 95,30; Svizzera 441,50; Svezia 491; Polonia 360,86; New York 19; Belgio 322,90; Norvegia 478,85; Cecoslovacchia 66,32; Germania 763,36; Olanda 1060,80; Danimarca 425,45; Canadà 19; Austria 360,65; Turchia 1518; Portogallo 86,63.

MILANO, 22. — Centrale 1079; Ass. Gen. 4410; Ferr. Mediterr. 570; Merid. 876; Merid. 650; Costruz. Ferr. 384; Rubattino 56,75; Cot. Cantoni 3675; Parker 367; Val d'Olona 131,50; Val Ticino 167,50; Olcese 530; De Angeli 1037; Conte 570; Linif. Canap. Naz. 560; Rossari e Varzi 646; Rotondi 860; Tosi 49,50; Coton. Merid. 267,50; Un. Manif. 364,50; Lan. Gavardo 743; Rossi 4400; Targetti 151; Cascami 446; Bernasconi 111; Viscosa 609,50; Parchetti e C. 236; Châtillon 106,50; Ansaldo 54; Ilva 247; Metall. It. 294; M. Amiata 497; Montecatini 196,35; St. Dalmine 226,50; Breda 208; Acc. Bianchi 107,50; Isotta Fraschini 32,25; Fiat 497; Off. Reggiane 93; Adriat. El. 236,75; Elettr. Piacentina 290; Cieli 387,50; Dinamo 340; El. Bresciana 319; Valdarno 211; Emiliana El. 649; Trezzo d'Adda 516; Cisalpina privil. 142; Id. ordin. 118,25; Sesa 93,25; Edison 367; Id. Postergate 252; Sip 77,25; Tirso 162; El. Lombarda 563; Merid. Elettr. 290,50; Terni 314; Un. Elettr. Elettr. 11,70; Tecnomasio 111,50; Distillerie Ital. 910,50; Eridania 525,50; Raffineria L. L. 600; Ital. [illegible] 16,90; Mira Lanza 193; Petroli 11; Aedes 106,00; Fond. Reg. 7% 69,75; Fondi Rustici 106; Beni Stabili [illegible]; Saturnia 30; Pastif. Baroni 31,50; Gr. Alberghi 76,35; Italcementi 347,50; Pirelli Ital. [illegible]; Pirelli e C. 450; Anic 103,50; Siluri Fiume [illegible]; Franco Tosi 402; Marda 75,25; Cart. Burgo 342; Iniz. Edilizie 41; Marelli 151; Milano Centrale 64.

GENOVA, 22. — Fin. Ind. Agr. 318,50; Tram. El. Gen. 400; Lloyd Sabaudo 3,95; Coton. Ligure 236; Off. El. Genov. 290; Monteponi 84,50; Semolerie 790; Molini A. I. 279,50; Silos Genova 701; Eridania 525; Raffinerie ord. 600; Ind. Zuccheri 1485.

TRIESTE, 22. — Assicurazioni, Il. 600; Infortuni 2070; Adr. Sicurtà A 2050; Id. B 2030; Cerolimich 177; Marittima 90; Tripcovic 414; Cantieri 188; Ampelea 444; Silurificio 220.

CONSOLIDATI (22 Febbraio 1938-XVI)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 80	73 75	73 80	73 80
3½% c.	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Id. l. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. 5% c.	[illegible]	[illegible]	— —	— —
Id. l. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% 1943	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 5% 1944	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Uniti	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	441 50	441 50	441 50	441 50
Argentina	— —	[illegible]	— —	— —
Belgio	322 90	322 90	— —	— —
Cecoslov.	[illegible]	— —	— —	— —
Germania	— —	763 36	— —	— —
Olanda	1060 80	1060 80	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

MERCATI

BESTIAME

Acqui, 22. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 40-41; vacche 36-38; sanati 59-64; tori 32-36; lattonzoli 30-32; vitelloni 37-40; manzi 38-40.

Casale Monf., 22. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 35-37; vacche 2000-3500 per capo; vitelli al Mg. 40-45; sanati 55-56; maiali grassi 70-76.

Castellamonte, 22. — Sanati al Mg. L. 58-66; vitelli 48-56; suini grassi 37-43.

Cuneo, 22. — Sanati nostrani 1.a qualità al Mg. L. 60-75; id. 2.a qual. 53-58; id. della rossa 56-66; vitelli nostrani 44-50; id. della rossa 54-60; vitelloni 38-43; buoi da macello 36-40; vacche da macello 30-36; maiali da macello 50-58; id. lattonzoli 140-190 caduno.

Stradella, 22. — Buoi da macello a peso vivo al Ql. L. 380-410; id. di 2.a qualità 330-370; vacche 280-300; vitelli 570-620; vitelloni 320-360.

CEREALI

Acqui, 22. — Granoturco al Ql. lire 79-80; avena 95-96; segale 85-90; crusca 50-61.

Casale Monf., 22. — Granoturco al Ql. L. 76-80; segale 95-100.

Stradella, 22. — Granoturco al Ql. L. 76-80; farina gialla 88-90; crusca e cruschello 58-64; avena 97-100; segale 107-110.

Vercelli, 22. — Risone originario, media prod., al Ql. L. 91,077; riso raffinato 135-140; originario sgusciato 130-131; maratelli sgusciato 148-150; originario camolino 144-149; originario brillato 144-149; vialone 240; maratelli 178-183; avena 100-106; segale 105-110; granoturco 80-82.

FORAGGI

Acqui, 22. — Fieno maggengo al Ql. L. 28-33; agostano 28-30; terzuolo 27-32; paglia frumento 8-9.

Casale Monf., 22. — Fieno maggengo al Ql. L. 34-36; agostano 34-36; terzuolo 22-24; paglia di frumento 9-10.

Castellamonte, 22. — Fieno maggengo al Ql. L. 26-29; agostano 25-28; terzuolo 27-29.

Stradella, 22. — Fieno maggengo al Ql. L. 42-45; id. agostano 38-42; id. terzuolo 34-36; erba medica 36-38; paglia di frumento 11-12.

Vercelli, 22. — Fieno maggengo al Ql. L. 34-37; agostano 30-32; terzuolo 29-31; stoppie trifogliate 12-26; paglia frumento e segale press. 10-11.

VINI

Casale Monf., 22. — Barbera all'Hl. L. 110-125; comune da pasto 90-96; grignolino e freisa 140-150.

Dogliani, 22. — Dolcetto superiore all'Hl. L. 135-185; id. comune 100-130.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 22 (chiusura cotoni ufficiale). — Futuri americani: tendenza sostenuta. Febbraio 5,08, marzo 5,10, aprile 5,14, maggio 5,17, giugno 5,19, luglio 5,22, agosto 5,24, settembre 5,26, ottobre 5,29, novembre 5,30, dicembre 5,31; 1939: gennaio 5,33, febbraio 5,34, marzo 5,35, maggio 5,37, luglio 5,38, ottobre 5,40, dicembre 5,42. — Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Giza: marzo 7,32, maggio 7,37, luglio 7,41, settembre 7,41, ottobre 7,38, novembre 7,43, gennaio ('39) 7,43. Upper F.G.F.: marzo 6,34, maggio 6,31, luglio 6,32, settembre 6,32, ottobre 6,33, novembre 6,33, gennaio ('39) 6,35. East Indian: marzo 4,43, maggio 4,41, luglio 4,37, ottobre 4,35, gennaio ('39) 4,35.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Mercoledì 23 Febbraio 1938 - Anno XVI — MATTINO

L'oroscopo

La Luna, per effetto dell'armonia con Giove e Marte, dispenserà alquanta fortuna pure agli intraprendenti, agli audaci e ai laboriosi. Giornata favorevole ai progetti e alle imprese. Un cattivo aspetto Luna-Nettuno potrà originare complicazioni e pericolo di inganni.

I nati oggi saranno di temperamento gioviale e ottimista; attivi e intraprendenti ma alquanto influenzabili, conseguiranno un destino molto fortunato.

LUMEN.

Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: permangono basse pressioni sull'Europa nord-orientale e sul Mediterraneo orientale con minimi rispettivamente sul Mar Bianco e sulla Siria, mentre vi è un regime anticiclonico con massimo alquanto attenuato a sud dell'Islanda. Sull'Italia continua l'afflusso di aria temperata fredda continentale.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora generalmente buono con qualche annuvolamento locale sull'alta e media Italia. In miglioramento con residue perturbazioni sulla bassa Italia.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo nuvoloso con venti occidentali moderati sulla Liguria. Annuvolamenti ... in Val Padana. Ancora foschie e nebbie leggere al mattino. Venti deboli orientali. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure mosso.

La bandiera nazionale sul palazzo del governo a Teruel

L'abitato completamente occupato - Le operazioni continuano sulle strade di Valencia e Cuenca - Tutta la Spagna in festa

Salamanca, 22 febbraio.

Le truppe nazionali, spezzate le ultime resistenze delle forze marxiste attorno a Teruel, hanno occupato totalmente la città, issando la bandiera nazionale sulle rovine del palazzo del governo alle 18,30, mentre le truppe rendevano gli onori sulla Plaza Major. I primi distaccamenti nazionali entrati nella città appartenevano alle formazioni galiziane. Le operazioni attorno a Teruel continuano, e le posizioni nazionaliste sono state portate avanti, in direzione est e sud, lungo le strade di Cuenca e di Valencia.

L'avanzata nazionale, diretta personalmente dal generalissimo Franco, è stata condotta con cautela per evitare inutili sacrifici di vite umane. Anche i bombardamenti aerei erano stati sospesi, per evitare ulteriori danni alla città, ridotta del resto ad un cumulo di rovine, specialmente ad opera dell'attività dinamitarda dei rossi.

Bandiere bianche

Su parecchi edifici dell'interno della città, erano state issate bandiere bianche. Prima dell'entrata delle truppe nazionali, gli ufficiali rossi si sono strappati tutti i distintivi di grado per essere trattati più benevolmente dai vincitori, però i militari hanno consegnato i loro ufficiali.

I nazionali sono entrati in Teruel premendo da nord e da est, ai margini dell'abitato le colonne hanno accelerato la marcia d'infiltrazione per le vie e per le case. La resistenza delle forze nemiche rimaste in città era così indebolita che le pattuglie nazionali hanno potuto in breve tempo incontrarsi verso il centro di Teruel senza incontrare eccessiva resistenza. Contemporaneamente, da sud, altre truppe, del corpo esercito del generale Varela, muovevano per effettuare il collegamento attraverso il centro dell'abitato. In breve l'occupazione della città era così completata e le pattuglie di Franco percorrevano in ogni senso Teruel liberata. Nella mattinata due intere divisioni galiziane sono entrate in città. Il numero dei prigionieri si aggira finora sui duemila ed enorme è il bottino raccolto.

La vittoria verrà celebrata con una significativa cerimonia in tutta la Spagna. Non solo nelle città, ma su tutto il fronte regna un immenso entusiasmo. Si ha notizia che i soldati nazionali dislocati sul fronte di Madrid, hanno gridato con i megafoni la notizia del trionfo agli avversari trincerati a poca distanza.

Nella Cattedrale di Teruel è stato celebrato un solenne «Te Deum», dopo la solenne entrata delle truppe nazionaliste. Alla funzione ha assistito il generale Aranda, comandante del fronte di Teruel. Dopo l'entrata del generale Aranda e del suo stato maggiore, i soldati e la popolazione si sono riversati per le strade, tra il giubilo più esplosivo.

Il comunicato dei rossi

Sebbene in termini prudenti, lo stesso stato maggiore rosso non nasconde la sconfitta in un suo comunicato ufficiale pubblicato a tarda notte, nel quale viene annunciato che le truppe rosse hanno evacuato completamente Teruel. Il comunicato afferma poi che il comandante della 46.a Divisione, che occupava la piazza, per proteggere la ritirata del grosso delle truppe repubblicane ha ricevuto l'ordine di ripiegare in serata, quando l'accerchiamento della città era quasi totale; esso, formata una colonna d'attacco, forzava — sempre secondo il comunicato di Valencia — la resistenza di Franco, uscendo dalla città. Il comunicato aggiunge che non un uomo, non un'arma e neppure viveri sono stati lasciati a Teruel.

In realtà, invece, i resti della divisione del Campesino che ancora erano rimasti in Teruel accerchiata sono stati fatti prigionieri, e tutti i magazzini di viveri e munizioni sono caduti in mano dei nazionali.

Si calcola che le perdite rosse in questi ultimi giorni ammontino ad oltre venticinque mila uomini. Il bottino bellico supera quello complessivo di Santander e Gijon.

Il gen. Franco subito dopo l'occupazione di Teruel ha abbandonato il fronte per poter assistere al Consiglio dei Ministri a Burgos.

Da Barcellona si apprende che il governo marxista, avendo impegnate tutte le sue riserve e tutte le sue forze nella battaglia di Teruel, avrebbe deciso di chiamare alle armi dei nuovi contingenti di truppe. Infatti un decreto pubblicato oggi chiama alle armi tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati della classe 1909 e le reclute della classe 1920 che hanno già compiuto i 18 anni.

Il Campesino fuggito su un carro armato russo

Teruel, 22 febbraio.

Durante la notte sul 22 e nelle prime ore del mattino, intorno a Teruel e in alcuni punti della periferia orientale e settentrionale della città i rossi resistevano ancora su di una linea che non aveva soluzione di continuità. Contro di questa, agli ordini del Generalissimo, i legionari del «Tercio» e i fanti di due Divisioni galiziane si sono scagliati a ondate successive, precedute da carri di assalto e da pattuglie di mitraglieri leggeri. L'assalto è durato poco più di un'ora ed ha costretto i rossi alla fuga, o meglio i rossi alla resa. Il loro comandante Campesino era già fuggito a bordo di un carro armato russo nella notte di domenica, abbandonando i suoi gregari alla loro cattiva sorte.

Su tutte le torri di Teruel, sulle rovine delle case e sui pochi palazzi che sono stati risparmiati dalla dinamite e dal fuoco, si dispiegano al vento le bandiere rosso-oro. E' incominciato il rastrellamento dei miliziani e si vedono passare lunghe teorie di uomini sparuti con uniformi in disordine che si guardano intorno attoniti. E' cominciata la ispezione dei sotterranei e dei ricoveri dove si vedevano gruppi di uomini. In taluni edifici si sono trovati magazzini ricolmi di munizioni, viveri e materiale.

A sud di Teruel i nazionali continuano ad estendere l'occupazione territoriale, sui costoni che fra Castralvo e Villa Espesa si incontrano vane resistenze di unità rosse provenienti dal sud. (Stefani)

Visioni della battaglia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Teruel, 22 febbraio.

Alle cinque del mattino sono scappati per la strada di Cuenca, immergendosi nella nebbia, gli ultimi tiratori appollaiati sulle torri di Teruel. Erano guardie d'assalto che sono accorse dal campanile del Pedro; hanno attraversato di corsa le rigide vie desolate e deserte, e si sono buttate nella campagna verso la Puebla de Valverde, Puerto de Escandon, verso Corbalan. Dopo è avvenuto ciò che sempre succede quando sta per cadere una città. Per qualche ora nessuno ne è padrone.

Da ieri a mezzanotte i carristi del colonnello Carlo Vallino, superato il mitragliamento della parte del collegio di San Nicola di Bari, s'erano appostati all'Hôtel Aragon, sul corso esterno che dà sul Turia. Nell'ex-quartier generale rosso non c'era nessuno. Qualche cadavere, delle carte stracciate, resti di un principio di incendio provocato dallo scoppio di un tubo di gelatina. Coi primi sole nuclei appiattati dietro le cordonate di sassi e sacchetti a terra hanno aperto uno stanco fuoco controbattuto dalle mitragliatrici nazionali disposte sul violone proveniente dalla strada di Saragozza. La guerriglia agonizzava. Poi è morta. Soltanto qua e là, per i campi, tiravano i fucilieri nelle pattuglie di sorveglianza. Alcuni gruppi di fuggiaschi sono rimasti fulminati, così.

Teruel è stata terra di nessuno per un paio d'ore. Poi l'immenso dilagare dei navarrini, dei falangisti di Leon e della Terza Bandera di Burgos, soffoca e spegne gli sparuti fuochi di resistenza. Si è dovuto lavorare casa per casa. Sono avvenuti episodi di violenti corpo a corpo, tiri al bersaglio umano. Poi è finito tutto. L'assedio è durato esattamente venti ore, dalle dieci di ieri a stamattina. La conquista delle arene, del cimitero, del quartiere nuovo, ha distrutto definitivamente ogni speranza dei rossi. Le pattuglie hanno superato facilmente il viacello, il piccolo edificio del dazio consumo, il vecchio quartiere de Las Cuevas, quasi ridotti informi ammassi di rovine, e sono sboccate nella piazza del Torico, al centro della città. Non si sparava più. Teruel era presa. Le truppe d'occupazione hanno attraversato la città e si sono accampate agli sbocchi della valle, lasciando per primo servizio d'ordine qualche compagnia nella piazza.

Il martirio dell'abitato è totale. La città, che alla distanza di mezzo chilometro come la vedevo ieri appariva ancora non del tutto distrutta, vista da vicino, dalle sue strade e dalle passeggiate esterne, offre l'aspetto di un immane scheletro. Anche la Torre Mudejar, delicato gioiello della architettura spagnola, è traforata dagli obici e butterata dalla mitraglia. Il «Torico» non c'è più, in cima alla sua colonna di marmo sulla piazza principale. Questo «torello» di bronzo, che dà il nome a Teruel, come da noi a Torino, venne portato a Valencia come trofeo dopo l'offensiva. Non c'è più a Teruel opera d'arte degna di rilievo. Tutto venne trasferito altrove un paio di settimane fa.

E' rimasto, di ciò che fu Teruel, qualche abitante che è sfuggito alla evacuazione ordinata dal governo rosso. Così quella donnetta, Gioachina Perez Maria, di cinquanta anni, che abitava sotto il Seminario e che è stata la prima [illegible] ai soldati della 81.a Divisione, [illegible] prima rampa della scalinata monumentale sul Turia, la fuga dei nemici dalle finestre del Seminario.

Si è messa ad agitare un fazzoletto bianco, ed è andata incontro ed abbracciare piangendo i soldati, che venivano avanti guardando con tutta diffidenza le finestre, chi sa mai piovessero ancora proiettili.

Suor Angela Iturbe e Suor Dolores Morales sono le altre due donne che hanno resistito alla occupazione rossa e all'assedio. Furono autorizzate dai rossi a restare in Teruel per raccogliere le robe delle sorelle evacuate. Ma il corso della battaglia impedì la loro uscita. Ricoverate nella casa provinciale dell'Ordine, e fatti i nervi ai bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione, le due monachelle si rassegnarono con pazienza alla loro tremenda avventura. Suor Dolores mi conferma che il Campesino è via da Teruel ieri e ne uscì in un carro armato; ma nessuno può dire quale sia stata la sorte del fantomatico comandante rosso.

I soldati hanno portato come sempre l'unico segno di vita e di allegria in questa tragica maceria di città. Hanno trovato qualche botte di vino e delle provviste e chi hanno fatto festa in piazza, cantando l'inno della legione. Ve ne erano fra i loro compagni che non condividevano questa letizia: quelli che a Teruel sono venuti a cercare con le armi alla mano la famiglia e la casa, e hanno trovato il vuoto e la rovina. Si aggirano con gli occhi in lacrime per le strade di casa demolita, per le vie ingombre di macerie e di incendi. La città sgombrata, spoglia, in frantumi, appare come una stazione di tappa dell'esercito di Franco che insegue il nemico sulla strada del Mediterraneo.

Giovanni Artieri

Dieci morti sotto una frana per uno scoppio di dinamite

Parigi, 22 febbraio.

A La-Roche-sur-Yon in Vandea, lo scoppio prematuro di una mina di dinamite lungo la strada presso Laboissière, è stata provocata una frana sotto la quale sono stati travolti 12 operai. Immediatamente squadre di soccorso hanno cercato di portare aiuto agli infelici, ma venivano estratti 10 cadaveri. Gli altri due operai versano in condizioni disperate.

Emozionante corpo a corpo fra un cacciatore ed una tigre

Smirne, 22 febbraio.

Alcuni contadini avevano organizzato una partita di caccia nelle montagne vicine. Dopo circa un'ora di cammino durante la quale non erano riusciti a sparare un solo colpo di fucile, i cacciatori si trovarono improvvisamente di fronte ad un genere di selvaggina nel quale non avevano certamente sperato: una tigre di proporzioni veramente gigantesche. La belva che, dalle indagini subito dopo eseguite, sembra fosse fuggita dalla gabbia di un serraglio ambulante di zingari, prima che i cacciatori si potessero riavere dalla sorpresa si slanciò su uno di essi, certo Busa, tentando di azzannarlo. Gli altri contadini, terrorizzati, si diedero alla fuga lasciando il loro compagno alle prese con la tigre. La lotta disperata tra l'uomo e la belva durò una mezz'ora. Alla fine il Busa, giovane assai vigoroso, riuscì a piantare il coltellaccio del quale era armato nella gola della belva e ad allontanarsi di qualche passo fino ad una vicina radura, dove cadde al suolo esausto per la lotta sostenuta e per il sangue perduto dalle numerose ferite riportate. I suoi non valorosi compagni, che avevano assistito da lontano al tragico duello, visto che non vi era più alcun pericolo perchè la tigre si torceva al suolo nei rantoli dell'agonia, accorsero e sollevato il Busa lo trasportarono a braccia fino a Smirne ove venne ricoverato all'ospedale e dove si trova ancora in condizioni abbastanza gravi.

Il crollo delle finzioni

La vittoria di Chamberlain in un commento del «Daily Telegraph»

Londra, 22 febbraio.

Commentando la discussione sollevata dalla mozione socialista il Daily Telegraph di domattina pubblicherà un editoriale nel quale fra l'altro è detto:

«La mozione dichiarava che i suoi firmatari non avevano condensa nella direzione impressa dal governo agli affari della politica estera. Questa non è una novità e certamente non è nata dalle dimissioni di Eden. Era chiaramente ispirata dal disappunto di entrare in trattative con l'Italia fascista. Ma come ha detto esattamente il Primo Ministro quella non era affatto la posizione assunta da Eden il quale ha respinto l'idea di avere inteso rifiutare ogni discussione con le dittature».

Più oltre venendo a parlare di quanto ha detto in parlamento oggi il Primo Ministro sull'inefficienza della Lega delle Nazioni, il giornale scrive che «di sette Nazioni quattro sono fuori della Lega e che molte delle Potenze minori sono incapaci di adempiere ai loro necessari obblighi».

«C'è qualcuno qui dentro — ha domandato il Primo Ministro — che crede alla sicurezza collettiva, quale può offrire oggi la Lega delle Nazioni?».

Ma nessuna risposta è seguita. La Lega delle Nazioni può, come ha detto il Primo Ministro, essere ricostruita e messa in condizione di adempiere alle sue funzioni, ma finora non siamo giunti a tale stadio ed è meglio lasciar cadere ogni finzione.

Aeropostale tedesco precipitato a 14 Km. dal Bourget

Parigi, 22 febbraio.

L'aeroplano tedesco «Ju. 52» che assicura il servizio postale notturno fra Berlino e Parigi è precipitato stamane alle ore 4,50.

L'apparecchio si è incendiato e le tre persone che erano a bordo, sono perite carbonizzate. Si crede di dover attribuire la sciagura alla densa nebbia che nascondeva il suolo.

Il grave accidente è avvenuto a 14 chilometri dall'aeroporto del Bourget, fra quest'ultima località e Luzarches, nel parco del castello di Chatenay, situato su di una collina dominante la pianura circostante. Una nebbia foltissima avvolgeva la terra rendendo impossibile ogni visibilità. L'aeroplano, un trimotore monoplano Junker tipo 52, apparteneva alla Lufthansa, che aveva lasciato Colonia alle 3,20 del mattino, ha fatto una breve sosta a Bruxelles, dovendo atterrare al Bourget alle 4,50.

E' deplorevole che il conoguida Loth, posto sul percorso Luzarches-Bourget non funzioni attualmente, poichè avrebbe permesso al pilota, seguendolo, di giungere senza errori al di sopra dell'aerodromo.

Un cordone di gendarmi circonda il luogo dell'accidente e tiene lontana la folla accorsa. A uno a uno gli oggetti appartenenti alle tre vittime sono stati tolti dai rottami dell'aeroplano. Sono pochi oggetti calcinati: solo una minuscola statua della Vergine — appartenente forse all'aviatore — è rimasta intatta.

Il crescente movimento del porto di Napoli

Napoli, 22 febbraio.

Ecco i dati relativi al movimento del porto di Napoli durante l'anno 1937:

Navi arrivate 9251, che hanno sbarcato complessivamente 2 milioni 47.546 tonnellate di merce e 649.853 passeggeri in confronto a 8528 navi arrivate nel 1936 con 1.798.021 tonnellate di merce e 401.969 passeggeri, con un aumento quindi nel 1937 rispetto al 1936 di 723 arrivi, di 249.527 tonnellate di merce e di 187.884 passeggeri.

Navi partite 9240 che hanno imbarcato 1.650.266 tonnellate di merce e 615.076 passeggeri, in confronto a 8514 navi partite nel 1936 con 1.145.941 tonnellate di merci e 459.369 passeggeri, con un aumento di 726 navi in partenza e di 156.607 passeggeri.

Sul complesso del movimento portuale del 1937 i dati relativi al traffico con i porti dell'Impero sono i seguenti: navi arrivate 250 con tonnellate 71.730 di merci e 26.799 passeggeri. Navi partite 256 con tonnellate 168.032 di merci e 87.778 passeggeri. (Stefani)

L'avio raduno sahariano

Il via agli apparecchi dato da S. E. Balbo

Gadames, 22 febbraio.

Stamane alle ore sette precise S. E. il Maresciallo Balbo ha dato il via ai primi apparecchi partecipanti all'avio-raduno Sahariano. Il mattino è magnifico e il campo di Gadames, poco prima dell'ora di partenza, va rapidamente animandosi e riempiendosi del rombo dei motori. Sono ventitrè apparecchi schierati sulla linea di partenza e si alternano le sagome dei possenti plurimotori e quelle degli agili monomotori della squadra germanica.

Quando S. E. Balbo si reca sulla linea di volo, tutti i motori tacciono e si ode soltanto il rombo sincrono del Libeccio del magg. Chierichini che, col tenente Mazzotti e la marchesa Negrone, è primo a prendere il volo. Partono poi a tre minuti di intervallo De Vittembeschi, Hougier, Parodi, Rampelli, Dhoare, Apin, Kirch, Kato, Dempenolf, Geissler, Richthofn, Rosental, Schopherinz, Fraliche, Leardi, Lizzani, Turba, Trossi, Garric. Purtroppo all'apparecchio di Maddalena al momento della partenza si verifica la rottura della tubatura dell'olio e le necessarie riparazioni obbligano il valoroso concorrente a perdere circa novanta minuti di tempo, ciò che viene in parte a neutralizzare il sensibile vantaggio derivante dalla magnifica prova ieri effettuata.

Dei ventitre concorrenti partiti questa mattina da Gadames ventidue sono giunti regolarmente al campo di Hon. E' mancato soltanto il concorrente tedesco Dempeyolf, che atterrando per rifornimento a Brak ha avuto il carrello danneggiato in modo tale, da non poterlo riparare e quindi ha dovuto abbandonare la gara. Maddalena è giunto regolarmente a Hon malgrado l'incidente occorsogli alla partenza. Quantunque non si conosca ancora la classifica ufficiale di questa prima tappa si può affermare che i piloti dell'Aeronautica della Libia sono in netto vantaggio sugli altri concorrenti. (Stefani)

GIULIANA E BERNARDO D'OLANDA con la loro figlioletta, Principessina Beatrice, che cresce meravigliosamente bene, è aumentata di oltre mezzo chilo in venti giorni ed è, a parere di uno specialista di Utrecht, una delle bimbe più sane e floride di tutto il Paese.

Sessanta aerei nipponici bombardano nuovamente Canton

Linee ferroviarie e ammassamenti di truppe ripetutamente colpiti

Sciangai, 22 febbraio.

Dopo i furiosi bombardamenti aerei di ieri mattina, ieri pomeriggio gli aerei giapponesi hanno nuovamente sorvolato Canton e violentemente bombardato le rive del Bocca Tigris. Tre navi da guerra nipponiche hanno, frattanto, aperto un intensissimo fuoco contro i forti. Le batterie di questi hanno risposto, ma presto sono state obbligate a tacere. Uno dei forti è stato completamente distrutto da un incendio appiccato da una bomba incendiaria.

Durante il combattimento aereo, nel cielo di Canton, inoltre sono stati ieri abbattuti due aeroplani cinesi, mentre altri dieci sono stati distrutti sul campo stesso. Le autorità navali nipponiche hanno pure annunciato che sono stati abbattuti, durante un altro combattimento aereo, sei aeroplani di fabbricazione sovietica.

Questa mattina, infine, sessanta aeroplani hanno sorvolato e violentemente bombardato le due strade ferrate del sud della Cina. Le bombe hanno colpito in modo particolare le linee ferroviarie Canton-Kaolun e Canton-Hankao. E' stato, inoltre, colpito un campo di concentramento dove si trovavano ammassate parecchie migliaia di soldati cinesi.

Dalla Cina centrale si apprende che l'esercito giapponese ha conquistato Luan Fu Key, importante città al sud-est della provincia dello Sciansi, lungo la ferrovia di Lunghai che attraversa il centro della Cina. Ciang Hsu, importante punto di congiunzione delle linee ferroviarie di Lunghai e Pechino-Hankao è, poi, praticamente ora in mano dei giapponesi, anzi, secondo notizie di fonte cinese, viene detto che le truppe del Mikado stanno puntando su Kai Fang, capitale della provincia dell'Honan. Tutti gli ufficiali dell'esercito del Governo centrale, di fronte a questa eventualità, vivono in uno stato di disorganizzazione generale.

Solo oggi è stato ufficialmente annunciato che il generale Hata, già governatore di Formosa, ha sostituito il generale Matsui nella carica di comandante in capo delle forze imperiali sullo Yang Tse. E' da confermare che la sostituzione del generale Matsui è conseguenza delle dichiarazioni da lui fatte nelle scorse settimane sulla posizione di varie potenze, dei loro sudditi e interessi in Cina, dichiarazioni che avevano suscitato diffusi risentimenti nella colonia internazionale di Sciangai.

Relitti del «Gianicolo» nelle acque della Sardegna

La Maddalena, 22 febbraio.

In seguito alle ricerche effettuate da unità aeree e navali della Sardegna, dalla notte del 12 corrente alla mattina del 17, sono stati individuati dagli aerei, e raccolti poi da torpediniere della base della Maddalena, alcuni rottami, per la maggior parte appartenenti a un piroscafo, e due pezzi, indubbiamente, di aeroplano. Nessun indizio che possa tradurre dal piroscafo Gianicolo o dell'aereo Jorio, proveniente da Cadice. Tuttavia il ritrovamento è avvenuto nella zona delle ricerche, il che lascia supporre che i rottami appartengano al Gianicolo e al Jorio, non essendosi verificato in questi ultimi tempi alcun altro naufragio. Tutto il mare a ponente della Sardegna è stato esplorato minutamente.

Continui vasti incendi nelle boscaglie del Carso

Trieste, 22 febbraio.

Causati dalla siccità, vasti incendi boschivi tengono da due giorni mobilitati i nostri pompieri; anche oggi essi hanno dovuto recarsi contemporaneamente in tre località del Carso, per domare vasti incendi di boschi e di pinete. Il più importante di questi incendi ha gravemente devastato la pineta di Verpogliano, presso San Dorligo della Valle, estendendosi sopra una superficie di oltre un milione di metri quadrati.

Non meno importante è stato un altro incendio di boschi nelle immediate vicinanze di Trieste, sulle pendici del Monte Spaccato. Quivi il fuoco si è esteso per oltre 500.000 metri quadrati.

Si calcola che gli incendi del pomeriggio di oggi soltanto siano stati per non meno di 2 milioni e mezzo di metri quadrati di bosco e sterpaglia. I danni sono quindi ingentissimi.

L'aeroplano di Bruno Mussolini consegnato all'Aviazione brasiliana

Rio de Janeiro, 22 febbraio.

Stamane ha avuto luogo la consegna dell'aeroplano di Bruno Mussolini donato dal Governo d'Italia all'Aviazione brasiliana.

La cerimonia ha avuto luogo nell'aeroporto di campo Dos Affonsos presente il R. Ambasciatore Lojacono e tutti gli altri funzionari diplomatici e consolari italiani, il generale Ulisse Longo, il colonnello Bisco, il maggiore Moscatelli, il capitano Castellani, il Ministro della Guerra generale Dustra, il Direttore dell'Aviazione militare generale Andrade e tutti gli aviatori brasiliani. Il R. Ambasciatore ha pronunciato un discorso illustrando il significato del dono e dicendosi lieto che l'aeroplano di Bruno Mussolini rimanga nelle mani fraterne ed esperte dei piloti brasiliani. Ha risposto il Ministro della Guerra, inneggiando alla grandezza dell'Italia ed all'alta figura del Duce ripristinatore dello spirito della latinità e ringraziando il Governo italiano per il dono che sarà conservato come segno dell'intima fraternità fra i due Paesi. Ha parlato quindi il generale Andrade manifestando tutta la sua ammirazione per i piloti italiani e per l'efficienza dell'industria aeronautica italiana.

IL SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA S. E. TERUZZI, che si è recato a Tripoli per l'inaugurazione della Fiera, esce con S. E. Balbo dal Castello dove ha avuto luogo la presentazione delle Gerarchie della Libia.

Il Duce riceve le Gerarchie di Padova

Roma, 22 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il Prefetto, il Federale, il Podestà di Padova ed il Commissario della Fiera, i quali Gli hanno presentato il rendiconto della diciannovesima manifestazione ed il programma della prossima, che coincide con il ventennale della Fiera.

Il Duce si è compiaciuto dei risultati ed ha approvato il programma futuro, anche per ciò che si riferisce al rinnovamento edilizio della Fiera. Il Duce si è inoltre interessato ai problemi cittadini di Padova ed a quelli provinciali, con particolare riguardo al risanamento della casa rurale ed alla eliminazione dei casoni nell'Agro Padovano.

La riconoscenza al Capo della Dominante per l'istituzione del Porto Franco

Roma, 22 febbraio.

Al Duce è pervenuto da Genova il seguente telegramma:

«Genova portuale e marinara che dalla deliberazione del Consiglio dei Ministri vede realizzata la sua antica aspirazione, rivolge le espressioni del devoto e riconoscente animo, a Voi, Duce, che con l'istituzione del Porto Franco avete ancora una volta dimostrato la Vostra benevolenza verso la Dominante e tutto l'interessamento Vostro per il potenziamento dei suoi traffici. - Negrotto, presidente del Consorzio del Porto di Genova».

L'ex pugile Bertazzolo arrestato per violenza agli agenti

Milano, 22 febbraio.

Il notissimo ex-peso massimo Riccardo Bertazzolo, di anni 34, da Venezia, che anni fa offuscò l'astro ormai in declino di Erminio Spalla in un memorabile incontro, si è messo questa sera in un ginepraio quanto mai pericoloso. In una trattoria di via Pasquirolo, attratta da schiamazzi non consentiti dalla legge, una pattuglia di agenti tentava di imporre un po' di calma. Il Bertazzolo prendeva le difese dei disturbatori, e tanto calorosamente, da afferrare un agente per lo stomaco e malmenarlo. I compagni dell'agente ebbero il loro da fare per costringere Bertazzolo a mollare la presa, e intimargli di seguirli. Pertanto alla Questura centrale il prepotente pugile è stato trattenuto in arresto e denunciato per violenze contro i tutori dell'ordine.

L'«ora fatale» di un fidanzato che scompare il giorno delle nozze

Venezia, 22 febbraio.

A Caltana, piccola frazione di S. Maria di Sala, l'altro ieri in chiesa, dovevano svolgersi le nozze fra una benestante signorina del luogo, certa R. S., e il giovane O. F. di Mestre. Tutto era pronto: la casa nuova, gli invitati, i regali, fiori, confetti e rinfreschi. Mentre le campane suonavano a distesa, i genitori della sposa si recavano a rilevare lo sposo nella sua abitazione, ma questi fu cercato invano. Rincasato all'una di notte, dopo essersi adoperato alquanto per i preparativi nuziali, aveva meditato su quanto stava per fare e aveva lasciato sul tavolo una lettera così concepita: «Sta suonando per me l'ora fatale e prima che sia troppo tardi perchè abbia a pentirmene, preferisco andarmene. Non mi rivedrete mai più. Perdonatemi. - O. F.».

Si seppe poi che il giovanotto, alle 4 del mattino, si era fatto condurre alla stazione ed era partito per ignota destinazione. Qualche giorno prima egli si era fatto rilasciare il passaporto. Ma la fidanzata giura che lo sposo ritornerà...

Il bimbo conteso da due madri

Interviene il fratello della Scarano

Roma, 22 febbraio.

A proposito della ben nota vicenda del figlio conteso da due madri, cioè dall'artista di varietà Tecla Scarano e dalla contadina Chianese, un giornale della sera pubblica l'intervista avuta col fratello della Scarano, giunto a Roma per conferire con l'avv. Bruno Cassinelli, difensore dell'artista. Il fratello di Tecla Scarano, il signor Arturo Moretti, nato a Napoli 33 anni or sono, funzionario del comune di Napoli, ha confermato la sua assoluta certezza che il bambino, il piccolo Pasqualino, che fra poco compirà un anno, è figlio legittimo dei coniugi Langella.

Secondo il Moretti, una delle prove più decisive della maternità della sorella, la quale ha altri tre figli, uno di 19, uno di 14 e uno di 5 anni, sta nel fatto che essa non nascose mai la sua gravidanza che era conosciutissima non soltanto dai genitori dell'artista e da tutti i familiari, ma anche nell'intero ambiente teatrale. Fu anzi proprio la moglie dell'Arturo Moretti che accompagnò l'artista dal prof. Sorrentino, quando essa volle farsi visitare per i disturbi della gravidanza. Se la signora Langella andò a partorire (dopo essere stata colta dalle doglie del parto proprio mentre lavorava in teatro, sia pure a ruolo ridotto, cosa che tutto il personale del teatro ben ricorda) nella casa della levatrice Gina Chini, fu perchè essa dimorava con il marito al quinto piano di un grande edificio privo di ascensore; la qual cosa quindi le impediva di raggiungere nelle condizioni in cui si trovava la sera del parto, la propria casa. Ma del resto, ha concluso il Moretti, la prova migliore di questa quarta maternità sta nell'assoluta rassomiglianza del piccolo Pasquale con il padre, rassomiglianza di una evidenza addirittura eccezionale che, senza essere periti o scienziati, ogni persona di buon senso può, quando voglia, constatare.

Dodici anni alla madre che tentò di annegare il figliolo

Mantova, 22 febbraio.

Il 10 marzo dell'anno scorso, come si ricorda, la trentunenne Ines Filai, occupata a Vigevano come cameriera, tornava al paese natale di Viadana per riprendere il figlio Bruno, di 7 anni, avuto da una relazione illecita, e che fino allora era stato mantenuto in casa di parenti. La Filai però, non intendendo provvedere direttamente al figliuolo, lo trascinava sulla riva del Po e lo gettava in acqua, tentando di affogarlo. Fortunatamente il ragazzetto, trasportato dalla corrente, si afferrava a radici di alberi affioranti, finchè alle sue grida accorreva un barcaiuolo che lo traeva in salvo.

La snaturata madre, comparsa oggi in Corte di assise, ha cinicamente ammesso i fatti. La Corte, accordandole il beneficio del vizio parziale di mente, le ha inflitto 12 anni di carcere oltre agli accessori di legge. La Filai dovrà poi essere internata per tre anni in una Casa di cura.

La morte sul lavoro della più vecchia ricevitrice postale

Como, 22 febbraio.

A Mandello del Lario è deceduta la ricevitrice postale Marcellina Meloli, di anni 81. Era la più vecchia ricevitrice postale d'Italia ed apparteneva all'amministrazione postale da ben 61 anni. La morte l'ha colta sul lavoro.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA